LA FUNZIONE ATTUALE DEL MEDITERRANEO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 3

19 Gennaio 1936-XIV



LA CONSEGNA DELLO STENDARDO AL 13° REGGIMENTO DI ARTIGLIERIA È AVVENUTA A ROMA ALLA PRESENZA DELLA PRINCIPESSA MARIA DI SAVOIA. AL TERMINE DELLA CERIMONIA HANNO SFILATO DAVANTI ALLA TRIBUNA REALE I MAGNIFICI REPARTI COSTITUITI DI UOMINI NUOVI, FORGIATI NEL CLIMA GUERRIERO DELL'ERA FASCISTA.

CAMPARI SODA

Davide Campari & C. Milano.

TREVES

ARTURO STANGHELLINI

FERMATE ALL'OSTERIA DEI RICORDI

In 16° di 290 pagine . . . . Lire DIECI

Un libro che sarà accolto come si accoglie un amico caro che torna da un lungo viaggio e ci dedica una serata per raccontare il meglio di quel che ha veduto: osservazioni e riflessioni che vengono direttamente dall'animo, originali, profonde, ma in apparenza di cose semplici. Lo stile, più di vita che di letteratura, è quello stesso che gli italiani hanno già ammirato nella INTRODUZIONE ALLA VITA MEDIOCRE e in LA MAMMA INNAMORATA

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

HAVAS
REUTER

Il cammino della verità

Sullo sfondo menzognero delle Agenzie estere emerge candida la Verità sulle cose italiane.

I fastidi di John Bull

— Poiché non ho altre gatte da pelare, il Giappone minaccia di strapparmi lo scettro navale.

SALUTE DELLE VIE RESPIRATORIE

Catramina Bertelli

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

Sir Eden e l'Egitto

— Da quanto sembra, la Sfinge non è più tanto enigmatica.

Il prestito alla Russia

Francia: — Veramente io credevo di aver firmato un patto di non aggressione.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17-8 1914 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

D. BUZZATI TRAVERSO
IL SEGRETO DEL BOSCO VECCHIO
ROMANZO — Lire SEI
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

La vera FLORELINE
Tintura delle capigliature eleganti
Restituisce ai capelli bianchi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, franca di porto, L. 11.— antic.
Dep. in Torino: Farm. del Dott. BOGGIO, *Via Berthollet, 14.*
(Licenza R. Prefettura di Torino, N. 0002 del 7-3-1928)

DIGESTIONE PERFETTA
con la
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI
Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA
TINTURA ASSENZIO MANTOVANI VENEZIA
ESIGETE DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE
da gr. 50 a L. 4,10
" " 100 a L. 6,65
" " 375 a L. 12,80
AMARO TIPO BAR in bott. da 1/2 - 1 - 2 litri
Aut. Pref. Venezia N. 18 del 28-2-1928

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)
Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia
— *Etichetta e Marca di fabbrica depositate* —
MARCA DI FABBRICA A. GRASSI BRESCIA
Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castano, biondo e ne conserva la morbidezza e l'apparenza della gioventù.
Non macchia e merita di essere preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione.
Per posta: la bottiglia L. 11.—; 4 bottiglie L. 36.— anticipate, franco di porto
Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.
COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castano o nero perfetto. È di facile applicazione, ha profumo gradevole, e presenta grande convenienza perchè dura circa sei mesi. — Per posta Lire 10.— anticipate.
VERA ACQUA CELESTE AFRICANA, (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castano e nero la barba e i capelli. — Per posta L. 10.— anticipate.
Dirigersi dal preparatore **A. Grassi,** *Chimico-Farmacista, Brescia.*
Depositi: MILANO, A Manzoni e C. G. Soffientini; G. Costa; FIRENZE C. Pegna e F.; NAPOLI D. Lancellotti e C.; L. Lupicini e presso i rivenditori di articoli di profumerie di tutte le città d'Italia.

Collana bianca

BONAVENTURA TECCHI
LA SIGNORA ERNESTINA
RACCONTI E FANTASIE
In-16° di 220 pagine
Lire OTTO
Finezza psicologica, profondità d'analisi, trasportata in un'aria di fantasia leggera: questa è l'arte di Tecchi, la quale risplende nitida e con tanto maggior forza di persuasione, quanto è più schietto lo sprezzo di ogni sentimentalismo retorico.
Fratelli Treves Editori Milano

Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Spezieria all'Ercole d'oro dove fino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca o del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO
CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

Scrittori moderni

VALENTINO PICCOLI
L'INCOMPIUTA
ROMANZO
Seconda edizione. - In-16° di 270 pagine. Rilegato in piena tela
Lire OTTO
Indimenticabile romanzo, dove amore e dolore cantano la loro canzone più alta. La storia di Amina, tormentato spirito di donna, piacerà ancora incondizionatamente a tutti coloro che uniscono a un vivo senso d'arte un'alta idealità dell'umano e del divino.
Fratelli Treves Editori Milano

Edizioni valori plastici — MARIO SALMI — TREVES
PAOLO UCCELLO - ANDREA DEL CASTAGNO - DOMENICO VENEZIANO
In-4° su carta a mano, di 148 pagine e 200 tavole . . . . Lire CENTOVENTI
Questo splendido volume riunisce le opere di tre maestri che si elevano nel mondo dell'arte attraverso una personalità assai spiccata. Ma DOMENICO VENEZIANO fonde nel suo colorismo i caratteri di PAOLO UCCELLO e di ANDREA DEL CASTAGNO, che furono nel Veneto ad affermarsi toscana essenzialità, fino al punto da esser confuso con costoro; cosicchè il volume, oltre che utile, riesce ricco ed armonico.

ABBONATEVI A
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

IL SOLO SETTIMANALE ILLUSTRATO CHE OFFRA LA DOCUMENTAZIONE COMPLETA DELLA VITA NAZIONALE E DEL MONDO. RASSEGNA DELLA POLITICA E DELL'ATTUALITÀ, DELLA LETTERATURA E DELLA SCIENZA, DEL TEATRO E DEL CINEMA, DELLA MODA E DELLE ARTI, DELLA RADIO E DELLO SPORT

OGNI FASCICOLO DI ALMENO 40 PAGINE IN NERO, CON CIRCA 100 FOTOGRAFIE, CON PAGINE FUORI TESTO IN ROTOCALCO, IN DOPPIA TINTA O IN TRICROMIA, CONTIENE UNA NOVELLA E UNA PUNTATA DI ROMANZO ORIGINALI E DISEGNI DI ENRICO SACCHETTI, DI M. DUDOVICH, DI MARIO VELLANI-MARCHI, DI TABET, DI BRUNETTA, DI MATELDI, DI MORELLI, DI BAZZI, DI ZUEFF, ECC.

In ITALIA, nelle COLONIE e in ALBANIA l'abbonamento anticipato costa

PER UN ANNO
Lire 140

UN SEMESTRE
Lire 74

UN TRIMESTRE
Lire 38

L'abbonamento annuale dà diritto a ricevere gratis tutti i numeri speciali, compreso quello di Natale dedicato agli ITALIANI CHE HANNO ILLUSTRATO ALL'ESTERO CON LE LORO OPERE E IL LORO GENIO IL NOME DELLA PATRIA. Magnifico volume di oltre cento pagine illustrate in nero, rotocalco e tricromia.

Il mezzo più semplice ed economico per trasmettere l'abbonamento è il versamento sul Conto Corrente Postale N. 3/16.000 usando il modulo qui unito.

AI NUOVI ABBONATI 1936 OFFRIAMO IN **OMAGGIO** IL **NUMERO DI NATALE** DEDICATO AGLI

ITALIANI NEL MONDO

IL PIÙ RICCO DOCUMENTO STORICO DELLA LUCE CHE L'ITALIA HA PROIETTATO ATTRAVERSO I SECOLI - **170** PAGINE **20** TAVOLE F. T. IN TRICROMIA, ROTOCALCO, LITOGRAFIA E DOPPIA TINTA. - PER I NON ABBONATI **LIRE QUINDICI**



Indicare a tergo la causale del versamento.

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Certificato di Allibramento

Versamento di L. 140.—

eseguito da ______

residente in ______

via ______

sul c/c N. **3/16'000**

intestato a **S. A. FRATELLI TREVES EDITORI**
Via Palermo 10 - MILANO

Addì (1) ______ *193*__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

N.______

del bollettario ch. 9

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino *per un versamento di L.* 140.—

Lire Centoquaranta.— (in lettere)

eseguito da ______

residente in ______

via ______

sul c/c N. **3/16'000** *intestato a,*
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - Via Palermo 10 - MILANO
nell'ufficio dei conti di MILANO

Firma del versante — *Addì, (1)* ______ *193*__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Tassa di L. ______

Bollo e data dell'Ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

Mod. ch. 8-bis (Edizione 1935-XIII)

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi
SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento*
di L. 140.—

Lire Centoquaranta.— (in lettere)

eseguito da ______

sul cc N. **3/16'000**

intestato a **S. A. FRATELLI TREVES EDITORI**
Via Palermo 10 - MILANO

Addì (1) ______ *193*__

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. ______

L'Ufficiale di Posta

Bollo e data dell'Ufficio accettante

La presente ricevuta non è valida se non porta nell'apposito spazio il cartellino gommato numerato.

(1) La data dev'essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.

A B B O N A T E V I   A

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

È la rivista preferita dalle famiglie italiane: indispensabile a chi vuol tenersi al corrente del movimento spirituale storico e cronistico della vita contemporanea. Mantiene questo primato da 63 anni, ed ha fra i suoi collaboratori ordinari gli scrittori più insigni in ogni campo: da LUIGI PIRANDELLO a SEM BENELLI, da VIRGILIO BROCCHI a GRAZIA DELEDDA, da SABATINO LOPEZ a LUCIO D'AMBRA, da DINO ALFIERI a LUIGI CHIARELLI, da ROSSO DI SAN SECONDO a BRUNO CORRA, da GIUSEPPE BOTTAI ad AUGUSTO DE MARSANICH, da ANGELO GATTI a SALVATOR GOTTA, da SEBASTIANO VISCONTI-PRASCA a CORRADO ZOLI, da ROBERTO FORGES DAVANZATI a MARIO MISSIROLI, da ANTONIO MARAINI a PIERO TORRIANO, da CONCETTO PETTINATO a ITALO ZINGARELLI, da MASSIMO BONTEMPELLI a RAFFAELE CALZINI, e gli specialisti più reputati nel campo delle lettere, delle scienze, del teatro, della critica storica: da S. E. MAURIZIO RAVA al gen. A. BALDINI, da FILIPPO CRISPOLTI a RICCARDO BACCHELLI, da GINO SAVIOTTI a SILVIO D'AMICO, da TITTA ROSA a MARCO RAMPERTI, da CARLO GATTI ad ANTONIO MONTI, ecc. Nell'Africa Orientale siamo rappresentati da MARIO APPELIUS e da VALENTINO VECCHI e vi si trovano nostri inviati speciali per i servizi di reportaggio fotografico.

ALL'ESTERO: in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Città del Vaticano, l'abbonamento costa come in Italia, purchè il versamento avvenga a mezzo del «Servizio Internazionale Scambio Giornali» presso gli Uffici Postali.

Negli altri paesi l'abbonamento costa

PER UN ANNO
Lire 240

UN SEMESTRE
Lire 125

UN TRIMESTRE
Lire 68

La differenza in confronto del costo in Italia corrisponde alla maggior spesa di affrancazione postale.

Spazio per la causale del versamento. (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici pubblici).

Abbonamento per l'anno 1936

all' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

da spedire al seguente indirizzo:

Nome ______________________

Via ______________ *N.* ______

Città ______________________

(Scrivere molto chiaro e grande)

Parte riservata all'Ufficio dei conti.

N. ______ *dell'operazione.*

Dopo la presente operazione il credito del conto è

di L. ______

Il Contabile

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un c/c postale.

Chiunque, anche se non è correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa) e presentarlo all'ufficio postale, insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicata, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti, già predisposti, dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti rispettivo.

L'ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato versamento, l'ultima parte del presente modulo, debitamente completata e firmata.

I versamenti eseguiti presso gli Uffici Postali dei CAPOLUOGHI di PROVINCIA sono GRATUITI.

Presso gli altri Uffici Postali costano soltanto: L. 0,40

F·T·E

UNA TESTIMONIANZA PREZIOSA

ISTITUTO ORTOPEDICO RIZZOLI
CLINICA ORTOPEDICA DELLA R. UNIVERSITÀ
BOLOGNA

TELEGRAMMI: I O R
TELEFONI: 36 50 e 36 59

IL DIRETTORE

Dal 22 giugno 1934 all'Istituto Rizzoli adoperiamo i materassi di "gomma piuma" della Ditta Pirelli. I detti materassi li usiamo in malati paraparetici o paraplegici, che hanno necessità di giacere sopra un mezzo che elimini, nel limite del possibile, le cause che possono contribuire alla insorgenza dei decubiti. Il materasso piuma, serve bene allo scopo e serve meglio del materasso pneumatico, di cui abbiamo lunga esperienza. Questo se ha dei buoni attributi per la profilassi delle pieghe da decubito, ha degli svantaggi perchè necessita frequenti insufflazioni. Questa necessità, che implica perdita di tempo e lavoro da parte del personale assistente e che procura qualche disturbo al malato, è totalmente eliminata nel caso del materasso di gomma piuma. Per ciò che riguarda la resistenza all'uso e la pulizia, il materasso piuma nei tredici mesi durante i quali l'abbiamo messo in opera quasi costantemente, si è presentato all'atto pratico solido, non deteriorabile, facilmente e semplicemente detergibile.-

Bologna
23.V.
1935
XIII

IL PRIMO ISTITUTO ORTOPEDICO D'EUROPA ADOPERA MATERASSI DI GOMMAPIUMA PIRELLI

SERVONO MEGLIO DEI MATERASSI PNEUMATICI

RESISTONO MIRABILMENTE ALL'USO

SONO FACILMENTE E SEMPLICEMENTE DETERGIBILI

MATERASSO DI
GOMMAPIUMA PIRELLI
PER OSPEDALI, CLINICHE, CASE DI SALUTE



L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:
Italia, Colonie e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali" in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania, *Anno* **L. 140** *Semestre* **L. 74** *Trimestre* **L. 38**

Altri Paesi

Anno **L. 240** *Semestre* **L. 125** *Trimestre* **L. 68**

Direzione e Redazione: Telefono 16.851

Amministrazione e Pubblicità: Telefoni 17.754 - 17.755

DIRETTA DA
ENRICO CAVACCHIOLI

S. A. F.lli Treves Editori
MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

C/C. Postale N. 3/16.000
Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 11

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

DIARIO DELLA SETTIMANA

9 Gennaio - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 92:

Il maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte a sud di Macallè sono stati dispersi con tiri di artiglieria grossi nuclei nemici avvicinatisi a Gabat.

L'aviazione ha effettuato azioni di bombardamento leggero su gruppi armati avvistati a nord del Tzellemti.

Sul restante fronte eritreo e su quello somalo nulla di notevole da segnalare.

Roma. Avendo l'Agenzia « Reuter » continuato nel suo sistema di diffondere menzogne contro l'Italia, è stata diramata la seguente smentita in diciassette lingue e da tutte le radio italiane:

« È sempre più deplorevole il sistema di menzogne inaugurato dall'Agenzia inglese « Reuter ».

« Le notizie concernenti la partenza degli alpini da Merano sono assolutamente fantastiche.

« Tutti i reparti sono partiti in ordine perfetto e tra l'entusiasmo delle popolazioni, come migliaia di testimoni possono confermare.

« Questo continuato spaccio di menzogne disonora l'Agenzia inglese e non è tale da migliorare l'atmosfera tra i popoli ».

Città del Capo. Muore il ministro plenipotenziario d'Italia, conte Natale Labia.

10 Gennaio - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 93:

Il maresciallo Badoglio telegrafa:

L'aviazione ha eseguito ricognizioni su tutto il fronte eritreo ed ha disperso nuclei avversari che si erano nuovamente concentrati sull'Amba Aradam.

Berlino. L'agenzia ufficiosa tedesca «Deutsches Nachrichten Büro » comunica:

« È completamente infondata la notizia lanciata da una agenzia straniera secondo cui, giovedì, alcune centinaia di disertori dell'Alto Adige sarebbero giunti in Baviera. Allo stesso modo sono inventate di sana pianta le asserzioni di giornali stranieri sulla istituzione in Baviera di campi d'asilo per i disertori dell'Alto Adige e sulla dimora di centinaia di profughi dell'Alto Adige in territorio tedesco ».

Benché non tutti i giornali tedeschi avessero riprodotto il dispaccio dell'Agenzia « Reuter » contenente la notizia di pretesi incidenti avvenuti a Merano fra le truppe alpine destinate all'Africa Orientale, tutta la stampa reca invece oggi il comunicato ufficiale italiano che stigmatizza la condotta dell'agenzia londinese la quale trasmette continuamente notizie fantastiche.

Roma. Il Duce riceve Nicola Toti, padre dell'Eroe caduto sul Carso che gli consegna le medaglie d'oro, d'argento, di bronzo che furono assegnate a suo figlio.

Roma. Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 94:

Il maresciallo Badoglio telegrafa:

Ieri nostri reparti nazionali ed eritrei hanno attaccato forti nuclei avversari che si erano appostati nei pressi della confluenza del Gabat col Ghevà. L'azione, svoltasi colla cooperazione dell'artiglieria e dell'aviazione, si è conclusa colla ritirata dell'avversario, incalzato dai nostri. Gli Abissini hanno subito forti perdite.

Da parte nostra sono caduti un graduato eritreo e due ascari; feriti 3 ufficiali, 2 graduati eritrei e tre ascari.

L'aviazione è stata attiva su tutto il fronte.

Il Deggiac Allè Selassié Gugsa, in collegamento colle nostre autorità politiche del Tigrai, ha completato l'inquadramento dei suoi armati in reparti di fanteria già impiegati sul fronte, e reparti di polizia stabiliti nel territorio occupato.

13 Gennaio - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 95:

Il maresciallo Badoglio telegrafa:

L'aviazione ha eseguito una ricognizione in Dancalia nella regione del Teru.

Sul resto del fronte eritreo attività di pattuglie.

14 Gennaio - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 96:

Il maresciallo Badoglio telegrafa:

Nella giornata del 13 gennaio si è svolta un'intensa attività di ricognizioni da parte dei reparti nazionali ed eritrei nel settore del Tacazzè e in quello a sud-est di Macallè.

Massaua. In forma solenne si svolgono i funerali del tenente Lanza, del sottotenente Ostini e del sergente Barino, deceduti in seguito ad incidente di volo. A rendere l'ultimo saluto ai due ufficiali aviatori, volontari in Africa Orientale, e al sottufficiale, intervengono, con il Duca di Spoleto, i rappresentanti del Governo dell'Eritrea e delle Forze Armate.

Asmara. Durante un'azione aerea sull'Amba Aradam il velivolo di Vittorio Mussolini viene colpito da un proiettile di artiglieria. Vittorio Mussolini rimane miracolosamente incolume e riesce a ricondurre alla base l'apparecchio.

Roma. A proposito della notizia di due bombardamenti di ospedali egiziani a Dagabur e Bullale da parte dei nostri aviatori, le precedenti smentite trovano oggi precisa conferma in un telegramma inviato il 9 gennaio dal Principe Ismail Daoud, capo della Missione egiziana in Etiopia al dott. Lambie, residente in Addis Abeba.

Tale telegramma afferma:

1) che l'ospedaletto egiziano è situato a 43 chilometri lontano da Bullale;

2) che il 31 dicembre aeroplani italiani hanno bombardato una località vicina all'ospedaletto, senza neppure toccare le tende di questo;

3) che il 4 gennaio aeroplani italiani hanno mitragliato truppe abissine a Bullale, ma senza volare sopra l'ospedaletto;

4) che a Dagabur non esiste nessun ospedaletto egiziano, ma soltanto una specie di ospedaletto abissino.

Nessun commento a questo telegramma che costituisce la più decisiva smentita alle notizie false o tendenziose messe in giro ai danni dell'Italia da agenti ed agenzie mancanti di ogni scrupolo.

15 Gennaio - *Roma.* Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato n. 97:

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Le forze armate abissine, al comando di ras Destà Damtù si erano attestate da varii giorni fra il Ganale Doria e il Daua Parma per tentare di esercitare una pressione sul nostro fronte somalo, nel settore di Dolo.

Il giorno 12 il generale Graziani ha iniziato una vigorosa azione contro le truppe di ras Destà.

Gli abissini sono stati ricacciati ed inseguiti.

Il combattimento continua su tutto il fronte.

Le perdite nostre sino ad ora non sono gravi.

Sul fronte eritreo intensa attività di aviazione.

BAROLO
OPERA PIA
Il Re dei vini
Il vino dei Re
Soc. An. Vini classici
già
OPERA PIA BAROLO
BAROLO (Piemonte)

SCHERK
Studiare la bellezza
sul libretto «Il bel viso». Questo libretto unito ad ogni flacone di Lozione per il viso Scherk, dà delle basilari nozioni per la bellezza del viso. Osservando queste, punti neri, pelli grasse, e pori dilatati spariscono. La pelle ringiovanisce • Chi manda L. 1 in francobolli alla Ditta Ludovico Martelli, Via Faentina 113 — Firenze 120 — riceverà un campione; pregasi scrivere ben chiaro il proprio indirizzo • Inoltre: Senza dubbio lei cerca una buona cipria. Si faccia mostrare dal suo profumiere la cipria Mystikum, e il fard Mystikum compact.
Scherk
Lozione per il viso

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica italiana tra il giorno 19 e il 25 gennaio 1936-XIV comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

OPERE

MARTEDÌ 21 GENNAIO, ore 20,35: *Adriana Lecouvreur*, dramma lirico in quattro atti di A. Colautti, musica di Francesco Cilea. Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera. Concertatore e direttore d'orchestra maestro Tullio Serafin. Interpreti principali: Florica Cristoforeanu, Gianna Pederzini, Beniamino Gigli, Romano Rasponi. Stazioni del gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 22 GENNAIO, ore 20,35: *Lucia di Lammermoor*, dramma lirico in quattro atti di S. Cammarano, musica di Gaetano Donizetti. Trasmissione dal Teatro alla Scala. Concertatore e direttore d'orchestra maestro Luigi Antonicelli. Interpreti principali: Toti Dal Monte, Tito Schipa, Duilio Baronti, Carlo Tagliabue. Stazioni del gruppo Roma.

GIOVEDÌ 23 GENNAIO, ore 20,35: *Manon Lescaut*, opera in quattro atti di Giacomo Puccini. Concertatore e direttore maestro Vittorio Gui. Trasmissione dal Teatro Carlo Felice di Genova. Stazioni del gruppo Torino.

SABATO 25 GENNAIO, ore 20,35: *Cirano di Bergerac*, opera in tre atti di Henry Cain, musica di Franco Alfano. Trasmissione dal Teatro Reale dell'Opera. Concertatore e direttore d'orchestra maestro Tullio Serafin. Interpreti principali: Giuseppe Laccioni, Alessio De Paoli, Emilio Ghirardini, Ernesto Dominici. Stazioni del gruppo Roma.

CONCERTO SINFONICO

DOMENICA 19 GENNAIO, ore 17: Concerto sinfonico diretto dal maestro Sergio Failoni. Trasmissione dall'Augusteo. Tutte le stazioni.

LUNEDÌ 20 GENNAIO, ore 20,35: Concerto sinfonico diretto dal maestro Oreste Piccardi. Stazioni del gruppo Torino.

MARTEDÌ 21 GENNAIO, ore 20,35: Concerto europeo dedicato ai compositori tedeschi. Trasmissione da Lipsia. Orchestra sinfonica di Lipsia diretta dal maestro Hans Weisbach, con soli di organo, solista Gunter Ramin, musiche di Bach, Pfitzner, Graener, Haendel. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 24 GENNAIO, ore 21: Stagione sinfonica dell'Eiar: Concerto sinfonico diretto dal maestro Ernesto Ansermet col concorso del pianista Gino Gorini. Musiche di Mozart, Schumann, Salviucci, Malipiero, Pizzetti. Stazioni del gruppo Torino.

CONCERTI VARI

LUNEDÌ 20 GENNAIO, ore 20,35: Concerto della Banda del R. Corpo degli Agenti di Pubblica Sicurezza diretta dal maestro Andrea Marchesini. Musica di Marchesini, Cuscinà, Garofalo, Neumann, Blemant, Rossini, Zandonai. Stazioni del gruppo Roma.

LUNEDÌ 20 GENNAIO, ore 22: Concerto dell'organista Ferruccio Vignanelli, musiche di Frescobaldi, Pasquini, Bach, Vignanelli, Dagnino, Gattari, Vidor. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 24 GENNAIO, ore 20,35: Concerto del Coro della Polifonica Romana diretto dal maestro Raffaele Casimiri, musiche di Palestrina, Ludovico da Vittoria, Orlando Di Lasso, Andrea Gabrieli. Stazioni del gruppo Roma.

MUSICA DA CAMERA

LUNEDÌ 20 GENNAIO, ore 22: Musica da camera, violoncellista Aldo Fantini, pianista maestro Gavazzeni, musiche di Gluck, Sammartini, Boccherini, Musella. Stazioni del gruppo Torino.

MERCOLEDÌ 22 GENNAIO, ore 20,35: Musica da camera, violinista Luigi Ciliario, musica di Nardini, Pizzetti, Tartini, Pugnani, Ferrara e Mozart. Stazioni del gruppo Torino.

GIOVEDÌ 23 GENNAIO, ore 22: Musica da camera, pianista Luigi Dalla Piccola, violinista Sandro Materassi, musiche di Castelnuovo-Tedesco e Schubert. Stazioni del gruppo Roma.

VENERDÌ 24 GENNAIO, ore 17: Musica da camera. Concerto del Quartetto Napoletano. Trasmissione dalla R. Accademia di Santa Cecilia. Tutte le Stazioni.

OPERETTE

LUNEDÌ 20 GENNAIO, ore 20,30: *La casa innamorata*, operetta in tre atti di Simoni, musica di Carlo Lombardo. Stazione di Palermo.

DOMENICA 19 GENNAIO, ore 20,35: *Madame di Tebe*, operetta in tre atti di Carlo Lombardo. Stazioni del gruppo Roma.

SABATO 25 GENNAIO, ore 20,35: *Il conte di Lussemburgo*, operetta in tre atti di Franz Lehar, diretta dal maestro Tito Petralia. Interpreti: Dolores Ottani, Dirce Marella, Delia Mayer, Vincenzo Capponi, Riccardo Massucci, Giacomo Osella. Stazioni del gruppo Torino.

PROSA

DOMENICA 19 GENNAIO, ore 20,35: *L'amore del sogno*, commedia in tre atti di Alfredo Vanni. Prima trasmissione radiofonica.

DOMENICA 19 GENNAIO, ore 21,30: *L'imbecille*, commedia in un atto di Luigi Pirandello. Stazione di Palermo.

MARTEDÌ 21 GENNAIO, ore 20,35: *Cicero*, commedia in tre atti di Luigi Bonelli.

MERCOLEDÌ 22 GENNAIO, ore 21,45: *Come sarà?*, radiocommedia in due tempi di Minnucci. Stazioni del gruppo Torino.

VENERDÌ 24 GENNAIO, ore 21,15: *Il mondo su una vite*, radiocommedia in quattro tempi di Salvatore Sganga. Novità. Stazione di Palermo.

VENERDÌ 24 GENNAIO, ore 21,35: *Esmeralda*, commedia in un atto di Giacinto Gallina. Stazioni del gruppo Roma.

LETTERATURA

* Il nuovissimo romanzo di Bacchelli, annunciato da Treves: *Il rabdomante* è una bella fantasia satirica con un sapore di antica novella popolana e di acuto umorismo moderno. Descrive una borgata, in una valle un po' fuori della civiltà, messa in subbuglio dalla speranza di improvvisa prosperità per opera di un ingenuo rabdomante. Figure di paesani diffidenti e scaltri, di giramondo imbroglioni, di esaltati e di illusi; agitazioni di partiti, inimicizie di famiglie, invidie, amori, sgualataggini, formano un efficace quadro di vita con arguti scorci di allegro verismo. La satira si appunta contro la facilità di abbagliare il prossimo con la lusinga di mirabolanti ricchezze da scavare per mezzo delle banche e delle società anonime; storia non di oggi, né di ieri soltanto, ma dell'eterna credulità umana: felice invenzione romanzesca, piacevole fantasia, che il Bacchelli si è compiaciuto di donare ai suoi ammiratori.

* Treves pubblica in questi giorni una novità di Stanghellini, *Fermate all'osteria dei ricordi*. È un libro che sarà accolto come si accoglie un amico caro, che torni da un lungo viaggio e ci dedichi una serata per raccontare tutto quello che ha veduto, e le sensazioni più fresche, i momenti più interessanti, le immagini più vive.

Chi conosce le precedenti opere dello Stanghellini, e segnatamente *Introduzione alla vita mediocre* e *La mamma innamorata*, vedrà che lo stile non è mutato: osservazioni e riflessioni che vengon direttamente dall'animo, originali, esposte con garbata semplicità, spesso profonde, ma in apparenza di cose ovvie, che tutti saprebbero pensare ed esprimere in quelle date circostanze, dinanzi a quegli spettacoli, con quei ricordi di vita intima radicati nel cuore. Non c'è mai sforzo o sfoggio di intenzioni filosofiche. Un discorrere pronto e chiaro e piano, agevolmente rivolto alla comprensione di lettori intelligenti, ma più amici del buon senso che delle singolarità e originalità ad ogni costo. Riferimenti di carattere artistico e storico solo in quanto siano giustificati da una spontanea connessione di idee. Insomma uno stile più di vita che di letteratura.

Il libro si chiude con la visione di Mussolini, operoso dittatore, infaticabile animatore. Lo scrittore ha ricordato con tratti efficaci la passione dei pochi nazionalisti precursori dell'impresa di Tripoli: ora celebra con parole commosse la nuova romanità dell'Italia, tutta protesa verso il suo avvenire.

* Esce in questo giorni, per i tipi dell'Editore Mondadori, un volume di Italo Balbo intitolato *Sette anni di politica aeronautica* che susciterà certamente un interesse grandissimo, e non soltanto tra gli studiosi di problemi aeronautici. Nel libro sono raccolti i discorsi pronunciati dal Maresciallo dell'aria alla Camera dei Deputati negli anni dal 1927 al 1933: discorsi che illustrano e documentano le tappe della continua ascesa che ha portato l'ala tricolore a quel grado di potenza che oggi ci permette di attendere con serena fiducia lo svolgersi degli eventi.

In queste pagine vibranti di fede rifulgono le eccezionali doti di organizzatore dimostrate dal valoroso trasvolatore oceanico, e l'opera da lui svolta infaticabilmente sotto l'alta e lungimirante guida del Duce. Sull'armamento aereo delle potenze europee, o sugli sviluppi dell'aeronautica come potentissimo mezzo bellico, i lettori troveranno nel libro avvenimenti e previsioni di cui i recenti avvenimenti hanno confermato la piena validità. E vi troveranno anche dati statistici eloquentissimi sull'efficienza della nostra aeronautica e di quelle delle altre nazioni europee.

* È pronta una nuova edizione elegantemente rilegata delle *Memorie* del principe di Bülow che al loro primo apparire destarono enorme interesse in tutto il mondo. In quest'opera, che è la cronaca colorita di un'epoca cruciale della storia del mondo, sfilano i principali attori della politica europea dal 1890 al 1920: dal Kaiser a Francesco Giuseppe, da Bismarck a Giolitti, da Metternich a Sonnino. Gran signore e osservatore di rara acutezza, il Bülow si è dimostrato anche scrittore di risorse eccezionali. La ricca esperienza che le alte cariche da lui occupate gli permisero di accumulare in tanti anni di vita politica, nelle sue memorie è sorretta da uno stile agilissimo e da sinuosità degne di un artista consumato. Le sue pagine sono una miniera inesauribile, oltre che di documentate notizie e di ritratti magistrali, di aneddoti, di motti di spirito, di notazioni gustosissime.

* *Libri e ragazzi* di Olga Visentini è già alla seconda edizione. Questa « storia della letteratura infantile e giovanile », redatta dalla Visentini ha incontrato con-

PRODOTTO ITALIANO
La marca del Prodotto Italiano viene rilasciata dal Comitato Ufficiale dopo rigorosi accertamenti eseguiti per il tramite dell'Organizzazione Corporativa.
ATTESTATO N. 144

Due grandi marche francesi che hanno una fama mondiale nella produzione dei profumi e dei prodotti di bellezza

SAUZÉ e MADELYS

sono di proprietà per l'Italia e Colonie del

Comm. SIGISMONDO JONASSON

che da molti anni ha iniziato nel suo Stabilimento di Pisa la fabbricazione delle Acque di Colonia "PRESTIGE" e "FLORODOR", delle Ciprie "FLORODOR" e dei prodotti di bellezza "MADELYS". Chi è abituato ad adoperare per la sua toeletta giornaliera o per la difesa della propria bellezza questi prodotti, può continuare a chiederli con sicura tranquillità presso ogni profumeria.

SAUZÉ di SIGISMONDO JONASSON PISA
MADELYS di SIGISMONDO JONASSON PISA
ENNECI

SE NE VANNO A SPASSO!
AROMA
FRAGRANZA
L'aroma e la fragranza se ne vanno a spasso se il caffè dopo torrefatto viene lasciato nelle scatole e nei barattoli aperti a contatto dell'aria....
Invece il **Caffè Cirio vero brasiliano** chiuso, subito dopo torrefatto, in scatole metalliche nelle quali è stato fatto il vuoto, conserva permanentemente l'aroma e la fragranza.
CaffèCIRIO

ALFREDO FABIETTI
SOLE DI NOVEMBRE
ROMANZO
In-16° di 240 pagine . . . . Lire OTTO
S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO



SPORT INVERNALI NELLE
DOLOMITI
IL RITROVO DELLE FOLLE SPORTIVE ED ELEGANTI

COLLE ISARCO
1100-2500 m.
AZIENDA DI CURA

GR. HOTEL GRÖBNER — N. 180 letti, Pensione da Lire 35
HOTEL GUDRUN — N. 90 letti, Pensione Lire 25-35

CORTINA D'AMPEZZO
1224-2500 m.
IL PARADISO DEGLI SPORT INVERNALI

CRISTALLO PALACE HOTEL — N. 220 letti, Pensione Lire 50-75
SAVOIA GRAND HOTEL — N. 180 letti, Pensione Lire 50-75
CONCORDIA PARC HOTEL — N. 160 letti, Pensione Lire 40-50
HOTEL CORTINA — N. 140 letti, Pensione Lire 36-44
HOTEL CORONA — N. 100 letti, Pensione Lire 33-40
ALBERGO ANCORA — N. 35 letti, Pensione Lire 27-30
ALBERGO AL SOLE — N. 20 letti, Pensione Lire 26-30

ORTISEI 1236-2005 m. - VAL GARDENA
La stazione perfettamente attrezzata per gli sport invernali. Neve sicura da dicembre a fine aprile. 20 alberghi, ville private. In 6 minuti con la NUOVA FUNIVIA ai meravigliosi campi di neve dell'ALPE DI SIUSI. Pista di discesa di 4750 m. di lunghezza e 870 di dislivello. Manifestazioni sportive e mondane.
Informazioni: AZIENDA SOGGIORNO. ORTISEI.

S. MARTINO di Castrozza 1444 m. — HOTEL DOLOMITI — N. 240 letti, Pensione Lire 40-55
SELVA (GARDENA) 1563 m. — HOTEL MACIACONI — N. 40 letti, Pensione da Lire 35
SOLDA 1900 m. — GRAND HOTEL SOLDA — N. 210 letti, Pensione Lire 35-60

VITA FEMMINILE
pubblica il DOCUMENTARIO N.° 1 DELLA CONQUISTA DELL'AFRICA ORIENTALE
Tutto quanto è stato fatto dal 2 Ottobre ad ora è documentato in questo NUMERO UTILISSIMO ad ogni persona, famiglia e studioso.
Visioni dirette e relazioni dagli avvenimenti a cura di giornalisti italiani e stranieri: Emmanuel Giacob - A. M. Perbellini - Ferdinando Chiarelli - Lloyd Gibbon - Giorgio Zanaboni - Giovanni Artieri - Mario Appelius - Varo Varanini e molti altri.
L. 5 — 300 FOTOGRAFIE ASSOLUTAMENTE INEDITE — L. 5
Concessionarie esclusive: MESSAGGERIE ITALIANE — BOLOGNA

sensi entusiastici anche fuori della cerchia alla quale era stata destinata, perché costituisce una guida sicura per la scelta delle letture per ragazzi e i giovani di ogni età o condizione. La Visentini vi passa in rassegna la letteratura per l'infanzia di tutti i paesi del mondo, antica e nuova, dando d'ogni epoca delle singole opere un giudizio sintetico e illuminante. Sicché il libro è prezioso per i genitori, per gli insegnanti e per quanti curano l'educazione e l'istruzione dei ragazzi e dei giovani.

* Con la scomparsa di Edgar Wallace gli Americani hanno preso il primo posto tra i produttori di romanzi gialli. Quasi tutte le maggiori affermazioni avutesi in questo campo nel corso degli ultimi anni sono di cittadini della Repubblica Stellata: Van Dine, Ellery Queen, Refus King, Kay Strahan, Dashiell Hammett, Ben Ames Williams, Herman Landon, Earl Derr Biggers, Mignon G. Eberhart.
Americano è anche Jackson Gregory, autore de *L'opale di Nonio*, apparso recentemente.

* La *Nuova Antologia* è entrata, col suo fascicolo del 1° gennaio 1936-XIV, nel settantunesimo anno di vita, sotto migliori auspici. Apre la collaborazione Alfredo Panzini con *Il ritorno di Bertoldo*, romanzo rusticano del più tipico genere d'uno scrittore che ha al suo attivo *Il padrone sono me*, romanzo della guerra mondiale vista cogli occhi d'un uomo dei campi romagnolo; l'adorabile libretto su *Esiodo*, l'Omero agricolo delle quattro stagioni e *I giorni del sole e del grano*, uno dei libri più sani e luminosi degli ultimi decenni. *Il ritorno di Bertoldo* può considerarsi il diario georgico del piccolo fondista Panzini alle prese coi suoi tre poderetti che s'allargano al sole « tra le fontane » di Rubicone e di Marecchia.

* In occasione del bimillenario oraziano — scrive « Quadrivio » — celebratosi, in verità, a differenza di quello virgiliano, senza molto strepito, le traduzioni di Orazio fioccano. Una delle migliori è, a parer nostro, quella del dott. Antonio Guidi, il quale, pur rimanendo fedele all'originale, riesce a renderne lo spirito in versi armoniosi ed agili, che seguono molto da vicino le squisite eleganze della metrica oraziana.
« Le odi e le satire sono precedute da un breve commento di natura specialmente storica, che dimostra la larga erudizione e preparazione umanistica del traduttore.

BELLE ARTI

* È morto improvvisamente a Milano, a soli trentacinque anni, Edoardo Persico, scrittore d'arte e condirettore della rassegna *Casabella*.
Dotato d'ingegno prontissimo, versatile e arguto, Edoardo Persico, nei pochi anni da che risiedeva a Milano, s'era rivelato critico e polemista agile ed acuto, particolarmente inclinato a scrivere d'architettura e d'arti applicate, dimostrando in più un gusto tutto suo per l'arte tipografica. E, proprio di questi giorni, a cura di lui, era uscito il supplemento natalizio della rivista *Domus*, dedicato all'arte romana: il quale in ogni parte, dalla prefazione alla scelta delle opere alla eleganza dell'impaginatura, rimane viva testimonianza della sua cultura e del suo talento singolare e raffinato.
La scomparsa di questo giovane, che per la sua affabilità signorile sempre ravvivata d'arguzia s'era attirate tante simpatie, desta grande compianto.

* Segnaliamo, fra le tante mostre d'arte, che si susseguono a Roma: quella di Galileo Chini, ch'espone alla Galleria Apollo un numeroso gruppo di dipinti vari ed interessanti sempre; quella delle pittrici Laura Padoa, Amelia Soria e della scultrice Piera Funaro, che si sono presentate alla Galleria della Barcaccia; e quella, presso la Galleria Bragaglia, dei pittori veneti Arturo Cussig, Nerina Noro e Angelo Prudenziato.
La Galleria della Cometa, infine, s'è riaperta con una mostra del giovanissimo scultore Mirco Basaldella, uscito dalla scuola di Arturo Martini. Il Basaldella espone cinque grandi sculture, manifestando non comune doti di modellatore.

* A Milano, hanno esposto i pittori: Vanni Rossi, presentando in Casa d'Artisti, una serie numerosa di disegni e schizzi, fra cui particolarmente notevoli quelli fatti a illustrazione della Bibbia; e Pietro Gaudenzi, nella Galleria Dedalo, mostrando ritratti, nature morte, fiori e composizioni varie. Specialmente interessante, per la vastità dell'impianto e la saporosità della pittura, è apparso il grande particolare del *Battesimo*.

* L'autoritratto di Guido Cadorin che figurava alla mostra personale del pittore veneziano, organizzata dall'Istituto di Cultura Italiana è stato acquistato dal Governo belga, e destinato al Museo d'Arte Moderna di Bruxelles.
Le opere del Cadorin saranno prossimamente esposte all'Aja, sotto l'alto patronato del Ministro d'Italia in Olanda.

* Nella Galleria del « Cimento », a Napoli, si sono aperte le mostre personali dei pittori Edoardo Pausini, Benedetto Tesei e Antonio Morvidi.

* La Federazione nazionale fascista degli artigiani comunica che in questi giorni verrà iniziata la distribuzione del regolamento per la VI Mostra-mercato nazionale dell'artigianato, la quale si svolgerà a Firenze dal 25 aprile al 9 maggio XIV.
Le sezioni componenti la Mostra sono le seguenti: 1) Mostra di ambientazione (per la presentazione di ambienti completi, partecipanti al concorso indetto dal Comitato); 2) prodotti in legno (esclusi i mobili); 3) tessuti, ricami e merletti; 4) ceramiche e vetri; 5) cuoi e pelletterie; 6) arte sacra; 7) giocattoli; 8) varie (saranno ammessi in questa sezione quei prodotti che non hanno una sezione a sé, limitatamente alla disponibilità dello spazio; 9) vetrine (riservata ai partecipanti al concorso bandito fra i commercianti di Firenze per la presentazione razionale dei prodotti artigiani).
Come è indicato nella sezione prima, alla Mostra stessa si svolgerà il secondo concorso di ambientazione, il quale è dotato di 50 mila lire di premi. Le categorie per questo concorso sono: a) ambientazione ed arredamento popolare rustico; b) ambientazione, arredamento economico medio; c) ambientazione ed arredamento signorile di lusso.
Fra le varie costruzioni vi sarà il « Padiglione artigiano antisanzionista » nel quale saranno messi a confronto i prodotti di importazione straniera con quelli di produzione nazionale nella duplice valutazione di qualità e prezzi.
* Il ministro dell'Educazione Nazionale ha disposto che la R. Calcografia di Roma ordini nei suoi locali una serie di mostre delle scuole di incisione dipendenti dai R. Istituti di istruzione artistica. La prima di tali mostre è stata dedicata alle RR. Accademie di Belle Arti di Firenze e di Bologna, ed al R. Istituto d'Arte di Firenze. Le altre mostre, comprendenti complessivamente 15 scuole, si succederanno fino al venturo giugno e verranno aperte il 5 di ogni mese. L'ultima di esse raccoglierà quanto di meglio è apparso nelle precedenti.

* A Nuova York s'è inaugurato il Museo Frick, costituito con le magnifiche raccolte lasciate alla città da Enrico Clay Frick. Il nuovo museo, ch'è ordinato nello stesso palazzo del donatore, possiede numerosi capolavori della pittura. Ricordiamo, fra i più celebri, un'*Annunciazione* di Filippo Lippi, un ritratto dell'Aretino di Tiziano, un *San Francesco in estasi* di Gentile Bellini, un autoritratto di Rembrandt; e poi ancora dipinti del Greco, di Vermeer, di Chardin, ecc.; fino ai moderni Ingres e Whistler. A tante opere s'aggiungano, magnifiche collezioni di mobili antichi, di porcellane cinesi ed una ricchissima biblioteca per gli studiosi di arte.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Il Duce ha ricevuto l'Ambasciatore d'Italia a Parigi S. E. Vittorio Cerruti, il quale nell'occasione gli ha anche consegnato un astuccio contenente anelli, monete e oggetti vari d'oro raccolti dal Comitato francese dei doni antisanzionisti, promosso da Maxime Réal del Sarte e Binet-Walmer e posto sotto il patronato di S. A. R. la Duchessa di Vendôme. La offerta ha soprattutto valore simbolico perché la parte più ingente dei doni viene inoltrata in Italia direttamente all'indirizzo della Croce Rossa Italiana.
Il Duce ha pure ricevuto il conte Luigi Vannutelli-Rey, Ambasciatore d'Italia a Bruxelles, e il gr. uff. Gabriele Preziosi, Ministro d'Italia a Vienna.

* Il conte de Chambrun, Ambasciatore di Francia presso il Quirinale, si è recato a Parigi dove è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri signor Laval. I giornali francesi hanno sottolineato l'interesse che presentava la circostanza del simultaneo arrivo dell'Ambasciatore Cerruti a Roma e del conte De Chambrun nella capitale francese. Si lascia intendere che, in conseguenza di questi contatti diretti dei due Ambasciatori con i rispettivi Governi, si potrebbe aspettare una prossima attiva ripresa dei colloqui fra le Cancellerie in vista di una più soddisfacente soluzione dei problemi di comune interesse.

* Da Londra è stato segnalato un lungo colloquio del nostro Ambasciatore S. E. Dino Grandi col Ministro degli Esteri sir Antony Eden subito dopo il suo insediamento al *Foreign Office*.

* A Città del Capo è morto il Ministro d'Italia conte Natale Labia. Nato a Cerignola il 13 novembre 1876, laureato in giurisprudenza a Roma nel luglio 1900, era entrato nella carriera consolare in seguito ad esame di concorso il 29 marzo 1906. Vice Console a Costantinopoli e a Durazzo, Console a Giannina, a Monastir, a Serajevo dal 1906 al 1915, dopo un periodo di servizio al Ministero, ha retto il Consolato di Città del Capo dal 1916 fino alla istituzione della Legazione d'Italia nella Colonia del Capo di cui è stato il titolare dall'istituzione fino al giorno della morte. Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di II classe dal 23 luglio 1925, era insignito del Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia. Lascia nell'Amministrazione un chiaro ricordo di sé, sia per le doti preclari dell'intelletto che per la munificenza con cui ha sempre sorrette le opere di assistenza in Patria ed all'estero.

* S. M. il Re d'Italia si è degnato concedere il gradimento alla nomina di S. E. il signor Don Leopoldo Ortiz quale Inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario degli Stati Uniti del Messico presso il Quirinale, in sostituzione di S. E. il signor Don Eduardo Vasconcelos richiamato dal suo Governo.

Il signor Paul Leroy Beaulieu è stato nominato Addetto finanziario presso l'Ambasciata di Francia, in sostituzione del signor Georges Roumilhac.

Il signor E. K. Scallon è stato nominato Segretario della Legazione dell'Unione del Sud Africa, in sostituzione del signor T. H. Eustace.

Il signor Ibrahim Amin Guali è stato nominato Addetto presso la Legazione di Egitto e dell'Irak.

* Il comm. Giuseppe Guglielminetti, Primo Segretario di Legazione in servizio al Ministero, è destinato alla R. Legazione ad Atene.

Il cav. uff. Filippo Anfuso, R. Console con funzioni di Primo Segretario alla R. Legazione ad Atene, è chiamato a prestar servizio al Ministero.

Il cav. Pietro Solari, R. Vice Console a Locarno, è chiamato a prestar servizio al Ministero.

Il cav. uff. Guido Ugolini, Primo Commissario Consolare in servizio presso il R. Consolato Generale di Alessandria, è chiamato a prestar servizio al Ministero, e il cav. Gaspare Biondo, Commissario Consolare in servizio al Ministero, è destinato al R. Consolato Generale di Alessandria.

NOTIZIARIO VATICANO

* Nella propria sede alla Casina di Pio IV nei giardini Vaticani, domenica 12 corrente ha avuto luogo alla presenza del Papa la solenne inaugurazione dell'ottantanovesimo anno accademico della Pontificia Accademia delle Scienze: I nuovi Lincei. Il Presidente P. Agostino Gemelli ha aperto la seduta con un indirizzo di omaggio a Pio XI i cui anni di pontificato sono per l'Accademia, tra i più degni di memoria, per i lavori che essa, mercè l'impulso e l'aiuto avuto, ha potuto compiere. Ha ricordato le parole che mons. Ratti scriveva nel 1897, esservi cioè necessità per gli studiosi cattolici di guadagnarsi sempre maggior considerazione non solo presso gli amici, ma anche presso i nemici per rendere alla Fede e alla Chiesa una delle più gloriose testimonianze ch'esse possono raccogliere per servire sempre più nobilmente ed efficacemente la loro causa che è la causa di Dio. Dopo la relazione nell'anno accademico trascorso e le comunicazioni scientifiche di diversi soci, il Papa ha pronunciato un importante discorso nel quale ha annunciato la riforma dell'Accademia ed ha avuto cenni sul grave momento presente. Ha detto che il compianto P. Gianfranceschi più volte gli parlò di questa riforma per rendere più importante e più utile questo Istituto ed ha lasciato anche un progetto scritto di riforma. Sulle tracce di questo progetto il Papa si propone, aumentando anche la dotazione dei mezzi, di creare al suo fianco un vero e proprio Senato della Scienza allo stesso modo che i cardinali costituiscono il Senato della Chiesa. Parlando poi del momento attuale, ha detto che folte, dense, minacciose nubi oscurano l'orizzonte internazionale e destano in tutti forti preoccupazioni; ma egli nell'interno del suo animo sente una profonda tranquillità nella non ingiustificata speranza che da un momento all'altro appaia in qualche punto l'arcobaleno indice di pace.

* Va rilevato un commento che, a proposito di paesi sanzionisti, i quali vogliono punire l'Italia fedifraga si fa in ambienti dove le cose si vedono da un orizzonte più vasto e con prospettive senza limiti di tempo. Si osserva, a proposito del Messico, il cui rappresentante a Ginevra non ha mancato, in diverse occasioni, di insistere perché si usasse contro il nostro Paese il massimo rigore, che era naturale che in favore dell'« aggredita » e « inerme » Etiopia, si levasse il Paese, dove da anni infierisce la più odiosa, la più crudele delle persecuzioni, dove i cittadini non hanno più neppure la libertà di essere cristiani, dove si nega al clero anche il diritto di vivere. Il più dei Vescovi messicani è in esilio, cinque sono banditi da tutto il Messico, dodici scacciati dalle loro diocesi, quattro sono stati varie volte arrestati. Più di 40 sacerdoti sono stati uccisi dal 1925 al 1934, molti imprigionati ed esiliati. Poiché la legge si arroga il diritto di stabilire il numero dei sacerdoti, non ne sono stati autorizzati che 334 per una popolazione di 15 milioni ed in modo arbitrario, secondo la tirannia dei vari stati, così che non vi è un sacerdote autorizzato per 50 mila fedeli, in alcune località, per 100 mila, in altre, per 200 mila in altre ancora e, nello Stato di Queretaro esiste un solo sacerdote per 1 milione e 82 mila fedeli. In 19 stati poi, della complessiva popolazione di più di 6 milioni, non è permesso nessun sacerdote e nessun Vescovo: sono stati tutti esiliati. Più di 2500 sacerdoti, sparsi in tutto il Messico, vivono nascosti per poter amministrare i sacramenti, sempre spiati, ricercati e inseguiti dalla polizia, come fossero dei malfattori, in pericolo della vita, della confisca e dell'esilio per sé e per i cattolici che li ospitano. Centinaia di chiese, conventi, seminari, scuole, asili, opere di carità ed istituti vari cattolici sono stati chiusi, confiscati, distrutti o attribuiti ad usi profani. I cittadini cattolici possono essere imprigionati e deportati arbitrariamente, colpiti da multe e da confische non possono accedere ad alcun ufficio pubblico perché per ottenerlo occorre una pubblica professione di ateismo. Insegnanti, ufficiali, impiegati, debbono rispondere ad un questionario in cui si domanda se professano e praticano i principi della rivoluzione, se hanno mai frequentato la chiesa, se permettono alla moglie ai figli di frequentarla, se hanno parenti sacerdoti, ecc. Su questo tema, anche la *Civiltà Cattolica* in un lungo e documentato articolo intitolato: « Chi pensa al Messico »?, rilevato la voce grossa che questo fa a Ginevra per la libertà e la giustizia, dimostra a base di documenti come, con la persecuzione religiosa, questo Stato si sia fatto carnefice del suo popolo.

* Contrariamente a quanto si riteneva non avremo nel 1936 la Canonizzazione del Beato Giuseppe Cafasso, sacerdote torinese, detto il « prete della forca ». Nella recente seduta per la approvazione dei miracoli che occorrono dimostrati essere intervenuti per intercessione del Servo di Dio, è stato dato voto negativo ad uno dei due miracoli proposti per cui la causa rimane sospesa. Occorrerà ora la presentazione di un nuovo miracolo e cioè rifare ab initio la prassi di un nuovo processo che porti davanti la Congregazione dei Riti altri due miracoli da approvare. La cosa ha destato sorpresa dove soprattutto si riteneva con immutata fiducia e speranza l'esito dell'esame; ma ha dimostrato ancora una volta con quanto rigore ed oculatezza proceda questo supremo consesso dei Riti. Ricorderemo a questo proposito che un fatto simile si è verificato circa due anni fa per la proposta di beatificazione di Contardo Ferrini.

* Per iniziativa delle Pontificie Accademie di San Tommaso e dei Nuovi Lincei, è indetto per il novembre 1936 il II Congresso Tomistico internazionale a Roma. Ad esse sono invitati gli studiosi di tutto il mondo per trattare dei seguenti tre principali argomenti: la conoscenza umana, e principalmente del criterio della verità e del realismo; questioni comuni alla filosofia ed alla scienza: *a*) La costituzione dei corpi; *b*) I principii della vita organica; *c*) Le recenti scoperte di psicologia sperimentale; Relazioni fra la filosofia e la religione.

LYNX
l'impermeabile dell'uomo elegante
agenti esclusivi in tutte le città del regno

GIACINTO INNAMORATO
PROFUMO
CIPRIA
COLONIA

Bayerino: "Attenzione! Il tempo rigido e umido fa venire il raffreddore. Prendere in tempo l'Aspirina vuol dire evitare questo pericolo. Procuratevela fino da oggi e nel comperarla state attenti alla Croce Bayer, la marca di fiducia..."
ASPIRINA
BAYER
Pubbl. Aut. Pref. Milano N. 65742 - 1935 - XIV

FATMA

I NUOVI PRODOTTI PER
LA VOSTRA BELLEZZA

UN PROFUMO ESOTICO CHE DARÀ
ALLA VOSTRA PERSONA UNA NOTA
PARTICOLARMENTE AFFASCINANTE

"FATMA" PROFUMERIE DI LUSSO - VIALE REGINA GIOVANNA, 25 - MILANO

Ettore Moretti

MILANO FORO BONAPARTE 12

TENDE DA CAMPO
MATERIALE PER CAMPEGGIO

DEPOSITATO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXIII - N. 3 — 19 gennaio 1936 - A. XIV

63° GIORNO DELL'ASSEDIO ECONOMICO

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali





FRA LE VIBRANTI NOTE DELLA MARCIA REALE E DI «GIOVINEZZA» SI E' SVOLTA IN TUTTA ITALIA L'AUSTERA SUGGESTIVA CERIMONIA DELLA CONSEGNA DEGLI STENDARDI AI REGGIMENTI DI ARTIGLIERIA - A ROMA (IN ALTO) LA PRINCIPESSA MARIA DI SAVOIA E' STATA MADRINA DELLO STENDARDO DEL 13° ARTIGLIERIA - A NAPOLI (SOTTO, A SINISTRA) I PRINCIPI DI PIEMONTE HANNO PRESENZIATO AL RITO SOLENNE - A MILANO (A DESTRA) LA CERIMONIA HA AVUTO LUOGO IN PIAZZA DEL DUOMO, DOVE SONO STATI SOLENNEMENTE CONSEGNATI AL 3° ED AL 27° REGGIMENTO DI ARTIGLIERIA GLI STENDARDI, DOPO LA BENEDIZIONE IMPARTITA DAL CARDINALE SCHUSTER.

I PROBLEMI AI QUALI NON SI PENSA

NERI E BRUNI NEL CONTINENTE AFRICANO

Chi presta più attenzione, in quest'ora di intrighi diplomatici e di sanzioni, di egoismi e di squilibri europei, a quelli che sono i problemi permanenti, e, per ciò stesso, fondamentali della nostra civiltà, dell'avvenire della razza bianca?

L'apparente concordia contro l'Italia, impegnata in un'impresa inizialmente di proporzioni modeste e determinata da palesi necessità di sicurezza, di espansione e di lavoro, non cela, forse, una profonda discordia rispetto a quelli che sono i dati inderogabili della storia moderna? Troppo presto e troppo facilmente la politica fa dimenticare la storia, il contingente l'eterno, l'interesse immediato quello remoto. Con una leggerezza che un giorno apparirà incredibile a quanti scriveranno la storia di questo agitato dopoguerra, le Nazioni che hanno tuttora il dominio del mondo hanno trascurato quei fattori decisivi, nella vicenda dei popoli, che sono costituiti dalla razza.

Se le teorie di Ippolito Taine, secondo il quale gli elementi che regolano lo svolgimento della civiltà e il corso degli avvenimenti, sono la razza, l'ambiente e il momento storico sono state battute sul terreno filosofico, perchè ritenute insufficienti ad offrire una visione generale della vita, come quelle che non facevano la dovuta parte alla volontà; non è detto, peraltro, che non possano ancor oggi riuscire estremamente utili nel campo pratico, non è detto che ancor oggi non possano costituire dei validi strumenti di orientamento, dei potenti richiami alla realtà immediata. C'è un punto sul quale il Taine vide indubbiamente giusto, e fu quando valutò in tutta la sua estensione la indistruttibile forza del fattore etnico nel gioco dei contrasti politici e delle grandi correnti storiche. E se questa equa e oggettiva valutazione non è sufficiente alla costituzione di una solida filosofia della storia, è però più che sufficiente ad una equilibrata visione dei problemi e dei compiti di una sana politica internazionale.

Ecco, innanzi tutto, degli schematici dati statistici. Sono oggi al mondo circa 1700 milioni di esseri umani. Di questi, 550 milioni sono bianchi, 1150 milioni sono di colore. Questi 1150 milioni di uomini di colore si ripartiscono in quattro classi fondamentali: gialli, bruni, neri, rossi. I gialli sono i più numerosi. Salgono a circa 500 milioni. Loro dominio, l'Asia orientale. Anche i bruni toccano un'alta cifra: qualcosa come 450 milioni. Sono dispersi su una vasta zona che dal Pacifico si stende verso ovest, traversando l'Asia meridionale e l'Africa settentrionale fino all'Oceano Atlantico. I neri costituiscono un totale di 150 milioni. Hanno per centro l'Africa al sud del Sahara. Ma anche al di fuori del continente africano contano imponenti propaggini nelle due Americhe. La meno numerosa delle razze di colore è la rossa: meno di quaranta milioni, quasi tutti al sud del Rio Grande nell'America latina.

Queste non sono che cifre.

Che da qualche tempo a questa parte le razze di colore mostrino un'irrequieta insofferenza della egemonia della razza bianca è cosa notoria.

Questo stato di latente ma focoso e sempre più esasperato livore e di rancore delle razze di colore contro il predominio e l'espansione dei bianchi dovrebbe ben essere tenuto presente da coloro che guidano le sorti della politica europea.

Dovrebbe essere tenuto sopra tutto presente da coloro che hanno maggiori e più vasti interessi là dove neri e bruni, associati in un medesimo sentimento di avversione irriducibile ai bianchi, potrebbero preparare rischiosi risvegli e amare sorprese. In Africa come in Asia. Una diligente inchiesta in Oriente compiuta dall'illustre pubblicista francese Raymond Cartier, è stata pubblicata in questi giorni sull'Echo de Paris. Ecco qualche impressione da lui avuta a Bagdad, degna di nota:

«Quanto al popolo, mi si dice che esso è xenofobo, quasi quanto i persiani, così fieri della loro antica civiltà e del loro magnifico passato. Quando attraverso le strade, quando passo accanto agli uomini accovacciati all'ingresso delle pubbliche amministrazioni, sento degli sguardi posarsi sul mio casco bianco e sento perfettamente che sono tutt'altro che ispirati a benevolenza. Incontro, in un albergo degli sceicchi in baraccano venuti dal deserto per la sessione del parlamento e sorprendo, nei loro occhi, quell'involontario lampo di ostilità, che precede sempre il sorriso quando un orientale scorge un uomo dell'occidente.

«Debbo rilevare, intanto, che nell'Irak come nella Palestina è diffusissimo e potente l'interesse che si porta alla guerra italo-abissina e che le simpatie sia pure irragionevoli e istintive, vanno tutte all'Etiopia. In tutto questo mondo gli abissini sono ritenuti i campioni simbolici dei popoli conquistati e dei popoli sottomessi. Vista di qui, la guerra dell'Africa Orientale sembra semplificarsi e come schematizzarsi. Non è più il conflitto fra due stati membri della S. d. N., come vuole la finzione ginevrina, non è nemmeno più la così detta aggressione italiana contro uno stato debole. È più di tutto questo. È una nuova peripezia e, senza dubbio, la più drammatica, nella grande tragedia della colonizzazione, della conquista del mondo da parte dell'uomo bianco dell'Occidente. Si ha, a volte, l'impressione quasi materiale, che non sia più soltanto l'Italia ad essere impegnata sugli altipiani del Tigrai o nei deserti dell'Ogaden, ma l'Europa intera, con le sue pretese, i suoi appetiti, il suo orgoglio, la sua superiorità materiale, il suo spirito di dominio.

«Quale immenso movimento squarcierebbe il mondo, dall'estremo nord all'estremo sud, se, per la prima volta, tutto ciò subisse uno scacco! Non facciamoci nessuna illusione. Tutti noi, europei, siamo solidali. L'Asia e l'Africa non fanno nessuna distinzione fra di noi. Ci si teme dovunque e dovunque siamo rispettati, ma non siamo amati in nessun luogo. Ricordiamolo e possa, questo, evitarci di dividerci più di quanto non lo siamo di già, poichè la sola cosa che potrebbe, un giorno, abbattere il nostro potere e la nostra civiltà in queste sterminate regioni, è la rivalità fra le grandi Potenze, la loro reciproca discordia».

Queste vedute trovano una piena, decisiva conferma in un'altra inchiesta di Maurice Pernot, pubblicata nell'ultimo numero della Revue des Deux Mondes. In una lettera dal Cairo l'eminente pubblicista francese riferisce in tali termini un colloquio avuto con una personalità del mondo musulmano. «Non è vero, per quanto lo si sia detto e ripetuto, che gli Yemeniti e i Vahabiti si siano legati agli Etiopici mediante un vero e proprio trattato di alleanza. Ma essi hanno reso al Negus un servizio eminente riportando alla sua obbedienza alcuni capi musulmani dell'Abissinia, e fra i più importanti, che si erano momentaneamente allontanati da lui. In Europa, a quanto mi sembra, si misconosce la solidità e l'intimità dei vincoli che uniscono fra di loro i popoli di colore dell'Asia e dell'Africa. Le considerazioni di religione e di razza certo vi influiscono in buona parte. Ma il motivo prevalente è un'aspirazione comune all'indipendenza, a quella indipendenza, che l'Europa ha strappato agli uni e minaccia di togliere agli altri. Non è solo in Arabia, ma nell'Irak, nella Palestina, nella Siria, che ci si interessa appassionatamente all'impresa di Etiopia. Non vi parlo della Tunisia e dell'Algeria, sul conto delle quali siete meglio informato di me».



In un incidente di volo sul campo di Otumlo presso Massaua decedevano il tenente Luigi Lanza (a destra), il sottotenente Alberto Ostini (a sinistra) e il sergente motorista Fiorenzo Barino. Lanza e Ostini furono tra i primi ufficiali aviatori volontari in Africa Orientale ed entrambi nello scorso novembre erano stati decorati di medaglia d'argento. Alberto Ostini, ufficiale di complemento, era segretario particolare di S. E. Galeazzo Ciano.

Ora, il dominio dell'Africa nera, su cui per tanti secoli ha steso la mano la razza bruna, sbarcante sulle coste orientali e risalente la valle del Nilo, è diventato e diverrà sempre meglio appannaggio dell'Europa civile.

Ma l'Europa tutta dovrebbe sentire che ogni colonizzazione bianca in Africa è interesse collettivo della razza bianca contro ogni possibile alleanza e solidarietà di razze di colore, in Egitto come nell'Africa del sud.

Non si dovrebbe mai dimenticare che l'Africa nord-orientale rappresenta il vero focolaio dell'arabismo e dell'islamismo. Non è un mistero per nessuno che il panislamismo si propone di utilizzare i fanatici arabi o arabizzati per costituire i quadri per i milioni di neri guadagnati alla propria fede.

L'islamismo, infatti, ha due facili vie d'accesso presso i negri dell'Africa: la loro preferenza naturale per una religione bellicosa e l'insofferenza della tutela dei bianchi. Contrastare e ostacolare una qualsiasi iniziativa di colonizzazione bianca fra i neri significa, nè più nè meno fomentare unioni e alleanze, ai danni di tutta l'egemonia civile bianca in Africa, che possono sortire conseguenze incalcolabili.

Uno dei sintomi più inquietanti in questi ultimi anni, a questo proposito, è stato proprio il così detto movimento della «Chiesa etiopica». Cominciò una quindicina d'anni fa. Predicatori metodisti negri d'America hanno costituito una chiesa di negri africani, con spiccatissime tendenze antibianche. E questa chiesa, dopo aver preso dai bianchi la civiltà e la religione, si fa dell'una e dell'altra un'arma di riscossa contro i propri civilizzatori. Si ha sentore del pericolo sulle rive del Nilo?

La questione africana ha oggi un aspetto chiaro e indiscutibile. La popolazione negra cresce rapidamente. Agitata e commossa dalla propaganda panislamica, sotterraneamente appoggiata, fiancheggiata e sostenuta da una propaganda pseudo-cristiana di estremisti negri d'America, questa popolazione si agita sempre più violentemente, per quanto sordamente e dissimulatamente contro la tutela e la supremazia bianca. Incapace di una qualsiasi genuina creazione, facile all'imitazione servile e precaria, ma negata a qualsiasi processo di vera e duratura assimilazione, questa razza ha doppiamente in odio il bianco: perchè dominatore e perchè ininterrottamente creatore di più alte forme di civiltà.

Un'Africa abbandonata dai bianchi, cadrebbe immediatamente sotto il dominio dei bruni. Se oggi il panislamismo è ancora un movimento essenzialmente difensivo, ciò è dovuto unicamente alle circostanze esteriori ed ambientali. Perchè l'islamismo è per natura combattivo e la razza araba è indocile e bellicosa. Una volta sguinzagliato sul continente nero e rinfocolato da fanatici, il panislamismo potrebbe fare dell'Africa la spada della propria vendetta e lo strumento di minacciosi disegni.

Per questo occorrerebbero, oggi, una estrema vigilanza ed una ferma solidarietà fra le grandi nazioni colonizzatrici.

Il pericolo concreto al quale è esposto il dominio bianco in Africa, non consiste affatto in un eventuale attacco dei bruni o in una resistenza effimera dei neri. Esso si nasconde più tosto in una possibile debolezza del mondo bianco, roso dalle reciproche discordie e dalle scambievoli rivalità.

C'è chi spia il delinearsi di discordie fra i bianchi, per fondere islamici e copti, bruni e neri, in un'unica sollevazione contro la civiltà bianca. Contro, cioè, quella civiltà mediterranea, che ha avuto sempre in Africa il suo scenario più grandioso e la riprova più vittoriosa della propria virtù e delle proprie capacità elevatrici.

Un'Etiopia sottratta ad ogni benefica influenza europea, sarebbe il centro di attrazione di un così vasto movimento e il potente strumento propulsore di istintivi odi secolari.

SPECTATOR

PICCOLE FANTASIE E GRANDI REALTÀ

LA RICETTA SICURA PER VIVERE CENTO ANNI



UN IDEALE UMANO. — Diventare centenari è uno degli ideali umani. Naturalmente non è il traguardo che interessa — il secolo —, ma la corsa. Assumere, sia pure a traverso a un miracolo della capacità di illudersi la certezza di potere arrivare a cento anni, costituirebbe per un uomo la suprema delle gioie. Non sarebbe si intende una gioia definitiva, perché fa presto l'uomo a sperare di arrivare al doppio e per conseguenza a soffrire terribilmente di non arrivarci, ma infine, per adesso, con questa vita limitata che secondo un criterio statistico generale ci è concessa, cento anni sono già qualche cosa.

E non c'è settimana che non salti fuori una bella intervista con un centenario al quale si chiede infallibilmente: «Ma raccontaci il tuo segreto». Si ha l'impressione che un uomo che arriva a compiere i cento anni, sia un poco parente del demonio, o sia in possesso di una formula misteriosa che egli solo conosce, una formula non si sa bene se magica o fisiologica: un abracadabra o un regime dietetico. E gli si chiede affannosamente di rivelarlo a tutti noi, che abbiamo in cuore il grave sospetto di non arrivare a sì onusta vecchiaia.

Anche a me è capitato una volta di salire le scale di un centenario per strappargli il suo segreto a viva forza. Tutti sorridevano in quella casa, con un'aria tra il tenero e il canzonatorio, come se dicessero: «Nella nostra famiglia tutto può accadere: siamo tipi assolutamente straordinari». E il vecchio mi accolse con un sorriso luminoso e sicuro. Alla sacramentale domanda, egli si è raccolto un attimo. Ho sentito che il primo a credere alla formula magica era lui. Non importa se poi io uscivo malconcio dalla delusione. Egli in buona fede credeva di avere trovato il segreto del famoso elisire. E l'aveva trovato.

UN TIPO NUOVO. — Ma un tipo come il signor Gyorffy non si era mai veduto. Il signor Gyorffy abita a Budapest e ha compiuto in questi giorni i 109 anni. Naturalmente ha ricevuto i giornalisti, che sono andati a congratularsi con lui, con la massima cortesia e ha parlato con un tono del tutto originale. In genere, i centenari si sono sempre rivelati degli uomini schiavi di un sistema pratico, al punto che spesse volte, leggendo in qual modo essi siano giunti a quella età e quanti sacrifici abbiano fatto e quante cose si siano vietate, e quante gioie proibite si finiva non solo per non invidiarli, ma per considerare meno preziosa la longevità, se questa significava in ultima analisi una anticipata rinuncia alla vita. Da questo stato d'animo sorse la famosa storiella del centenario astemio, che venne portato ad esempio al popolo; in una inchiesta di un comitato antialcoolista. Pare che durante la solenne visita di quelle persone dabbene al centenario, scoppiasse un fracasso d'inferno nella stanza a canto. Era il padre del centenario che tornava a casa regolarmente ubbriaco. Questa storiella non è evidentemente che la reazione di coloro che nemmeno lo spettro di una morte prematura può allontanare dal vino. Ma rivela anche un disprezzo per le formule fisse.

Il signor Gyorffy ha avuto, a 109 anni, questa originalità: non ha parlato né di vino, né di tabacco, né di donne. Ha posto il problema della longevità su un piano spirituale.

LA LONGEVITÀ È UN SEGRETO PSICOLOGICO. — Egli ha affermato che tutto consiste nel non permettere che le preoccupazioni dello spirito intacchino il sistema organico e fisiologico. Staccare del tutto qualsiasi comunicazione diretta fra le cambiali che scadono e l'intestino, fra i dolori domestici e il gran simpatico, in modo che l'uomo possa vivere due vite: quella dell'animo, che non è soggetta a invecchiare, perché l'anima è immortale, e quella del corpo, che tanto meno invecchia quanto minori sono gli attriti del suo sviluppo contro le asperità della vita. Vivere, sia pure intensamente con lo spirito, ma vegetare col corpo. Disincarnare l'anima.

La cosa non è del tutto nuova. Goethe per sue ragioni particolari trovò la formula: «vivere da buon borghese e pensare da semidio». Giustificava in tal modo le pantofole e le metteva d'accordo con Faust. Il nostro centenario in questo caso battè il genio di Weimar almeno su questo punto, perché la sua distinzione fra modo di vivere esterno e modo di vivere interno, non ha soltanto il piccolo scopo quotidiano che si prefiggeva Goethe, ma arriva a risolvere il grande problema della longevità umana. Comunque se il signor Gyorffy è più che centenario, Goethe non morì giovane e questo potrebbe essere un'indiretta prova della bontà della formula.

In sostanza, praticamente, è possibile disincarnare l'anima a tal punto da renderla insensibile al flusso della vita contingente e sottrarla alla nefasta influenza dell'avvenimento occasionale? Ecco il difficile. Gyorffy suggerisce un sistema: la fantasia. Con la fantasia si fa tutto. È possibile sulle sue ali crearsi quel secondo mondo che ci libera dal primo.

E qui mi casca l'asino. Perché dico io occorre intanto della fantasia. È la storia della camicia dell'uomo felice. Dove si trova? Se si trovasse a proprio beneplacito questo bene immenso, intanto incominceremmo a valercene per tante cose come il romanzo, la letteratura, la poesia, il cinematografo e il teatro che ne hanno bisogno. La fantasia! Ha detto nulla. Variopinta farfalla che vagava qua e là con mille capricci d'ala facendo la riverenza a un fiore e lo sberleffo al calabrone ragionante è ora quasi scomparsa dai giardini intristiti della nostra vita. È la cosa più difficile che ci sia a trovarsi. Al paragone, trovare un finanziamento per la valorizzazione di un'opera d'arte è uno scherzo. Dirò di più. C'è tanta gente — so quel che mi dico — che se riuscisse a trovare un filone di fantasia, rinuncerebbe volontieri alla vecchiaia, perché avrebbe coscienza di conquistare l'immortalità.

E poi temo che, se il signor Gyorffy non avesse avuto la fortuna di invecchiare prima della guerra mondiale — che evidentemente lo trovò già abbastanza fantastico per non farci caso — non sarebbe riuscito a raggiungere quella venerabile età che lo rende curioso e piacevole alla considerazione delle moltitudini, ossessionate dal pensiero della brevità della vita.

DEFINIZIONE DELLA FANTASIA. — Ecco: il signor Gyorffy indirettamente ci aiuta a definire la fantasia con una certa esattezza o almeno a comprenderla nell'intimo in ciò che essa significa veramente. Noi non diventeremo vecchi come lui, ma almeno saremo riusciti a trovare la soluzione di un problema che credevamo di non poter risolvere. Tanto vale essere improvvisamente invecchiati, peggio di lui.

Essendo la fantasia una straordinaria capacità di evasione dello spirito di un uomo, dalla cerchia del mondo vivente, verso altri mondi immaginari e diversi, disorganizzati e solitari, essa equivale a un isolamento. Come il signor Gyorffy afferma di avere rotto tutte le comunicazioni fra la sua anima e il suo corpo, egli implicitamente confessa di avere rotto tutte le comunicazioni fra la sua anima e il corpo del mondo, di tutta la vita, alla quale non partecipa, se non nella misura che non lo disturba. Egli esce ed entra nella vita, come uno che esce ed entra di casa, a piacere. È quando è in casa, appende all'attaccapanni l'animaccia sua, insieme col pastrano ed il cappello e va a tavola nella allegra compagnia dei suoi istinti brutali. L'anima soffre sotto il cappello in anticamera. Ma egli, in camera da pranzo, non lo sa. L'anima non abbaia. Quando uscirà, o avrà finito di mangiare, la riprenderà e, per farla tacere, le mostrerà le sconfinate praterie del sogno...

Trovato! Il signor Gyorffy non ci interessa più. Ci interessa un'altra cosa. Abbiamo compreso che la fantasia è egoismo e che per essere fantastici occorre potere non sentire il dolore degli uomini, il grido del loro anelito di pace e di giustizia e il gravame del dolore di tutte le angoscie del mondo.

La guerra mondiale, le rivoluzioni, le paci ingiuste, le sanzioni, i delitti contro i popoli sani da parte dei popoli ammalati, le ladrerie organizzate e le persecuzioni nutrite dall'odio di religione e di civiltà, le crisi economiche e le disoccupazioni, fanno di tutti gli uomini degni di questo nome un uomo solo, un cuore solo, che soffre del dolore universo e spera negli ideali collettivi. Oggi il dramma di un uomo non esiste. Non esiste che il dramma delle moltitudini. Oggi la fantasia di un uomo non può non essere incatenata dagli anelli di ferro di una realtà troppo sanguinosa per poter essere dimenticata. Oggi le speranze e le battaglie dei popoli puri e vivi son così luminose e affascinanti all'anima di qualsiasi individuo normale, che parlare di fantasia e di evasione non è più possibile. Ecco perché l'arte decade. È bene che decada. È segno che gli artisti sono uomini buoni, veri soldati che patiscono con tutto il mondo. È segno che anche i poeti, come i contadini e i soldati, sono in linea, per una battaglia di realtà che, per essi, significa mediocrità e impersonalità. E se oggi venisse fuori un grande poeta, dategli dell'imboscato. Grazie, signor Gyorffy.

GHERARDO GHERARDI



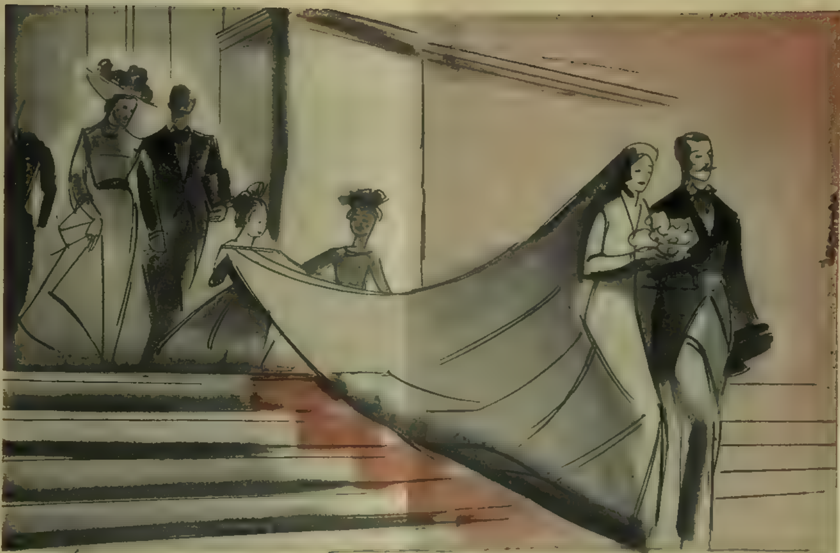
(Disegni di Tabet)





"ORSEOLO„ DI ILDEBRANDO PIZZETTI ALLA SCALA

Ecco, in queste belle visioni dovute alla matita del nostro Vellani-Marchi, due delle scene ideate da Pieretto Bianco e animate dalla regia di Guido Salvini per l'«Orseolo», la nuova opera di Ildebrando Pizzetti rappresentata la sera del 15 gennaio al Teatro alla Scala di Milano.



ADDIO ALLA CASA DI PRIMA

novella di BIANCA DE MAJ

La notizia, scodellata calda calda da Rosetta Fusco al suo ricevimento del venerdì, aveva sbalordito le amiche. Anna Spina si rimaritava! A quell'età' Dopo appena pochi mesi dalla morte del marito, pace all'anima sua... E chi sposava? Questo era l'inaudito, lo scandaloso: sposava quell'Alberto Salerni, quel bellimbusto, quel cantastorie, un forestiero giunto da poco in paese, che si spacciava per conte, ma in verità nessuno sapeva chi fosse, né da dove venisse, né in che modo campasse la sua giornata. Bel giovane però, oh questo sì: alto, forte, asciutto, con certi occhi di fuoco, che se appena li avesse ficcati in viso a qualcuna di coteste dame che appuntavano contro di lui le loro frecce avvelenate

Basta, non facciamo le male lingue, che di male lingue era già pieno il salotto di Rosetta Fusco, più affollato del solito in quel grigio venerdì di febbraio. — Per me, — diceva la padrona di casa, — questo matrimonio è una vera immoralità Nei riguardi di Anna, specialmente. Avesse almeno avuto il pudore di attendere l'anno di lutto, avesse almeno scelto una persona della sua età e della sua condizione... Ma uno spiantato, eh, via, uno che te lo fa capir chiaro come il sole, che lui sposa la donna per amore della roba... — È vero che lui è giovane, — rispose un'altra, — ventisette o ventott'anni tutt'al più, mentre lei ne ha quaranta suonati. — Però è sempre una bella donna, — azzardò la più timida e la meno acida. — Bella? — protestarono le altre tutte in coro; — come se da noi mancassero veramente le belle donne, come se fosse necessario preferire una vedova a certi fiori di ragazze... Volete dire che è ricca piuttosto, indecentemente ricca; non del suo, si capisce, ma dell'eredità che le ha lasciata il marito. Povero Antonio Spina. Se è vero che i morti dal loro mondo vedono i vivi... — Vedrebbe un bello spettacolo, — rispose la più scalmanata, — ma bisogna dire che anche lui abbia fatto una sciocchezza a lasciarle tutto, mentre aveva degl altri parenti a cui pensare, e tutti in bisogno, specialmente quella disgraziata di sua sorella Giovannina. L'ho vista giusto ieri, e m'ha fatto pietà; con un vecchio cappello, un cappottino liso, si capisce che la gente mormora a vedere di queste ingiustizie... — Intanto loro se ne infischiano della gente e della giustizia, — ribatté la padrona di casa; — intanto lei fa il suo comodo e lui fa il suo interesse. Ci va tutti i giorni, capite, a palazzo Spina, e se è vero ciò che dicono i servi, pare che le nozze si faranno in aprile. Cosicché, — concluse con un sospiro, — a noi non resta che prepararci al regalo. E ci vorrà un regalo coi fiocchi, mentre s'ha ancora sul gobbo la spesa della corona, per quel poveretto che se n'è andato...

~

Antonio Spina, mancato ai vivi l'altr'anno, aveva fatto il testamento in favore della moglie Anna ch'egli adorava. Il testamento era depositato presso il notaio, insieme con un piccolo foglio che il testatore aveva aggiunto dopo, forse per un pentimento o per un presentimento, nel quale era contenuta questa clausola: «Qualora mia moglie Anna si rimaritasse, perderebbe ogni diritto alla proprietà dello stabile sito in via tale, numero tale, ch'io lego a lei sotto esclusiva condizione di vedovanza. Ché, verificandosi il caso di cui sopra, detto stabile con tutto ciò che in esso è contenuto: mobili, biancheria, argenterie, passerebbe in proprietà di mia sorella Giovanna Spina vedova Maestri, o in mancanza di lei, al suo figliolo primogenito».

Piccola clausola a cui nessuno aveva dato importanza, perché nessuno immaginava che nemmeno dopo un anno dalla morte del marito, Anna Spina sarebbe passata a nuove nozze. Come fu? Fu uno stupore, quasi uno scandalo per la piccola città dove i coniugi Spina eran vissuti d'amore e d'accordo per oltre vent'anni. Ma nulla c'è di così imprevisto e irrimediabile, come la follia dei nostri anni maturi. Forse Anna non aveva vissuta in pieno la sua vita, né goduta per intero la sua bellezza. Era una donna quieta e passiva, una statua dalle carni bianche e dal busto fiorente, con due occhi azzurri dove forse si celava il suo mistero. C'era infatti in quegli occhi come un desiderio di libertà, come un anelito di evasione, il fuoco segreto della donna che non ha ancora bruciata tutta la sua vampa amorosa.

Alberto Salerni era un giovane che sapeva il fatto suo. Non era affatto conte, né nobile: veniva semplicemente da una razza di mercanti. Col pretesto di alcune operazioni di compra-vendita, era riuscito a introdursi nella casa della vedova Spina, e ad annodare con lei il primo laccio. Forse altri avrebbero fatto lo stesso, ma lui era stato il più audace e il più pronto. Lentamente e sistematicamente, con una pazienza scaltrita dalla cupidigia, aveva saputo vincere dapprima le riluttanze, e quasi le asprezze di lei, per potersi quindi imporre alle sue abitudini e alle sue necessità quotidiane. C'erano in quella circostanza molte divergenze giuridiche da appianare, molte difficoltà finanziarie da sciogliere, molte pratiche penose e laboriose da portare a compimento. Egli s'era offerto di fare tutto ciò, appunto perché tutto ciò era una maschera dietro cui si celava il suo scopo ben definito..

In conclusione, non era stato difficile. Anna s'era lasciata prendere dalla nuova corrente della sua vita, che travolgeva usanze e memorie, e i lunghi anni di fedeltà a un uomo che l'aveva adorata, e al quale forse non aveva corrisposto. Forse. Non si rendeva conto neppur lei di quelli ch'erano stati i suoi rapporti amorosi con Antonio, né di quelli che avrebbero potuto essere con Alberto: se abitudine di vita, o curiosità di sensi, o fuoco, o dolcezza, o follia... Appunto perché la corrente nuova e impetuosa a cui s'era data in braccio, le impediva di vedere da dove l'onda venisse e dove l'onda la portasse. Qualcuno fra gli amici aveva cercato di richiamarla alla ragione, di additarle il pericolo a cui andava incontro. — Non è uomo adatto a voi. Vi pentirete, cara Anna... — Ebbene, si sarebbe pentita, questo era affar suo.... Intanto la lasciassero in pace coi loro consigli, ché aveva obbedito per vent'anni e ora voleva esser libera, libera del suo cuore e del suo cervello, padrona delle sue azioni e delle sue risoluzioni... Libera e padrona: fissa ormai nella sua demenza, portata via dalla sua bufera...

~

Le nozze si fecero in aprile. Era un pomeriggio dolce e piovoso. Anna per la circostanza aveva deposto il lutto e indossato un abito di color grigio perla, troppo chiaro pel suo tipo bruno, un colore che un po' la ingrossava e la incrudiva. Una piccola folla curiosa aveva seguito la carrozza fino alla chiesina [illegible]

Ora la stessa folla attende in silenzio che gli sposi escano di chiesa dopo la funzione. Eccoli: Anna dà il braccio al marito, camminano insieme a piccoli passi sul tappeto logoro. Che c'è dunque che trema e luccica negli occhi azzurri di lei? Alberto invece ha l'aria spavalda di chi ha portato a buon fine il suo affare e se ne infischia del mondo. Dietro vengono i due testimoni, e nessun altro, perché lo sposo non ha parenti in paese, e i parenti di lei non hanno voluto assistere alle nozze. I cavalli scalpitano, la carrozza si avvia per la straduccia acciottolata, sotto la pioggia di aprile. — Io mi ricordo, — dice un vecchio, — quando la signora si sposò la prima volta. Allora sì che se ne fecero, feste! Allora sì che lei era bella davvero, vestita di bianco come la Madonna, e il povero padrone se la portava a braccio in trionfo, e i confetti per via si confondevano ai sassi, e la musica suonava, e il portone era fiorito come un giardino.

Eccolo, il portone di palazzo Spina. Il crepuscolo scende lentamente e lo riveste di grigio. Dove sono i canti, le luci, i fiori? C'è solo qualche piccola fronda verde sotto l'arcata buia, posta lì dai pochi servi rimasti, in omaggio e per pietà della loro padrona. Ma anche i servi hanno l'aria afflitta, perché la padrona se ne andrà, e non tornerà più alla sua casa. Così sta scritto nel testamento del po-

vero padrone. Venne il notaio l'altra sera, e parlarono a lungo di quella clausola che allora era parsa una cosa superflua, inutile, e ora portava un così doloroso mutamento: «Qualora mia moglie Anna si rimaritasse, perderebbe ogni diritto alla proprietà dello stabile sito in via tale, numero tale, ch'io lego a lei sotto esclusiva condizione di vedovanza.. ». Ora Anna si rimaritava e lo stabile passava in proprietà della cognata Giovannina. Era una provvidenza per Giovannina, vedova anch'essa, ma povera, con due figli sulle spalle.. Certo che la cognata Giovannina era la sola parente che non avesse nulla da ridire sul nuovo matrimonio di Anna. — Sfido io, — commentava la gente, — l'interesse è l'interesse. Un palazzo che pare una reggia! Invece per lo sposo è stato un osso duro da mordere, perché ha dovuto comprare una casa nuova, e dei mobili nuovi . — Coi denari di lei, però — Ma tu credevi che l'avrebbe sposata per i suoi begli occhi? Il guaio si è che lei pare già pentita del passo fatto. Mi disse la cuoca Maddalena che l'ha vista piangere, ma come si fa? Doveva pensarci prima.

A una cert'ora la cuoca Maddalena scende per chiudere il portone e per togliere dall'arcata quei due rametti di fronde ormai appassite. — E così, Maddalena? Che fanno gli sposi? — La vecchia risponde che stanno pigliando un rinfresco, e alle dieci partiranno col treno di Roma. Poi se ne va asciugandosi gli occhi, perché deve servire il rinfresco e aiutare la signora negli ultimi preparativi del viaggio.

Anna è in piedi, presso la tavola imbandita di dolci e di vini. C'è anche Alberto che mangia e beve allegramente, e ci sono i testimoni, e il vecchio notaio, e c'è anche la cognata Giovannina che anche lei per la circostanza ha tolto il lutto, e indossa un abituccio marrone. Ma non ha più la timidezza di prima, quella soggezione delle persone povere, oh no; ora anche lei alza la cresta per osservare tutto, i piatti, i tovaglioli, le mani dei servi, perché adesso la roba è sua e bisogna stare attenti... Il vecchio notaio con braccio tremante leva il bicchiere per il brindisi d'augurio. Anche il vecchio notaio aveva consigliato Anna al tempo giusto: «Guardate a quello che fate, ve lo dice un amico vostro e del povero Antonio... ». Lei, allora s'era stretta nelle spalle. Adesso sì che ci penserebbe... Ma adesso è tardi. Viene la cuoca Maddalena con gli occhi rossi, per dire alla signora che l'abito da viaggio è pronto sul letto della camera nuziale Anna si avvia dietro la domestica, dura, fredda, benché un nodo in gola minacci di soffocarla

Quando è pronta, e le valige son chiuse, e manca poco alla partenza del treno, licenzia la vecchia serva e s'inginocchia a fianco del letto, del letto grande nuziale, dove ogni sera Antonio l'aspettava, e gli si coricava d'accanto. Non ha più dormito in quel letto dalla sera della morte .. «Antonio», dice fra sé, ed è come se lo chiamasse per un improvviso bisogno di rivederlo... Ecco le due poltrone azzurre un po' stinte, e i due comodini antichi con tanti cassetti, dove prima di dormire egli deponeva i suoi occhiali, e lei la sua coroncina del Rosario Ecco la Madonna a capo letto che per vent'anni ha vigilato il loro sonno, e appeso alla parete di fronte, il ritratto di lui ch'essa non ha più guardato dalla sera della morte.. «Antonio», torna a chiamare, come se Antonio potesse udire e rispondere Anche di là qualcuno chiama. — Anna, Anna, sei pronta? — Di chi è quella voce? Di suo marito. «Ma che », ella dice piano, parlando a se stessa, «non è vero, mio marito è questo qui » Stacca il ritratto dalla parete, ma poi si pente e lo ripone al suo posto, perché non vuole che domattina la cognata si accorga che ha portato via qualche cosa. No, non può toccare niente, non è più padrona di niente Allora si guarda attorno con disperazione «Antonio», dice «perché hai fatto questo? Cacciarmi via dalla tua casa perché? ». Poi teme di non essersi spiegata e che l'uomo che la guarda da quel ritratto l'abbia fraintesa Oh, no, come potrebbe fraintenderla, Antonio che la conosce da vent'anni, che ha imparato a leggere nell'anima di lei le più piccole intenzioni, anche i pensieri più segreti Antonio lo sa che a lei non importa nulla della casa, per il suo peso materiale, che se ne farebbe ormai di tanta roba, non l'ha forse messa tutta nelle mani di Alberto, pur sapendo che Alberto?... No, non è per quello. È che si sente abbandonare d'un tratto dalle cose dolci e lontane del passato, si sente distaccare d'un tratto dalla radice stessa della sua vita. Antonio ha avuto ragione di fare ciò che ha fatto, come poteva Antonio sopportare che un estraneo entrasse nella sua casa e prendesse il suo posto? «Hai fatto bene», dice ancora parlando fra sé, poi si piega a guardare il ritratto come se lo vedesse per la prima volta, con quel volto onesto, con quegli occhi d'indulgenza e di tristezza. «E così, Anna», sembrano dire quegli occhi, «e così te ne vai per sempre dalla tua casa, povera Anna .. ». Se ne va. Per sempre. C'è di là il nuovo marito che l'aspetta, e alle dieci partiranno insieme pel loro viaggio di nozze... Ma quando tornerà dal viaggio, chiederà a Giovannina il ritratto di suo marito. Infine, è cosa sua, come suo è l'uomo che morì su quel letto, che fu seppellito in quel camposanto Anche lei quando sarà morta dovranno seppellirla là, accanto a lui; perche di mariti ce n'è uno al mondo, quello ch'ebbe la nostra prima ansia e il nostro primo sogno, e ci aspetta di là dalla vita, per l'eternità..

— Anna, — chiama di nuovo la voce giovane un po' irritata: — è tardi, Anna, perderemo il treno .. — Allora si scuote bruscamente come per un risveglio improvviso, ed esce a precipizio battendo l'uscio.

Fuori, sono accesi i fanali. Qualcuno aspetta ancora gli sposi, dinanzi alle porte delle casupole, nella straduccia fangosa. Si vede qua e là un braccio che s'alza a salutare, s'ode qua e là una voce sommessa e commossa. — Addio Addio. Arrivederci Che il Signore vi accompagni Fate buon viaggio...

I cavalli scalpitano, la carrozza passa via nera e rapida, a mantice alzato, nella pioggerella d'aprile..

BIANCA DE MAJ

(*Disegni di Resentera*)

VIRTU' DI TRUPPE INDIGENE

VITA E PREPARAZIONE DEGLI ASCARI ERITREI

La prima volta che vidi gli ascari fu nel 1913 in Cirenaica. Mi fecero effetto — quegli armati a piedi scalzi, più neri dei beduini, alti e magri, agilissimi nelle movenze, chiassosi e pittoreschi nelle loro ciarpe di lana policrome e nei loro *tarbush* a pan di zucchero — di soldati da operetta.

Ma adesso che li conosco un po' meglio, non posso non considerarli con ammirazione commista a un senso di simpatia vivissima: per le loro virtù guerriere, per il loro spirito saldo di disciplina, per la loro fedeltà illimitata. Pochi corpi speciali possono vantare, in meno di cinquant'anni di esistenza, uno stato di servizio così brillante, una serie così numerosa di battaglie, una tradizione così fulgida di eroismi come gli ascari eritrei.

L'ascaro possiede qualità pugnaci eccezionali per l'ardore bellico da cui è animato, per il coraggio personale che rasenta la temerarietà, per l'impeto con cui si getta nella mischia, per l'odio che nutre verso l'avversario, per l'ambizione di emergere; perché insomma tutte le sue facoltà tendono a un fine unico: l'ebrezza della battaglia. E anche per una ragione di amor proprio, essendo, fra gli eritrei considerato degno del più grande rispetto colui che ha dimostrato di essere valoroso in guerra. Fisicamente snello, smilzo, è di una estrema mobilità e agilità, e mostra grande resistenza alle marce, alle privazioni, al dolore fisico. Può percorrere 50-70 chilometri al giorno senza risentirne danno.

Gli ascari sono individui plasmabili, atti a essere addestrati e a ricevere una educazione tattico-tecnica e sanno diventare esperti mitraglieri e cannonieri, come graduati perfetti. Il superiore, che conosce i suoi polli, sa trarre profitto dalle loro naturali tendenze, e al momento buono li esalta con frasi come queste: «Bravi miei ascari; voi siete dei prodi, dei leoni! Degni figli di coloro che si sono cimentati a Macallè e Adua, voi ne rinnoverete le gesta».

E veramente alcuni vecchi «sciumbasci» hanno combattuto con Galliano e Toselli, che rievocano volentieri nelle loro fantasie guerresche.

L'arruolamento degli ascari eritrei è esclusivamente volontario e devoluto ai comandanti di reparti. Battuto il cosidetto «chitet» (che equivale a chiamata per istruzione premilitare), ogni indigeno che non ha compiuto tale istruzione o altro servizio militare precedente, si arruola, scegliendo il battaglione di suo gradimento.

Vi sono fra queste reclute volontarie, ragazzi di 15, perfino di 14 anni (qui lo sviluppo fisico è precoce), che accorrono pieni di entusiasmo a militare sotto la nostra bandiera.

Di solito è il ciccà o capo villaggio, talvolta è il padre medesimo, che li accompagna. Taluni scappano di casa per arruolarsi, all'insaputa dei genitori, e allora si può assistere al fatto curioso di madri che si recano al comando del battaglione a implorarne la restituzione, giustificando la richiesta con la necessità perentoria di lavori agricoli o di condurre al pascolo le mandre.

Usman Ussèn, un bel ragazzo di 14 anni non ancora compiuti, saluta irrigidito sull'attenti, pomposo nella sua attillata uniforme mentre i suoi occhi brillano di gioia e risponde in perfetto italiano alle domande che gli rivolgo.

Ho detto 14 anni. Ma l'età degli eritrei (come di tutti gli etiopi) è una cosa alquanto approssimativa: non esistendo stato civile, bisogna, per stabilire l'età all'atto dell'arruolamento, riferirsi a qualche avvenimento di una certa importanza. I comandanti di battaglione (che godono di una vera autonomia) tengono conto della prestanza fisica delle giovani reclute, e, quanto ai precedenti morali, chiedono informazioni ai commissariati regionali o ai residenti.

Per accertare le loro attitudini fisiche, i neofiti vengono tenuti in prova per dieci giorni, come le nostre donne di servizio. Il che consiste nel sottoporli a un esperimento di marcia di 60 chilometri, che essi compiono ordinariamente tutto d'un fiato.

Assoldati che siano, vengono a pigliare il salario iniziale, che è di due lire al giorno e che sostituirà la razione di farina, unica retribuzione durante il periodo di prova. La ferma è biennale e può essere rinnovata di anno in anno. Dopo il biennio la paga sale a 2.40 oltre alla indennità viveri di 1.60 e all'assegno mensile di lire 4 per manutenzione corredo.

L'avanzamento degli ascari è basato sul criterio dell'anzianità e sulle attitudini (iniziativa, autorevolezza, prontezza) nonché sulla conoscenza della lingua italiana. La conquista dei galloni è, per l'ascaro, un titolo di gloria e un evento importante che lo eleva nella considerazione generale, tanto che allo «sciumbasci» e al «bulukbasci» spetta, da parte del popolino, il titolo di *aga* (signore!). E, come è orgoglioso dell'assisa che indossa e che ostenta con un certo bonario sussiego, così ambisce fregiarsi di decorazioni e nastrini e di ogni sorta di fronzoli e coccarde.

Il primo gradino della gerarchia è alfin raggiunto e il «muntaz» (che corrisponde a caporale), perfettamente conscio, del resto, del proprio prestigio e dei doveri che incombono al suo grado, non sta più nella pelle dalla gioia. Quando poi sarà promosso «bulukbasci» chi gli darà più confidenza? Vi arriverà certo, dopo molti anni di servizio scrupoloso, assolto con solerzia e fedeltà ammirevoli. I suoi piedi calzeranno sandali, avrà la croce di anzianità, andrà in giro col *curbash* e monterà il muletto!

Il reclutamento ordinariamente è misto, vale a dire fatto con elementi cristiani (copti o cattolici) e mussulmani, nella proporzione rispettivamente di due terzi e un terzo. Per i reparti di artiglieria, gli ascari devono essere tutti mussulmani, ritenuti fisicamente più robusti, ma anche più flemmatici.

Durante i periodi di guarnigione, gli ascari dimorano in speciali accampamenti detti «campi-famiglie», costituiti da un complesso di costruzioni tipiche ben ordinate, *hudmò* e *tukul*, le prime rettangolari, le seconde a forma rotonda, con tetto conico di frasche o paglia cementate col fango. I *tukul* sono preferiti perché preservano meglio dalle intemperie e conservano una temperatura pressoché costante. La costruzione è affidata agli stessi ascari e di regola ogni *tukul* è destinato a una famiglia. Questa utilissima istituzione è derivata dal fatto di avere, i battaglioni, sedi fisse.

Allorché questi, per esigenze militari o per causa di guerra, vengono trasferiti altrove (non distaccati temporaneamente per esercitazione o altro), il comando del Corpo truppe coloniali, ordina l'esodo delle famiglie, alle quali viene corrisposta la somma di lire duecento a titolo di sussidio.

Allora si può assistere a uno spettacolo quanto mai singolare e commovente. Mentre i soldati, fuori del campo badano a ultimare l'affardellamento o le altre operazioni di partenza, giungono le mogli e i figli e i conoscenti con teiere, neri orci e *loguatà* (piccoli sacchi di pelle di pecora) per distribuire ai partenti bibite e ceci e prendere commiato.

Tra l'animazione generale, il vociferare degli uomini e il trambusto dei preparativi, si leva a un tratto un coro di voci morbide e cristalline, che riempie di stupore il profano, ben lungi dal sospettarne il significato: — *Hlè, hlè, hlè, hlè, hlè, hlè, hlè*... È un trillo di festa, un evviva, è il saluto augurale che le fiere donne rivolgono ai mariti ed equivale a un incoramento, a un lenitivo. Otto baci, la guancia appoggiata alla guancia, completano il cerimoniale di addio dell'ascaro, il quale parte senza rimpiangere e senza intenerirsi, anche se qualche lagrimuccia indiscreta solca le gote olivastre della più o meno avvenente consorte.

— *Hlè, hlè, hlè, hlè, hlè, hlè, hlè*,... ripete il coro delle spose con una desolante cadenza d'automa.

Il bailamme aumenta; le mogli, col fardello semovente di un sordido pargoletto, che spunta col testino rapato dal sacco appeso alla schiena materna, vanno e vengono per porgere ai mariti il *tecc* che li renderà immortali. Sciami di diavoletti, dal viso punteggiato di mosche, girellano attorno ai genitori, ai muletti, alle casse di munizioni, crucciandosi in cuor loro di non essere adulti, di non poter partire per la guerra, che conoscono solo per burla. Bambine graziose, piccole donne in boccio, coperte di un cencio, ma cariche di collane e di monili, seguono con occhi trasognati il babbo che parte e la mamma che rimane, ma non hanno una lacrima, il distacco non le commuove.

Tutti sono venuti all'adunata, perfino i casci e il ciccà, per salutare i partenti.

Ma gli ascari non tradiscono alcuna emozione. I loro volti lustri e colore cioccolatte non si conturbano, i lineamenti non si alterano. Non sono attaccati, come noi, alle piccole vicende della vita familiare; gli affetti domestici sono piuttosto blandi; al disopra dell'amor paterno o coniugale, sta la brama ardente di battersi, l'aspirazione di mostrare il proprio valore, magari il miraggio del bottino e della razzia.

Indifferenti su ciò che è emanazione dello spirito, hanno invece strane esplosioni di entusiasmo e di dolore, ma a substrato convenzionale. Indubbiamente non sono dei sentimentali.

Come tutti i popoli etiopici, hanno una concezione ben diversa dalla nostra intorno alla missione della donna, che considerano una creatura inferiore. L'amore per essa è soltanto materializzato e unico scopo la soddisfazione del piacere, per quanto ambiscano di procreare, essendo questo, indice di virilità e ragione di futuri interessi.

Il matrimonio può essere di due forme: il *calchidiam* o unione indissolubile, accompagnato da una cerimonia religiosa, e il *demoz*, consistente in un semplice contratto eseguito davanti ai familiari e che ha per base la convenienza.

Qualunque sia il vincolo (che la donna accetta con rassegnata passività), la vita non cambia e la posizione di moglie non le dà diritto a preferenze, ché anzi i doveri e le fatiche aumentano. Essa riposerà come prima sul duro pavimento, tutt'al più con l'intermediario di una stuoia, accanto alla prole, mentre all'ascaro è riservato una sorta di piccolo terrapieno, sopra il livello del pavimento. Per non smentire forse che il suo livello morale è superiore a quello della donna.

L'armamento individuale degli ascari corrisponde a quello dei nostri soldati; il fucile, per il quale essi hanno cure meticolose, di cui non si priverebbero per tutto l'oro del mondo, sempre intenti come sono a lustrarlo, strofinarlo, ingrassarlo e ch'essi usano portare alla brava, canna in mano e calcio in ispalla. Completa spesso il loro armamento il cosidetto «scitol» uno sciabolone ricurvo a doppio taglio, affilatissimo, che si pavoneggiano di far brillare al sole nelle loro fantasie e che sanno impiegare con grande maestria, nella lotta corpo a corpo.

I graduati sono armati di pistola e qualcuno porta lo scudo di pelle d'ippopotamo, rimasto unicamente come ornamento. Sulla divisa kaki, che è l'uniforme di campagna, tutti indistintamente portano la sciarpa di lana colorata (intorno alla vita), che è come il distintivo tradizionale del battaglione. Ma c'è qualcuno che spinge la sua vanità fino a portare a tracolla una criniera di leone, ucciso chissà quando, o da qualche antenato. C'è inoltre la tenuta di riposo, costituita da una divisa bianca col camiciotto fuori dei pantaloni e un giubbetto

In relazione all'indole e alla psicologia della razza, è basato il concetto di disciplina. L'ascaro ha maggiore rispetto e soggezione per chi lo tratta con energia e giusta severità, senza tratto confidenziale. Sono represse le infrazioni ai regolamenti e agli ordini superiori, le negligenze nell'adempimento del proprio dovere, ecc

Le punizioni sono: il rimprovero, i ceppi da uno a cinque giorni, le fustigazioni (volgarmente curbasciate) fino a un massimo di cinquanta, che vengono inflitte, col reparto schierato, dal «bulukbasci» anziano o dal graduato della stessa religione. L'ascaro, in questa contingenza penosa, dà prove di vero stoicismo, mostrando di essere insensibile al dolore, ché altrimenti sarebbe indizio di debolezza e di viltà. Allorché, a punizione inflitta, i gregari, rompendo le righe, esclamano: *Arai!* vuol dire che hanno approvato le sanzioni, che la punizione è stata ritenuta giusta. Una punizione ingiusta può determinare l'ascaro colpito a meditare una vendetta anche a lunga scadenza, poiché egli attende pazientemente il momento opportuno per metterla in atto (per esempio defezionando dalle file con passaggio al nemico).

Altra forma di punizione è la ritenuta di mezza paga, che va fino a 15 giorni e che si afferma essere di indiscussa efficacia, come avviene sempre quando uno è toccato nella borsa. C'è ancora la detenzione e, per i reati più gravi, il licenziamento, l'espulsione, la retrocessione.

In servizio, gli ascari devono parlare la lingua italiana; per i poco pratici o meno idonei ad apprenderla ci si vale degli interpreti (di solito *sciumbasci*), per quanto l'eritreo abbia molta facilità a imparare o almeno a comprendere la nostra lingua e alcuni l'abbiano appresa presso le missioni cattoliche.

Fuori servizio, naturalmente, è usato il proprio linguaggio; in generale il tigrai o l'amhara per quelli dell'Hamasien, Acchelè Guzai, Seraè, Scimezana, il saho o assortino per quelli dell'elemento mussulmano. Nei reparti funziona pure una scuola per analfabeti diretta da un ufficiale

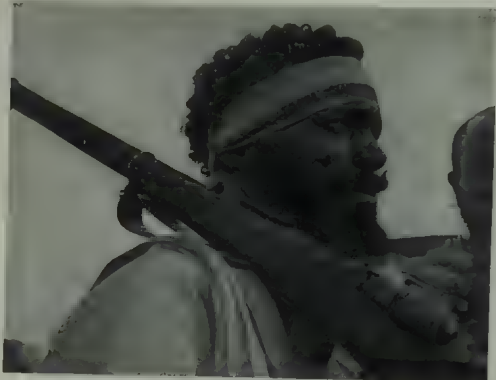
L'ufficiale è per gli ascari istruttore, educatore, giudice, arbitro. Perfino nelle vertenze familiari si ricorre a lui e il comandante di compagnia deve, col suo buon senso e col suo tatto politico e diplomatico, appianare le controversie, sedare le liti, pacificare gli animi. E in fondo questi semplici soldati di colore hanno una fiducia cieca nel proprio comandante, nel quale vedono l'essere onnipotente, infallibile, supremo, al quale si sottomettono senza discutere. Perciò nella loro ingenuità, così si esprimono: «Tu sei mio padre, mia madre, mio Dio!...». Qualche volta, in questa loro fiducia, si nasconde un fondo di malizia, come dire un secondo fine, ricorrendo al superiore per far valere delle ragioni manifestamente sballate, in opposizione a quella giustizia che invocano con tanto calore.

Gli ascari partono per la guerra superbiosi e agguerriti; sfilano in perfetto stile, col loro passo leggero ed elastico di felino, come se marciassero sopra un tappeto di velluto, seguiti ancora dal coro sottile delle spose osannanti. Povere spose, cui sarà preclusa anche la soddisfazione di restare nel campo-famiglia a vivere nell'attesa del reduce, e che, raccolti in fretta e furia i pochi stracci, ritorneranno, cariche di bimbi mocciosi, verso i villaggi miserabili da cui sono partite fanciulle, per continuare la loro grama esistenza di creature rassegnate e soggette.

CARLO A. GIRARDON

Dolò, gennaio 1936.

GIOVANI E VECCHI SOLDATI INDIGENI FEDELISSIMI E





In certi volti di armati abissini si legge il valore e la lealtà I ras e i notabili sottomessi (a destra), che hanno chiaramente dimostrato la loro fedeltà all'Italia hanno conservato tutti i loro attributi di grado e di comando. - Qui sotto: Gli indigeni che aiutano i nostri operai nei lavori delle retrovie prendono posto nei treni merci sui quali viene caricato il materiale da costruzione.



Attorno al palazzo del nostro Comando all'Asmara (qui sotto) si notano spesso ammassamenti di armati abissini che vengono a fare atto di sottomissione Gli ufficiali superiori li ricevono a piccoli gruppi, ne ascoltano la formula di resa e li disarmano - A destra Per riposarsi lungo le marce faticose, i nostri reparti scelgono qualche tratto più ridente dell'aspro terreno, dove tra cespugli di erbacce e spini, c'è qualche gradevole nota di verde



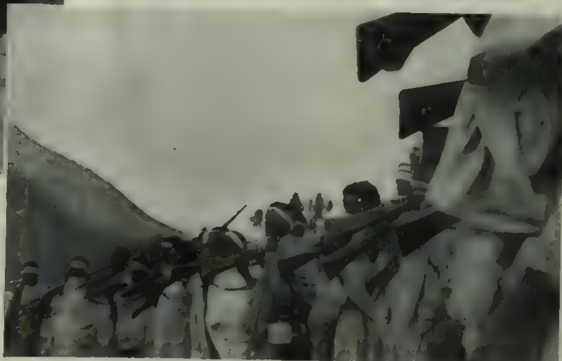


NUOVE BANDE ARRUOLATE SOTTO IL TRICOLORE ITALIANO

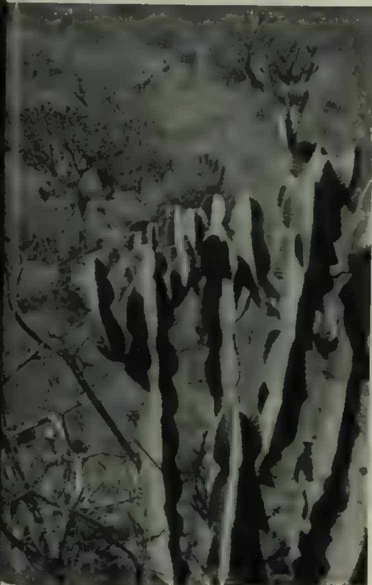




Vecchissimi guerrieri abissini fanno parte delle bande a noi fedeli, desiderosi di scuotere il gioco del Negus. - A sinistra. I giovani indigeni che combattono fra le nostre file si compongono talvolta delle curiose uniformi con fucile, giberna e daga da soldati nazionali sopra una maglia e un gonnellino al ginocchio. Vanno a piedi nudi, ma non rinunziano a coprirsi col casco coloniale



Un'istantanea dei valorosissimi combattenti dell'Hamasien che si sono particolarmente distinti nel contrattaccare il nemico. - Sotto. Fra le popolazioni indigene che si sottomettono vengono man mano formate delle nuove bande di combattenti volontari. Ecco una scena della distribuzione delle armi a queste truppe, che vien fatta da graduati nazionali ed ascari presso i nostri Comandi. Gli armati vengono inquadrati fra le truppe indigene

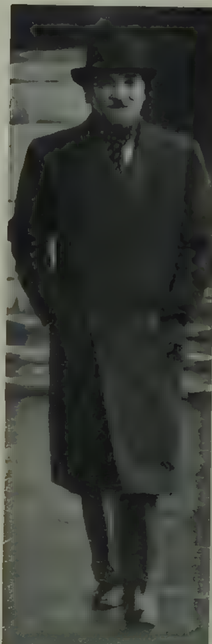




SETTIMANA



L'ammiraglio Raineri-Biscia delegato italiano alla Conferenza navale di Londra esce dalla seduta in seguito alla quale i Giapponesi hanno annunziato di ritirarsi dalla Conferenza stessa non avendo la loro proposta trovato appoggi. - Sotto: S. E. Dino Grandi, ambasciatore di Italia a Londra, esce dal Foreign Office, dopo aver conferito con il ministro degli Esteri britannico mr Antony Eden





I ricevimenti per il Capodanno hanno avuto luogo con grande solennità, al Palazzo Presidenziale della Wilhelmstrasse a Berlino. - Qui sopra, si vede Hitler al balcone del Palazzo mentre risponde al caloroso saluto della folla, alla sua destra è il segretario di Stato Neissner, alla sua sinistra il ministro degli Esteri von Neurath



La riunione del Congresso a Washington. Il Presidente Roosevelt illustra quella legge sulla neutralità degli Stati Uniti che ha suscitato molte discussioni in Europa. - Sotto. In Egitto il partito wafdista ha costituito dei reparti di giovani gregari che per distinguersi indosseranno la camicia azzurra. Diamo qui una delle nuove formazioni durante un'adunata del partito nazionalista egiziano





Gli aviatori Genin e Robert sono arrivati all'aerodromo parigino del Bourget di ritorno da Tananarive. - Sotto: Quasi tutti quegli europei che si sono posti al servizio del Negus abbandonano il Re dei Re vuoi per incompatibilità di carattere vuoi per motivi di «mancato guadagno». Eccone qui sotto uno, il generale svedese Erik Virgin che è tornato in patria pochi giorni or sono.





LA FUNZIONE ATTUALE DEL MEDITERRANEO

PORTA E RETROVIA DEGLI OCEANI

Il Mediterraneo ha avuto nel volgere dei tempi vicende varie di fortuna, fasi varie d'importanza, come può avvenire per tutti quaggiù: per uomini e cose, per terre ed acque. Si stendono deserti ove prosperarono imperi popolosi e ricchi. Sono deserte le acque che furono già solcate da flotte innumerevoli. Il concetto «dell'alterna onnipotenza delle umane sorti», come canta il Foscolo, può valere anche per lo specchio azzurro mediterraneo. Nessuno ne ha però mai conteso il primato di bellezza, rimasto indiscusso attraverso i millenni, confermando nella stabilità del giudizio, la scelta mitologica nell'eleggere quel mare a luogo di nascita di Venere dea dell'amore, la dea del sentimento che più di ogni altro muove gli uomini. Forse per questa prossimità alla culla marina di Venere gli uomini mediterranei sono più sentimentali, più idealisti e più imaginosi degli altri e posseggono, quindi, in maggior copia, i fermenti ideali per l'evoluzione della civiltà.



Il Mediterraneo, mare di capitale importanza nella politica e nell'economia del mondo, zona di passaggio obbligato e «porta degli oceani». - In alto, il porto di Malta che dà asilo a numerose unità della flotta inglese, ed è protetto (qui sotto) da un ermetico sbarramento di catene d'acciaio

Nella storia antica il Mediterraneo è stato il mare unico e il centro politico economico del mondo, fino a quando, in un'epoca più recente, sembrarono detronizzarlo le grandi scoperte oceaniche della via del Capo e delle Americhe. Il Mediterraneo perdette il suo primato commerciale e i suoi centri di irradiazione economica emigrarono verso altre sponde o cambiarono padrone, ma politicamente il suo primato resistette nei secoli e ha potuto segnare, col nome della battaglia di Trafalgar, vinta da Nelson sui Francesi (1805), la conquista della supremazia assoluta marittima britannica durata sino alla guerra mondiale. Col taglio dell'istmo di Suez rinasce l'importanza logistica e politica del Mediterraneo, poiché attraverso a quel mare vengono nuovamente convogliati gli interessi oceanici europei e specialmente quelli britannici diretti verso l'Estremo Oriente ove convergono pure gli interessi americani, russi e giapponesi che esercitano una pressione diretta o indiretta su quasi tutte le questioni politiche o economiche mondiali. Per le strozzature di Gibilterra e di Suez passa la via marittima imperiale britannica che ha i suoi due centri di gravità principali uno nel Mediterraneo e l'altro a Singapore. La funzione del Mediterraneo ha mutato fisionomia nell'ultimo secolo: da mare d'importanza centrale e diretta è divenuto un mare d'importanza indiretta, ma sempre capitale, sotto la specie di zona di passaggio obbligato e come «porta degli oceani». Il Mediterraneo corrisponde geograficamente per la Gran Bretagna a quello che il canale di Panama rappresenta per gli Stati Uniti, ma il canale di Panama è contenuto fra rive apolitiche, mentre sul Mediterraneo si affacciano le grandi e le piccole potenze che vi stanno di casa. Il Mediterraneo



può essere considerato come un settore marittimo risolutivo, a sè, ed insieme come *la retrovia più vulnerabile del settore del Pacifico*. È difficile che una flotta «per quanto potente» possa assolvere ad impegni contemporanei su quei due settori tanto lontani l'uno dall'altro.

—

Mentre la sensibilità della linea britannica è cresciuta con l'aumento dei suoi interessi imperiali in Estremo Oriente e in Australia e con le preoccupazioni per l'espansione nipponica, altre essenziali variazioni sono avvenute nella situazione politico-militare e marittima del mondo per cui nel dopo guerra si è trasformata la funzione del Mediterraneo e n'è stata rivalutata l'importanza.

Anzitutto la superiorità marittima assoluta acquistata dall'Inghilterra a Trafalgar è stata annullata dall'apparizione recente di due nuove grandi potenze marittime: gli Stati Uniti ed il Giappone. La Gran Bretagna ha accettato nel dopo guerra la parità navale con la sua antica colonia, gli Stati Uniti, e la nota proporzione *temporanea* di 3 5 di potenza navale col Giappone. Quest'ultima condizione varrà fino a che l'Impero del Sol Levante gradirà quel rapporto che ha un significato pratico assai relativo essendo a sua volta in funzione di situazioni politiche, di distanze degli obbiettivi, e di disponibilità di basi. Vi sono inoltre nuovi fattori tecnici che tendono a rivoluzionare nella guerra marittima i calcoli sui rapporti di potenza: il sottomarino e l'arma aerea.

—

Si è verificato per la guerra marittima un fenomeno analogo a quello che è avvenuto in terraferma nei rapporti tra offensiva e difensiva. Il potere delle armi nell'offensiva, per quanto enormemente cresciuto rispetto a un recente passato, non è cresciuto in proporzione alla capacità di resistenza che le armi conferiscono alla difesa. Si potrebbe paragonare quel fenomeno alla svalutazione generica del denaro e alla diminuzione del suo potere d'acquisto. Ci vuole proporzionatamente maggiore potenza che in passato per sradicare la difesa: se prima si attaccava con speranza di successo a tre contro uno, ora bisogna talvolta essere a dieci contro uno, se pure basta. La mitragliatrice, arma difensiva, micidialissima e irreperibile, è uno degli elementi della svalutazione terrestre dei mezzi offensivi.

Nella lotta marittima, fino a qualche decennio fa, la prevalenza che dava in mare la superiorità del tonnellaggio e delle artiglierie era quasi assoluta. Una flotta superiore del doppio in potenza rispetto all'avversaria, dominava il mare senza impegnarsi, agiva virtualmente e vinceva stando nell'ombra. L'impiego su larga scala e l'efficienza crescente del sottomarino e dell'aereo hanno mutato le condizioni di relatività nella potenza marittima. Ciò vale specialmente quando il campo di lotta sia uno specchio d'acqua relativamente ristretto e insidioso come il Mediterraneo. In una lotta tra due flotte disuguali di tonnellaggio e di artiglierie, ma provviste di sottomarini e di aviazione efficienti quale sarebbe il prezzo di una vittoria marittima della flotta maggiore? In che grado di efficienza o di inefficienza rimarrebbe essa? Quando la potenza della flotta maggiore rimanesse ipotecata per la perdita di un notevole percento di navi o, per diminu-







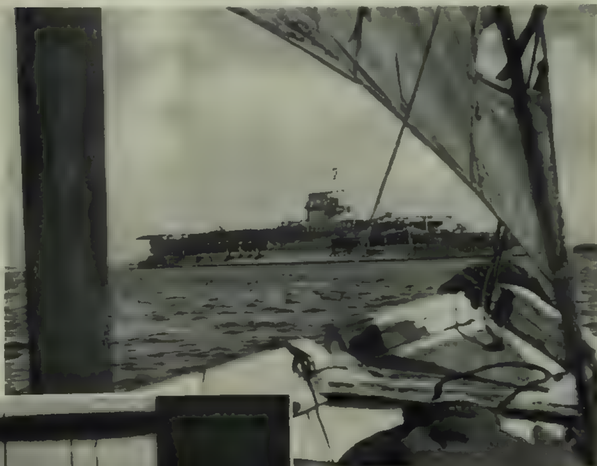


In alto *Il porto di Mudros nell'isola di Lemno di cui l'Inghilterra farebbe un punto d'appoggio per la sua flotta.* - Nel centro. *Marinai inglesi ai cannoni antiaerei della «Revenge» nel porto di Alessandria.* - Sotto, a sinistra *Le bocche di fuoco da 15 pollici della stessa nave*





Sotto: *La nave britannica porta-aerei «Coure Geous» nel porto di Alessandria. Da parecchi mesi in questo porto si trovano forti unità della flotta mediterranea inglese alcune delle quali giornalmente escono al largo per eseguire particolari manovre di collegamento con l'aviazione*





zione della loro efficienza, che cosa rappresenterebbe quella flotta per l'azione politica o militare in altro settore? Il tempo per rimetter in efficienza una flotta provata in guerra potrebbe essere assai lungo (richiedere mesi e forse anni), mentre il ritmo di successione degli eventi politici e dei tempi di azione è nelle mani di Dio che non paga il sabato. Su questi argomenti è interessante l'opinione espressa nel *Sunday Dispatch* dallo scrittore inglese Collin Brooks in un articolo intitolato «Dovremo noi evacuare il Mediterraneo?»

«Nel Mediterraneo — scrive il Brooks — non siamo i benvenuti. Per molte generazioni le altre potenze bagnate dal Mediterraneo hanno dovuto tollerarvi la nostra supremazia navale, ma a malincuore. Ci siamo abituati a considerare naturale il nostro possesso di Gibilterra, ma la Spagna non può fare altrettanto. Abbiamo considerato naturale il nostro possesso ed uso di Malta, ma la Francia e l'Italia non possono fare altrettanto. Anche l'annessione di Cipro ha sollevato rancori nel resto dell'Europa.

«Se una nuova guerra dovesse iniziarsi con l'annichilimento, totale o parziale *in seguito ad attacchi aerei e sottomarini*, delle nostre forze navali nel Mediterraneo, le conseguenze materiali e morali di una simile catastrofe sarebbero paurose». Dopo di avere accennato alla possibilità per un eventuale nemico di bloccare con sottomarini i passaggi di Gibilterra e di Suez, nonché di bombardare senza tregua Malta dall'aria, l'autore conclude chiedendo se all'antico postulato che la Gran Bretagna non possa ritirarsi dal Mediterraneo, non si sia sostituito «il ragionevole dubbio se, come potenza navale, l'Inghilterra possa permettersi di rimanervi ad affrontare i nuovi mezzi di guerra».

Per assicurare la sua posizione nel Mediterraneo, la Gran Bretagna vi ha iniziato da più di due secoli un'azione sistematica e tenace di conquista dei punti d'appoggio, conquista che l'ammiraglio Ducci, espone chiaramente in un articolo della *Rivista Marittima* (nov. 1934):

«Tangeri, Gibilterra, Porto Mahon, Malta, Corfù, Cipro, Egitto, Palestina segnano le successive tappe della penetrazione britannica nel Mediterraneo. Ciclo svoltosi in due secoli e mezzo, dal 1662 al 1918, con lo svilupparsi della politica mondiale del Regno Unito. La perdita di Tangeri venne largamente compensata dall'occupazione, ottenuta di sopresa nel 1704, di Gibilterra, che i marinai inglesi sospiravano fin dal tempo del Lord Protettore.

«Alla caduta definitiva di Napoleone gli Inglesi si trovavano in possesso di Malta (dal 1800) e di Corfù, una delle chiavi dell'Adriatico. Quest'ultima fu ceduta alla Grecia nel 1863, all'ascensione al trono di Giorgio I, con tutte le isole Joniche, in un momento di filellenismo acuto auspici Gladstone, già commissario dell'Eptaneso, e lord Palmerston.

«Se Gibilterra e Malta furono di sufficiente appoggio alla politica ed al commercio inglese, fino alla seconda metà dell'800, l'accrescersi della potenza russa colle sue aspirazioni mediterranee e l'apertura del canale di Suez spinsero la Gran Bretagna a stabilirsi successivamente a Cipro nel 1878 e in Egitto nel 1882: occupazioni integrate da quelle di Perim nel Mar Rosso e di Aden.

Questa linea di basi dimostrò la sua efficienza durante la grande guerra, fra l'India e Porto Said: meno efficace fu nel Mediterraneo sebbene i nemici in quel mare, Austria e Turchia, fossero bloccati in Adriatico e al di là dei Dardanelli e tutta la costa nordafricana da Porto Said a Ceuta fosse in mano degli alleati.

«I punti d'appoggio britannici nel dopo guerra si sono accresciuti dei porti della Palestina, tra cui sta assumendo particolare importanza Haifa per i lavori marittimi compiutivi e come punto d'arrivo dell'oleodotto che dopo un percorso di molte centinaia di chilometri porta al Mediterraneo i petroli dell'Irak».

Nello stesso articolo dell'ammiraglio Ducci vengono esposte le autorevoli considerazioni del noto scrittore inglese «lord Strabolgi» riportate dal numero di ottobre 1934 della rivista «The Nineteenth Century and after». Lord Strabolgi suppone «nei fatti» che abbia preso corpo una formula che potremmo così definire: *Il Mediterraneo ai popoli mediterranei* e che come tale il Mediterraneo sia diventato pericoloso per l'efficienza navale britannica. Secondo lo scrittore inglese sarebbe consigliabile per la Gran Bretagna di non fare assegnamento su Malta e su Gibilterra e sarebbe invece opportuno di concentrare la potenza britannica nel Mediterraneo orientale attorno allo sbocco petrolifero di Haifa barattando l'isola di Cipro con il porto di Argostoli (Grecia). Lord Strabolgi, ad ogni buon fine, consiglierebbe inoltre all'Ammiragliato di rimettere in efficienza la classica strada del Capo di Buona Speranza a cominciare dalle vecchie basi di Simonstown, di Maurizio e di Sant'Elena.

~

L'evocazione di quest'ultimo nome può indurre a meditazione. Su Sant'Elena *piccola isola* vaga l'ombra del grande genio latino che vi morì prigioniero, vinto nella lotta per la libertà dei mari. Che attende quella grande ombra implacata dagli sviluppi del destino?

S. VISCONTI PRASCA







Rinforzi inglesi in Egitto. Un accampamento di truppe britanniche si stende per chilometri e chilometri da Alessandria al mare, protetto da reticolati. Le tende più vaste dei comandanti sono circondate da quelle più piccole destinate ai soldati. La fotografia in alto mostra una colonna di truppe egiziane in marcia nel deserto - Al centro. Un magnifico panorama presso Cairo nel quale si nota una vasta spianata che è di un particolare interesse in vista dell'importanza che avrebbero le forze aeree inglesi nel caso in cui fossero chiamate a collaborare alla difesa dell'Egitto

CRONACHE DI MEZZANOTTE

SACCHETTI VINCITORE DEL IX PREMIO BAGUTTA

I signori invitati vengono soltanto dopo, a cena, quando le tavole sono apparecchiate e il salone di Bagutta, a forza di verde veronese di biacca e di porporina perde quell'aria un po' contrita da refettorio del convento. Nelle cave della vecchia e gloriosa Bagutta bastava una cartolina illustrata un nastro e un francobollo per trasformarla e decorarla: le pareti non erano più grandi di un fazzoletto. Ma qui è un'altra cosa, e diciamolo francamente, anche Tintoretto si troverebbe imbarazzato: cento e cento metri di affresco da dipingersi da un giorno all'altro, nel giro di poche ore. Sino a un momento fa, mentre in cucina il sor Pepori dirigeva con una bandierina da tiro a segno le squadre dei cuochi, Vellani Marchi e Novello in maniche di camicia e cartoccio in testa lavoravano di pennellessa. Vellani aveva trasformato i giudici del Premio in angioli e li faceva volare nudi e rosei in un cielo di apocalisse: Bacchelli con le alette e il virginia saltava da una nuvola all'altra senza perdere il monocolo e Monelli in casco coloniale e la pelle un po' presa di sole sembrava il protettore di Axum. L'allegoria di Novello rappresentava una specie di ricovero delle arti sorelle: musica pittura e poesia, due zitelle e un vecchio professore di clarino. Nel tempietto di Dianella s'era fatto di più: Resentera aveva dipinto una specie di Taras Buliba borbonico sul soffitto e Palazzi una venere discinta color orzata con un bigliettone da mille che le ronzava intorno tra seno e fianco come un calabrone. Figure simboliche, cabale e scaramanzie, ornavano le altre pareti, e il busto di Don Chisciotte di Enrico Mazzolani, issato sul credenzino rosso, ci guardava accigliato dall'alto come un genitore.

Ma ora non c'era più tempo da perdere e il giorno del premio si avvicinava. Dalle due alle tre i giudici si raccoglievano e confabulavano: Buzzati o Sacchetti, Tecchi o Fabietti? Arrivavano sino a noi paroline dolci, titoli di volumi appena usciti dai torchi, frammenti di romanzi e di racconti; il più citato era Buzzati: *Il segreto del Bosco vecchio* aveva dei fedeli coltivatori, autentiche guardie forestali innamorate dei venti e degli alberi parlanti. La voce flautata di Vergani tra un caffè e un grappino recitava a memoria alcuni brani del *Bosco vecchio*: «Nel giardinetto del Municipio di Fondo, su una foglia di nasturzio, è stata trovata oggi a mezzodì una vespa decapitata. Le indagini hanno accertato che essa era stata barbaramente uccisa da una compagna, per motivi sconosciuti». I pittori tiravano in ballo Sacchetti e ogni tanto facevano capolino Fabietti e Tecchi, il primo con un romanzo, *Sole di novembre*, e il secondo con con un romanzo *Villatauri*. Vellani Marchi s'alzava e faceva presente alla nobile corte che aveva finito di leggere all'alba i nuovi racconti di Giani Stuparich: «Stupendi!». Bacchelli fumava in silenzio e Anselmo Bucci chiedeva a Steffenini col suo celebre sorriso di primo torero: «Che cosa ne pensi di Ugolini?».

Il Premio Bagutta a Milano. Enrico Sacchetti che con il suo libro Vita d'artista, edito da Treves, ha vinto il premio per il 1935, parla davanti alla banchettante folla dei «baguttiani». Gli sono accanto Orio Vergani e Mario Vellani-Marchi - Sotto. Insegne presidenziali di Riccardo Bacchelli - Enrico Sacchetti entra in Bagutta sotto una pioggia di fiori.

A sentire i giudici c'era da farsi una cultura intorno al romanzo contemporaneo. I versetti di Andreotti riportati da Sacchetti nella *Vita d'artista* facevano il giro del tavolo: *Gli spiritelli appena m'hanno scorto...* Poi un'altra grappa e due sigarette accese contemporaneamente. Il sole di novembre è quello che preferisco, diceva un giudice, e si stringeva nelle spalle. Oh, i boschi, specialmente quelli vecchi, hanno tanti segreti! Me ne andrei volentieri a villeggiare a Villatauri, ripeteva Adolfo Franci.

Fabietti o Buzzati? Sacchetti o Stuparich? Signori, non insistete, sono proibite le indiscrezioni! Intanto nella cucina di Bagutta, Pepori andava mettendo giù il menù della cena di gala e aveva tutta l'aria di un romanziere alle prese coi personaggi: ravioli al ragù, fritto misto di pesce, carciofi alla fiorentina, maionese, antipasti sceltissimi. Natale, il beniamino della numerosa famiglia, faceva un calcolo approssimativo degli invitati: duecento portate, esclusi gli artisti. I cuochi di rinforzo davano uno sguardo alle pentole e misuravano con la coda dell'occhio le casse di vermicelli accatastate. Le donne da tre notti e tre giorni ricamavano ravioli su ravioli: Tecchi o Ugolini? E i ravioli si sfogliavano come margheritine: Sacchetti o Buzzati?

Le donne, anche in cucina, sono sentimentali. I nomi degli scrittori candidati al premio Bagutta conquistano le strade e le piazze come i vecchi manifestini elettorali. Tutta la città ne parla!



La lotteria di Tripoli, al confronto, è uno scherzo per bambini...

Il tempo stringe: tra un'ora avrà inizio il banchetto. Siamo alla corte del Siam alla vigilia delle nozze del principe ereditario o nel castello di Genoveffa? Gli affreschi sudano: vernice fresca, non toccare. La cucina fuma come un vapore pronto a salpare con le stive cariche. I cuochi montano la maionese e consultano il campionario delle bistecche: vitello, manzo, maiale. Le voci degli sguatteri gridano: è arrivato un vagone d'insalata da Pescara. È arrivato un veliero di mandarini da Palermo! Il pesce è ancora vivo, vedete come salta e si dibatte questa anguilla veneziana e come è amaro il sorriso del cefalo anconetano. Stanotte i pescatori della laguna e della riviera ligure hanno gettato le reti per Bagutta: la letteratura commuove anche i pesci, i quali, muti come sono, non resistono alle belle parole.

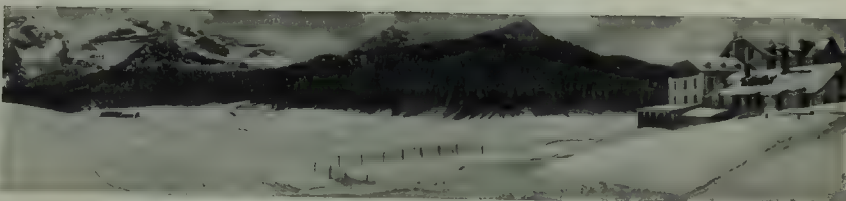
Alle diciannove i giudici del premio sono già insediati. Manca soltanto Monelli, che è in Africa e ha mandato un cablogramma. Gli invitati prendono posto. Alle diciannove e venti per arginare la folla ci vorrebbe uno squadrone di cavalleria. Natalino ha sbagliato i conti: il numero degli invitati sorpassa le previsioni: trecento anime, trecento bocche. Sembra la prima del Nerone. La stampa ha conquistato il tavolo riservato, gli antipasti sfarfalleggiano sulle nostre teste, le signore difendono le spalle nude dai ragù che già circolano. Che cosa dicono i giudici? Si agitano, gesticolano, fanno roteare gli occhi come palline di gassose. Soltanto Scarpa, compitissimo, non si muove, e se ogni tanto alza una mano è per scrollare la cenere dal toscano. Così Bacchelli, fumatore di virginia. Adolfo Franci tra Steffenini o Bucci, ponza. Che cosa dice Bonelli, che cosa dice Vergani a Vellani? È impossibile afferrare una sola parola. I bicchieri tintinnano, il vino fa glu-glu, le forchette e i coltelli mandano scintille. È la disfida di Barletta davanti agli antipasti. Le voci, i suoni, le risate, flusso e riflusso. La signora ha ordinato dei ravioli, il signore delle tagliatelle. Ancora ventiquattro antipasti. I giornalisti prendono nota e strizzano l'occhio dalla parte dell'alta corte. La prima votazione è accolta da una salve di applausi: Buzzati, Sacchetti, Stuparich, Ugolini, Tecchi, Fabietti, un voto, due voti, tre voti. Il campanello di Vergani suona a distesa. Poi di nuovo silenzio appena una pausa, il tempo di leggere un titolo. I due nomi che nella seconda votazione hanno maggior probabilità, nella terza perdono terreno. Buzzati raggiunge i tre, e anche Tecchi. Stuparich e Fabietti mantengono due voti. Enrico Sacchetti oscilla dai due ai tre. Serretta ha colto un voto in volo e lo sostiene con la punta delle dita.

La maionese fa il suo ingresso trionfale. Una nota d'oro tra tutti questi sparati monocoli e spalle nude è proprio quella che ci vuole. Il pesce rimpiange di essere stato ottimista. Signori, carciofi! Signori, sottaceti e verdura. Le sogliole fritte sembrano portamonete con la chiusura lampo e le seppie trucioli di zecchino. I giudici continuano a spiegarsi con le mani e con gli occhi come sordomuti eminenti. Che stile, quello Scarpa! Nel suo sigaro c'è forse un diavoletto? I monocoli brillano. Il monocolo di Bacchelli, il monocolo di Cavacchioli, il monocolo di Adolfo Franci. Il campanello di Vergani si fa sentire, non è più un campanello ma una campana. Signori, silenzio! Povero Vergani, è diventato quasi rauco. Un altro rintocco di campana. Il momento è topico. A forza di gesti e di strizzatine finalmente è riuscito ad ottenere un po' di silenzio. Bacchelli prova la feluca verde. È il segno che il premio Bagutta n. 9 sta per essere reso di pubblica ragione. Infatti Vergani salendo sulla sedia l'annuncia: è Enrico Sacchetti con la sua *Vita d'artista*. L'entusiasmo è sinfonico. Applausi, brindisi, qualche lacrima, nessuno svenimento. Viva Sacchetti! Dov'è Sacchetti? Telefonare subito a Sacchetti! Alcuni gentiluomini partono in macchina e dopo sedici minuti di attesa compaiono con Sacchetti a braccetto. Sacchetti è conteso da tutte le parti: lo baciano, l'abbracciano, gli stringono le mani. Per raggiungere il tavolo della giuria nuota tra i complimenti ecco, è sollevato e portato in trionfo: ma la scena più baguttiana è sempre quella della consegna dei cinque grandi fogli da mille che Vergani porge uno alla volta al vincitore, commosso come i suoi otto predecessori.

RAFFAELE CALZINI

(Disegni di Vellani-Marchi)





VERSO LE OLIMPIADI

CON GLI AZZURRI DELLA NEVE A MADONNA DI CAMPIGLIO

Sta per alzarsi il sipario sul primo atto delle Olimpiadi 1936. Se rimarrà infatti la desiderata neve, il 6 febbraio s'inaugureranno a Garmisch i giochi invernali. Per volontà del Duce l'Italia sarà rappresentata dai suoi giovani alfieri, che porteranno sicuramente in gara l'orgoglio di una ben più severa lotta in cui è impegnata la Patria.

Abbiamo vissuto qualche giorno vicino agli sciatori azzurri, e possiamo tranquillamente dire che è stato fatto tutto il possibile perché raggiungessero la forma perfetta e la piena efficienza fisica. Allenatori abilissimi, nordici per il fondo e per il salto, austriaci per la discesa, hanno avuto modo per mesi e mesi di affinare lo stile, di accentuare le doti dei nostri ragazzi. E neppure durante il periodo estivo si è perduto tempo, poiché un lungo allenamento atletico a Roma al Foro Mussolini ha servito a non far impigrire i muscoli.



In testa di pagina: *Una veduta di Madonna di Campiglio.* - A sinistra: *Una delle migliori sciatrici azzurre, Frida Clara, durante la gara di discesa obbligata.* - A destra. *Vittorio Chierroni, il più veloce discesista italiano, mentre supera audacemente un difficile passaggio.*

Non potremo vincere in gara, e questo è bene lo si sappia per evitare dannose delusioni: ma è certo che sulla neve e sul ghiaccio, dove siamo fra gli ultimi arrivati, potremo avere la precisa dimostrazione del nostro valore, che per la mancanza di confronti diretti, è a noi stessi sconosciuto.

~

Madonna di Campiglio è stata opportunamente scelta a sede dei campionati italiani, attesi con una certa curiosità dagli appassionati, perché dopo tanti mesi mettevano di fronte i preolimpionici agli altri atleti, rimasti fuori dalla selezione. Il tempo, dopo un prologo assai minaccioso, ha favorito la manifestazione, offrendo in complesso ottima ed abbondante neve; la sagacissima scelta dei percorsi, che avevano per quanto possibile le caratteristiche di quelli di Garmisch, ha completato il successo degli organizzatori. In tali condizioni i più forti dovevano vincere: e così si è visto un netto distacco di classe fra gli azzurri e i volonterosi avversari.

Nella gara di fondo, oltre diciotto chilometri con trecento metri di dislivello, gli olimpionici si trovarono tutti in testa alla classifica, con la sola infiltrazione del sempre valido Ramella. Giulio Gerardi, giovanissimo, ha ripetuto l'impresa dei campionati 1934, allorquando sconosciuto o quasi batteva senza sforzo tutti gli assi. Il suo stile è apparso migliorato, senza quelle durezze che allora lo danneggiavano. Eccellente comunque la forma di tutti gli allievi di Sares, affermatisi su una massa di atleti in continuo progresso.



Icilio Perruca ha vinto tutte le prove di velocità nei campionati di pattinaggio, meritando l'elogio particolare di S. E. Starace. - Sotto: *Gerardi (numero 44), riconfermatosi campione italiano di fondo, giunge al traguardo contemporaneamente a Scalet, partito due minuti prima di lui*



Questa corsa fa classifica (combinata fondo e salto) con una gara di salto riservata agli stessi partecipanti, e in cui Severino Menardi, rimessosi da un molesto raffreddore, vinceva nettamente su Vuerich — che lo aveva preceduto il giorno innanzi — e conquistava così il titolo. Gerardi, Demez e gli altri più forti fondisti si astennero.

Lo spettacolo però più interessante lo offrirono le gare di discesa, libera e obbligata, che a loro volta davano luogo a una classifica combinata. Si sa come questo tipo di gara sciistica, venuta in uso da pochi anni, si è rapidamente imposta; favorita dal rapido diffondersi dei comodi mezzi meccanici di salita e dalle grandi qualità stilistiche e di audacia che richiede a chi vi si dedica. Sestriere, Cortina d'Ampezzo, ora anche Claviere offrono funivie e mezzi di trasporto verso le «partenze». Ma, strano a dirsi, alcuni degli attuali più forti discesisti italiani non sono venuti da questi paesi, bensì dall'Abetone (Appennino tosco-emiliano): parliamo di Chierroni, Zanni, Petrucci e anche della minuscola Celina Seghi, il frugolino della compagnia. Come mai? Forse ha giovato ad essi la stessa conformazione del terreno abetonese, così vario e difficile, dai lunghi pendii esposti a tutti i venti, alle fittissime abetaie con neve spesso alta e pesante. Così si devono esser «fatti le gambe» e l'occhio: messi a contatto più tardi con gli stilisti, si sono giovati della loro sveglia intelligenza per migliorare rapidamente. Un capitolo a sé meriterebbe la Seghi, che ricordiamo alta un palmo esercitarsi con i cuginetti sul Campetto degli Orsatti davanti alla pensione paterna, su due incredibili pezzi di legno rabberciati a sci dal vecchio Petrucci: oggi è proprio fra le migliori, per stile e per tempi e presto dovrebbe fare grandi cose, lei così piccina, anche in campo internazionale.

Il percorso della discesa libera, incassato nel bosco e di fondo alquanto irregolare, con un dislivello di circa seicento metri, chiamando a dura prova tecnica e resistenza, ha messo in maggiore evidenza il distacco fra gli azzurri e gli altri atleti, di cui il primo, Piacco, ha perso ben quaranta secondi in confronto al vincitore Chierroni. Hanno figurato pure assai bene gli studenti Guarnieri e Pariani, ormai fra i migliori specialisti italiani. La gara obbligata, svolgentesi su di un percorso più breve, ma attraverso porte e corridoi di bandierine disposte su un pendio assai ripido, ha invertito le posizioni di Chierroni e Sertorelli, in verità assai vicini, ma ha confermato per lo più quelle degli altri assi. La classifica combinata ha visto ancora primo il toscano, che aveva vinto con un più sensibile distacco in discesa libera. Sullo stesso difficile terreno hanno lottato con molto onore le preolimpioniche, di cui le migliori si sarebbero piazzate assai onorevolmente anche fra gli uomini: Paola Wiesinger, la lieta bolzanina scalatrice di rocce, si è imposta con facilità, mentre F. Clara e Celina Seghi hanno occupato i posti d'onore, assente nella discesa libera la signora Isaline Crivelli per indisposizione.

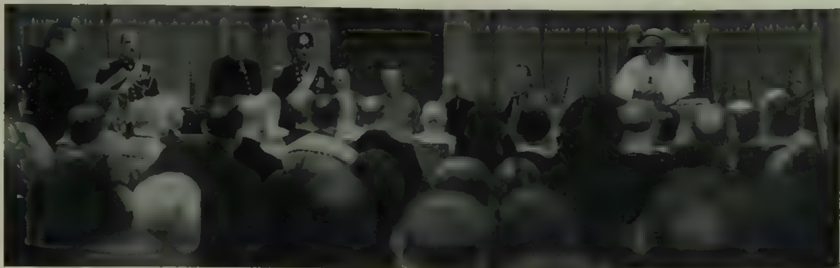
La gara di gran fondo, riservata ad atleti dai polmoni di bronzo, svoltasi su un percorso di circa quaranta chilometri, ha visto la vittoria del dinoccolato Kasebacher davanti a Scalet e Demez. E tutti hanno confermato la loro ottima preparazione, già dimostrata nel fondo.

Nelle gare sopra descritte non vinceremo, lo ripetiamo, tuttavia daremo una sicura prova dei nostri grandi progressi. Nel salto e nel pattinaggio artistico siamo ancora troppo lontani dalle celebrità internazionali: la nostra partecipazione sarà dunque un atto di fede.

S. E. Renato Ricci ha chiuso l'importante manifestazione con una premiazione nettamente fascista: a Vittorio Chierroni, quale atleta più meritevole, è stata assegnata una borsa di pilotaggio.

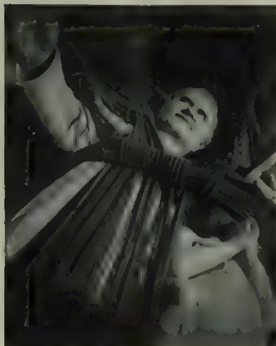
PAOLO SONNINO

UOMINI COSE E AVVENIMENTI



Alla seduta dell'Accademia delle Scienze in Vaticano *Padre Gemelli legge il suo indirizzo alla presenza di Sua Santità.* - Sotto: *La sorella di Re Zogu d'Albania e il marito principe Abid giungono a Roma in viaggio di nozze.*





Al centro: *Il lavoro per tirar su nella nicchia in San Pietro all'altezza di 17 metri la statua di San Giovanni Bosco.* - Sotto: *Il giornalista francese Bonardi parla della* «Civiltà italiana in Africa Orientale», *nella sala Borromini a Roma*



Qui sotto: *Il Pontefice ha voluto assistere alla seduta dell'Accademia delle Scienze che ha avuto luogo il giorno 12 scorso. Ecco Padre Gemelli inginocchiato mentre il Santo Padre scende dall'automobile all'ingresso del Casino di Pio IV nel giardino vaticano*









S. E. il conte *De Vecchi, ministro dell'Educazione Nazionale, inaugura a Napoli la Mostra grafica del Bambino.* - A sinistra. *Un astro che si è spento nel firmamento cinematografico.* John Gilbert. - A destra: *Alfredo Sainati morto il 10 scorso a Bertinoro.*

LA SCENA E LO SCHERMO

TRE PRIME RAPPRESENTAZIONI

Anche questa è andata bene a Cesare Giulio Viola. Diciannove chiamate, e tutte sincere. Poteva aspettarsene di più *E lui gioca!*, sia pure con l'ingegno onde fu scritta e la valentia onde fu recitata? All'ultimo atto l'applauso saltò qualche ostacolo, ma per trovare anche più lena e più slancio sotto la frusta: e così anche l'arrivo fu serrato, impetuoso e vittorioso. Sia detto subito che Elsa Merlini, l'altra sera, era eccezionalmente in vena. E che nella commedia è pronunziata quarantanove volte la parola bambino. Il pubblico, come Gesù, lascia sempre i pargoli venire a sé. I pargoli alla ribalta, l'altra sera, non si videro: ma in nome loro venne a ringraziare Cesare Giulio Viola, neonato della gloria, tenuto per mano dai suoi interpreti fedeli.

Il bimbo quarantanove volte evocato nei tre atti nacque a Giulio Ramasio, avvocato illustre e sposo a una moglie sterile, da una donna estranea e non potrà dargli il nome. Ora Gisella, la consorte legittima e, benché infeconda, innamorata, offre a colei d'adottare il fanciullo adulterino affinché quel nome gli sia consentito, e, insieme, l'ordine e l'agiatezza opportuni alla sua felicità. Ma l'amante rifiuta: anzi fugge col bambino, temendolo insidiato: e il padre si dispera. Vana, dunque, anzi perniciosa la patetica beneficenza di Gisella. Un'altra soluzione è offerta da un amico di casa, con la proposta di sposare la madre, dando così al bimbo lo stato che non ha: ma essa pure scontenta tutti, obbligandoli a rivelare il rispettivo mendacio sentimentale. Mentì Gisella, con la sua offerta generosa: in realtà, essa voleva accanto il figlio per assicurarsi il padre. E mentì il padre, gridando ad ogni tratto il suo disperato bene per il figlio: in realtà, egli non era attaccato che alla madre, che all'amante. Quanto all'amico di casa, in fondo, il suo affaretto se lo faceva, togliendosi in moglie una mammina che non gli dispiaceva affatto come donna; né è da escludere neppure il tornaconto di costei, che fuggendo aveva avuto tutta l'aria di farsi inseguire: nuova edizione della ninfa virgiliana, con un infante sulle braccia. Insomma la morale di *E lui gioca!*, a tentare di spremerne una, è di molto amara. E questo non vorrebbe dir nulla: dato che, fra i gusti di cui non si discute, c'è anche quello del rabarbaro e dell'assenzio. Piuttosto a me contraria la difficoltà della filtrazione, per cui le stille spremute solo all'ultimo appaiono, dall'intendimento della commedia, e sono poche ed incerte. Curiosa produzione! I discorsi sono chiari, e i fatti no. Mai i personaggi di Viola parvero manifestarsi più rettamente e nettamente: mai il loro agire fu più involuto e confuso. Le parole seguitano a far luce, e le anime s'oscurano sempre più. S'immagini una festa di palloncini veneziani in una sera di nebbia.

Pertanto, quasi ad ogni svolta ci si è trovati perplessi. Perché, così improvvisa e cruda, la domanda d'adozione del bambino? Perché, così improvvisa e irrazionale, la fuga della madre? Perché, del pervicace attaccamento di Giacomo all'amante, solo s'ha nozione nell'ultima scena: la stessa in cui Gisella, viceversa, scopre istantaneamente di non amare più il marito, e gli rende l'anello nuziale? Non c'è in tutto questo qualche cosa d'estemporaneo, ed anche d'arbitrario, tale da indurci in sospetto che la vicenda, risoltasi al modo che abbiam visto, avrebbe potuto concludersi in tutt'altro modo? È una considerazione, lo sapete, che sempre raffredda la gratitudine verso un'opera d'arte, anche quando, com'è accaduto pei tre atti di *E lui gioca!*, sia vivo e schietto il piacere immediato che ci dà. Ora Cesare Giulio Viola, come seduttore di primo acchito, è ormai fuori causa. Egli ha sempre il verbo che ci vuole per il palpito che ci vuole. Qui, poi, la sua efficacia dialettica si potenzia d'una semplicità, forse più apparente che sostanziale, ma efficacissima e conquistatrice, per cui bisogna darle ragione quando pure sentiamo che ci inganna. Né al Viola mancano il tratto o la battuta, da cui un'intera scena può essere ravvivata come una aiuola da una fontana. Vedasi l'episodio delle rose nel secondo atto: quello del bimbo giapponese nel terzo. Gisella, nella sua smania di maternità, voleva adottare un giapponesino. La suocera gli ha mostrato, per dissuaderla, un giapponese diventato grande...

« E lui gioca! », di C. G. Viola, è stata molto applaudita al Manzoni di Milano. Ne presentiamo gli interpreti principali, la Merlini, Cialente e la Bagni, in una scena del secondo atto e in una del terzo. - Sotto: Sul palcoscenico del Quirino a Roma dopo il grande successo de « L'oasi » rappresentata dalla Compagnia di Renzo Ricci S. E. Pirandello, Ermete Zacconi e l'autore Enrico Cavacchioli

Rifarò l'elogio d'Elsa Merlini? Nella nuova commedia ella ha tre, quattro momenti di grande attrice, ricordanti la Mariani, la Reiter: le somme del passato, per cui recitare era come respirare, e una volta entrate nella fase ispirativa, avvincevano a sé occhi ed anime con un semplice trar di labbro o di palpebra, con accenni che parevano lievi e fugaci, e invece scoprivano degli abissi. Molto bene il Gallina, che sarebbe un attore fra i massimi se gli servissero mantici più vigorosi; la Starace; la Bagni, che ebbe un applauso a scena aperta; e il Cialente, che adesso, un po' arso in viso e smagrito, ha intera la taglia del primo attore, e alla bella persona adegua mezzi e talento con felice intonazione, con pareggiata maschilità.

—

La commedia di Viola, nel suo tema centrale del figlio adottivo, me n'ha ricordata un'altra, altrettanto delicata e difficile, che il buon Tovagliari recitava senza fortuna una trentina d'anni fa: *Padre naturale*; e questa *Caterina de' Medici* di Rino Alessi, che regge da tante sere e con sì fauste sorti nel cantinone dell'Olimpia (una cantina che non ammette fiaschi), mi richiama un'altra Caterina de' Medici, memoria d'estrema fanciullezza, che sulle scricchianti tavole d'un Politeama popolare passava di sua propria mano gli Ugonotti a fil di spada.

O per carità di patria, trattandosi d'una regina di sangue italiano, o per naturale clemenza, essendo Rino Alessi il più mite degli uomini, il quale ha mandato, è vero, Robespierre alla ghigliottina e Savonarola al rogo, ma proprio per non poterne fare a meno, la nuova Caterina si dimostra assai meno dispotica, sleale e disumana. Se poi ciò sia stato per omaggio alla nuova interprete, e cioè per risparmiarle un ruolo da rimorsi, non saprei che dire. Certo la signora Gramatica non avrebbe verso gli Ugonotti, cioè verso uomini d'opinione diversa dalla sua, l'animo feroce della sovrana cattolica. Ma essere spietati sulla scena, vuol forse dire esserlo di persona? Diderot, nel suo *Paradosso*, lo esclude risolutamente. Ora noi, essendo gentili, siamo con Diderot. E se l'interprete attuale recita tanto bene, cioè con tanto effetto di verità, la parte d'una sterminatrice, giudichiamo si possa dirlo a voce alta, e a tutta sua gloria. Emma Gramatica ha sempre recitato benissimo le donne cattive. Ricordate la *Signora Beudet*? Ricordate *Tilla* di Durieux? Per simili parti, io vi regalo tutte le sospirose Giovanne d'Arco, tutte le lagrimanti Vecchie Signore. A Emma Gramatica che piange, insomma, preferisco Emma Gramatica che fa piangere. Mi si chiami ugonotto; mi si passi a fil di spada; ma che volete? Io la penso così.

È stato, dunque, un trionfo per l'interprete. Trionfo un po' montato, un po' spettacolare: ma indiscutibile. Né si può negare che, accanto alla protagonista, abbiano recitato con fervore e comprensione, con tempi adatti e toni giusti, anche il Gizzi e il Bettarini, il Menichelli e il Bassanelli, il Duse, il Masi, il Libassi, e tutte le donne e fanciulle della compagnia, che alla capocomica fan corona sì come le Plejadi ad Espero, stella della sera. Anzi ve ne parlerei più diffusamente, se lo spazio, tirannico anche più di Caterina, già non m'obbligasse a rimandare i ragguagli cinematografici, nonché il saluto a due morti, Alfredo Sainati e John Gilbert, e ad una resuscitata: Maria Campi, inscritta al Trianon nel programma di Isa Bluette. Quanto al dramma dell'Alessi, confesso che alla lettura non m'era parso così rilevato e colorito come alla recita. Ma quante volte quel benedetto palcoscenico, ad opere schiettamente concepite sotto la specie teatrale, serve da stereoscopio! Si può dire, anzi, che di quella schiettezza d'origine esso sia l'indice rivelatore. Fino a che un dramma resta nel libro, è come lo studente nel banco di scuola. Può parere il primo della classe: e poi nella vita non fa nulla. Può sembrare l'ultimo: e poi esce all'aperto, e si fa largo fra tutti, e impone il suo destino. Alla recita, *Caterina de' Medici* di Rino Alessi ha dimostrato d'avere sangue, nervi, arti snodati e fegato sano. In condizioni siffatte, è certo inutile indagare quel che manchi alla perfezione dell'essere suo.

—

Mi domando perché la terza novità, *C'era una volta un prigioniero*, invenzione tutt'altro che trascurabile di G. Anouilh, sia riuscita così avversa al pubblico, da stentare a giungere in fine. Eppure non si tratta d'una brutta commedia. Ma l'antipatia tiene luogo della bruttezza, e allora agli spettatori insofferenti non si possono dare troppi torti. Dopo tutto, confessava anche un critico dirittissimo come Domenico Oliva, né ad una donna né ad un'opera d'arte io chiedo di essere ben fatta, ma di piacermi. Ed ecco: l'avventura di Lodovico Barricault, che avendo scontato quindici anni di prigione come finanziere ladro, ritornando alla libertà, trova la vita più chiusa e più lercia, più incatenante ed oppressiva della galera, in un certo senso astratto e dialettico è interessante, ma in un certo altro, umano e cristiano, è repulsiva. Il diritto di disamore al prossimo nostro può sempre essere quel prossimo, non in chi ha dato mostra di restarne al disotto. Lo sconforto di Diogene, per cui il mondo non vale una botte, è logico; quello di Pirrone è osceno. Il Prospero di Shakespeare, o il Timone ateniese, o il Misantropo molieresco, sono ammessi al disdegno dell'umanità: i bancarottieri senza scrupoli, no. Nella sensibilità dell'Anouilh, sono indubbiamente vene d'un pessimismo sincero, che il suo ingegno traduce in tratti incisivi e delicati: ma lo sbaglio, è nell'affidare gli enunciati di tali verità a un oracolo che viene dalla gattabuia. Ruggeri aveva cominciato a recitare bene la sua parte. Poi s'innervosì; e dello squilibrio parteciparono gli altri, ma soprattutto le altre. O perché dunque le nostre attrici si mettono a gridare, quando le commedie vanno male? Il fiasco fa loro l'effetto del naufragio. Cattiva tattica. Si mettano calme, e badino al salvataggio.

MARCO RAMPERTI

MOMENTI DELLA VITA GUERRIERA E FAMILIARE DEGLI ASCARI











Gli ascari, guerrieri istintivi, combattenti insuperabili, ardimentosi sprezzanti della morte sino all'incoscienza, apprendono con grande facilità le nozioni tattiche e tecniche, e diventano esperti mitraglieri e cannonieri. Le loro famiglie vanno a raggiungerli mentre essi si preparano alla partenza, e li accompagnano e li applaudono. Le spose si congedano dai mariti senza tristezza, perchè la partenza per la guerra è per l'ascaro un fatto assolutamente naturale, la nobile costante ambizione della sua vita, che gli schiude la possibilità di compiere azioni eroiche.

TERRENO DI BATTAGLIA A SUD DI MACALLÈ









Lungo la camionale da Adigrat a Macallè, magnifico rettifilo spianato dai nostri soldati e operai, si incontra talvolta qualche fortilizio scavato nella roccia dove si asserragliava il signorotto locale. Sul terreno più a sud di Macallè in questi giorni le nostre artiglierie, che si sono portate superando ostacoli formidabili con la forza fisica e la tenacia dei magnifici soldati, hanno battuto e disperso agguerrite colonne nemiche, infliggendo loro gravissime perdite. Il servizio dei rifornimenti, che accompagna ogni azione bellica, procede sempre in maniera esemplare.

QUALCHE ASPETTO DI NUOVI GRANDI FILM





A sinistra: Chester Morris in una scena di «Missione eroica» della Metro Goldwyn. Questo film è una drammatica apoteosi dell'eroismo degli agenti segreti che lottano contro i banditi: tema di grande attualità, poi che le gesta dei gangsters americani sono sempre all'ordine del giorno. A destra: i comicissimi fratelli Marx protagonisti del film «Una notte all'Opera» che sarà presto girato nelle nostre sale di proiezione.



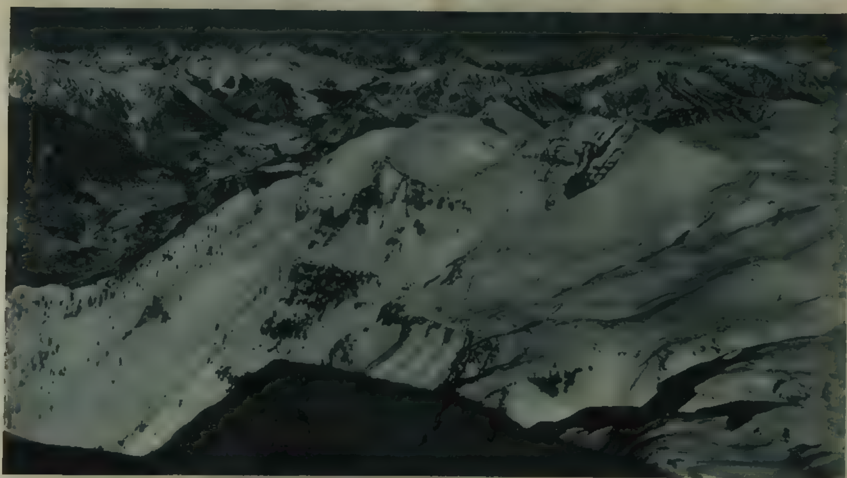


Isa Miranda è indubbiamente la nostra più brava, più intelligente ed espressiva attrice cinematografica, diremo anzi che è la sola «stella» italiana che non provenga dalla scena di prosa e si sia creata una fama internazionale in brevissimo tempo solamente con questa nuova arte. La rivedremo presto nel film «Una donna fra due mondi» girato in italiano e in tedesco, nel quale le sarà accanto il violinista Vasa Prihoda.

ANTICA GLORIA E MODERNO SPLENDORE DI UN ALTIPIANO









Diporti invernali nei luoghi sacri alle memorie del valore e del sacrificio italiano nella grande guerra. Dalle sublimi bellezze naturali dell'Altipiano di Asiago scaturiscono i ricordi di gloria e le testimonianze della titanica lotta. Oggi la gioventù sportiva corre su quelle nevi con traini di sci o nelle slitte (in alto); si gode quelle meravigliose candide distese (qui sotto) partendo dal rifugio di Cima Eckar; ma i più anziani che lottarono e vinsero rimangono pensosi ammirando il panorama di Cima Undici (al centro) con lo sfondo dei monti del Trentino.

STRADE MERAVIGLIOSE E MADONNE MIRACOLOSE

IL SANTUARIO DI MONTALLEGRO

Una delle città più antiche della Liguria è Rapallo. Di essa si ignora la origine e la fondazione. Ed è un suo fascino anche questo. Il certificato di nascita che sta scolpito sulle pietre consunte delle sue rovine, o sugli ingialliti papiri conservati nelle funerarie custodie dei Musei, invecchia troppo una città, o troppo la ringiovanisce. Può spiacere al poeta oppure all'archeologo. Invece il mistero, il nulla, lo zero messo come data di fondazione, rappresenta un fascino enorme per tutti: per lo studioso che può smuovere un secolo ad ogni colpo di vanga, e per l'artista, sempre pronto ad illudersi che la città sia nata all'alba dello stesso giorno in cui egli l'ha guardata per la prima volta.



Il Golfo detto del Tigullio, che è a forma di ferro di cavallo, ha Rapallo al centro della curva ed alle due estremità Portofino e Sestri Levante. La notte, ogni pochi secondi, il faro di Portofino brucia le tenebre del Golfo e la fiammata risplende all'orizzonte.

Rapallo nel passato era cinta da grosse mura, ed erano il segno duro della difesa e dell'offesa. Sugli architravi delle cinque porte ferrate posavano gli artigli i grifoni in forma d'aquila e di leone. Le mura oggi sono scomparse e due sole sono rimaste delle cinque porte. I grifoni, divenuti simbolo di valore guerriero, si sono fatti crocifiggere sullo stemma della città. Prima però del loro calvario domestico e simbolico i grossi avvoltoi dovettero non poco stridere e non poco lavorar di rostro e di artigli. Mezzo secolo dopo la fondazione di Roma i Liguri ed i Romani si mossero battaglia sul Monte Leto. Questo monte, che sovrasta Rapallo, oggi ha mutato il suo nome e si chiama Monte Allegro. Il ramoscello dell'ulivo è disceso dal cielo e lo ha portato tra le sue dita la Maria Santissima il 2 di luglio del 1557, che era di venerdì. La Madonna fu vista da un contadino, ed il miracolo fu creduto perché il popolo nello spirito dei miracoli riposa il suo terrore della realtà e della scienza.



Sul monte Allegro è sorto di poi un Santuario e l'ulivo ha germogliato prodigiosamente. Ogni anno, all'epoca della Apparizione, Rapallo è in festa: di giorno assordano i mortaretti; di notte acciecano i bengala e per le strade la lunga processione segue il simulacro argentato e gemmato della Madonna miracolosa. In queste tumultuose feste popolari e religiose si sente perfettamente la gioia delirante della bella e sana vita al sole, della vita libera, dell'esistenza che non trema piegando i ginocchi innanzi al crudele soldato delle crudeli imprese, innanzi a colui che trae la spada dal fodero di un oscuro destino.

Il monte Leto delle romaniche imprese è divenuto dunque il monte Allegro, e verso la chiarità del nuovo nome non salgono le tenebre delle battaglie vinte e perdute, delle fazioni, delle incursioni marine, dei saccheggi, degli incendi e delle stragi. La parola «allegria» distrugge il ricordo delle cose che stanno sotto le pietre sepolcrali dei secoli. Chi pensa più in Rapallo a quel feroce Crotario, Re dei Longobardi, che 641 anni dopo la fondazione di Roma, ha ridotta la città in frantumi? Chi pensa più ai Pisani che per ben due volte (nel 1070 e nel 1284) giunsero dal mare con l'animo dei predatori e ripartirono con le spade insanguinate ed i navigli carichi di bottino? Chi pensa più ai Guelfi ed ai Ghibellini, a Carlo VIII, alle incursioni barbariche di Rais, terrore del Mediterraneo? Nessuno: la storia e la leggenda sono inghiottite dalle tenebre ed a Rapallo c'è troppa luce, c'è troppo mare, troppo verde, troppa bellezza viva e presente perché si possa essere indotti a cercare temi di commozione nelle sperdute lontananze della Storia antica o nelle liriche crepuscolari delle leggende. La commozione che dà la città nasce proprio nell'attimo in cui la si guarda, quindi non è né oscura né culturale. Io, per esempio, confesso che ogni qualvolta fui a Rapallo non ho mai pensato di farmi notturno contrabbandiere di merce archeologica. Non ho mai preso a prestito la pala del becchino per scavare nelle viscere dei monti o per disseppellire di tra i ruderi delle mummificate fortificazioni delle picche, degli ornamenti bellici, scheletri o monete della antica Roma. E nelle notti senza stelle non ho mai presa la lanterna cieca, sacra ai cospiratori ed ai pipistrelli sapienti, per cercare l'anima del Capitano dei Cartaginesi sotto il ponte di Annibale. Se mai ho sempre preferito di rintracciare nel bosco argentato degli ulivi, sul Monte Allegro, quel buon contadino che aveva i sonni mistici ed i risvegli estatici.

~

Quante sono, in Italia, le strade meravigliose che conducono ai Santuari delle Madonne miracolose?... Sono infinite!... Si direbbe che i prodigi del cielo e della terra si sono fusi nel rito della bellezza e della poesia!... E forse il divino non è che il più bel fiore della realtà!... L'uomo semplice probabilmente non è che un allucinato tra la vita ed il mistero!... È un fatto comunque che l'ambiente dei miracoli è già miracoloso di per se stesso. In una tumultuosa e nervosa strada cittadina non avvengono apparizioni di madonne, di angeli e di santi, mentre invece là dove la natura si compiace di sua bellezza avvengono i colloqui strani fra Dio e gli uomini... Il mondo dunque è eterno unicamente là dove germogliano i fiori sui prati e dove la terra non è illuminata che dal sole, dalla luna e dagli astri... Non v'è dubbio che la scienza allontana l'uomo da Dio e la natura l'avvicina. Colui che non è né credente né ateo, può comprendere queste cose essendo soltanto un poeta; può comprendere cioè che la paura di vivere e di morire rendono l'uomo romantico e superstizioso... Basta inoltrarsi in una regione dove sovrana è la vita degli alberi, delle foglie, dei fiori e dei fili d'erba, per sentire che il senso dell'eterno e dell'infinito domina sopra tutti gli altri sensi... L'anima dell'uomo di studio e l'anima del pastore non sono dissimili di fronte ad un orizzonte sterminato,

Allora i simulacri della civiltà sembrano delle lapidi mortuarie... Sulla riva di un mare, nel fitto di un bosco o sulla vetta di una montagna, l'uomo è vivo solo a patto che egli si senta un poeta... Fioriscono allora i miracoli perché i poeti sono sempre degli allucinati...

L'estasi è il viaggio gratuito delle anime sensibili!...

Ma perché oggi penso a queste cose?... Perché oggi sono in cima al monte delle superstizioni e dei miracoli. Un monte non tanto alto ma infinitamente lontano dal mio mondo di tutti i giorni.

Il monte domina il golfo di Rapallo. La piccola e deliziosa città ligure zoppica sulla terra tra le più disparate civiltà dei due mondi, ma ha sulle spalle questo monte mistico e leggendario. Grande fortuna per Rapallo perché non ha così la sua anima sotto i piedi ma la porta in alto!... A Rapallo, anche chi si getta in mare, si tuffa nell'ombra della bella montagna... Si sale anche cadendo!...

Il monte, che si chiama Montallegro, forse è allegro perché si specchia nel cielo e nel mare, e vede il mare nel cielo ed il cielo nel mare...

Il suo è il regno della luce e delle visioni!...

I collezionisti di cimeli storici e di ricordi archeologici potranno forse rinvenire sopra questo monte delle picche romane e delle monete dell'antica Roma, e potranno scorgere ruderi di antichissime fortificazioni. Sul Montallegro (una volta Monte Leto) non si svolse forse un'aspra battaglia tra romani e liguri nell'anno 574 dopo la fondazione di Roma?... I campi di battaglia, si sa, sono dei cimiteri destinati a trasformarsi in Musei!... Ma io, oggi, non ho l'animo disposto a fare il cacciatore alle reliquie belliche ed alle reminiscenze storiche. Oggi io cammino sulle tracce invisibili di un sogno e di un'apparizione.

Sulla strada incantevole che sale da Rapallo al Montallegro, nel bosco fitto ed argentato degli ulivi, tra zone cupe d'ombra e rapidi spiragli di luce, cerco il luogo dove trecentosettantotto anni or sono un povero contadino (certo Giovanni Chichizzola) si adagiò sul prato nell'ora del mezzogiorno per cercare nel sonno un po' di riposo e di oblio, quando.

Non trovo le orme di questo bravo ed ingenuo contadino che non aveva paura di sognare, ma sono invece le parole della leggenda che mi vengono incontro. Esse discendono dalla cima del monte: quete, dolci, semplici, primitive, musicali e lente come una mandra di pecore:

«... Il contadino dormiva... Ad un tratto rifulse una luce meravigliosa che lo ferì coi suoi vivi raggi e lo scosse dal sonno... Prodigio!... Innanzi a lui stava una divina creatura, tutta piena di splendore, circondata da un coro di angeli... Era la Madonna!.. »

La mandra discende lentamente al piano e le ultime parole della bella favola accendono le prime stelle della sera'...

Io invece salgo alla cima del monte, là dove a ricordo del miracolo è stato eretto un Santuario.

L'architettura del Tempio non mi piace. C'è troppo ottocento in queste pietre, in queste linee, in questa signorilità più provinciale che monumentale. Non importa: la chiesa ha ben altre guglie intorno, ben altre navate, ben altre cupole: i monti, i prati, il cielo!... Oggi sul monte è giornata di gran sole e di gran luminosità!... Giornata di apparizioni!... Lontano, sul mare, vedo le isole di Capraia, Gorgona e Corsica...





Mi affaccio sulla soglia del Tempio, pieni gli occhi di visioni di bellezze.

La Madonna di Montallegro, che una volta ogni anno discende il monte sulle spalle dei fedeli per girare le strade cittadine di Rapallo, è tutta cosparsa di ex-voto, ma nessuno può dire se la Madonna sia contenta di trascinarsi dietro tutta questa sonagliera di ori e di argenti... E chissà che essa non sia stata riconoscente a Napoleone quando nel 1798 pensò bene di alleggerirla dei suoi pesi mondani!... Se mai Napoleone lo avrà odiato per altre ragioni...

Mi accosto all'Altare del Tempio: un affresco del pittore genovese Niccolò Barabino rievoca l'Apparizione di Maria al contadino... Vedo anche un piccolo quadro sopra tavoletta di cedro che è interessante per la sua età, certo più rispettabile della sua pittura... Questo quadretto ha una sua storia in parte vera ed in parte leggendaria. Esso fu sottratto parecchie volte alla sua sede mistica, e sempre fu poi ritrovato al suo posto... Il fatto insòmma si è che il quadretto violò tutte le serrature (forse non ancora di marca inglese) e risalì da solo e parecchie volte il sacro monte, con infinita emozione dei fedeli e con grande stupore dei materialisti... Il quadretto rappresenta la morte della Madonna, che sta adagiata su di un letto cosparso di fiori. Tre figure, ammantate di rosso simboleggiano la SS. Trinità, poi vi sono i 12 Apostoli, e v'è anche un vecchio che fu argomento di vivaci dispute. Per taluni questo vecchio è San Dionigi Areopagita, vescovo di Atene, che fu presente alla morte della Vergine; per altri è San Timoteo, vescovo di Efeso; per altri San Giacomo, vescovo di Gerusalemme... Personalmente io sono convinto che si tratti semplicemente di San Pietro, principe degli Apostoli.

Il Santuario conserva anche un gigantesco coccodrillo imbalsamato... Un miracolo anche il coccodrillo!... Si dice che il terribile anfibio abbia inseguito un bagnante sino alla sponda del mare ligure, e che tra i due la vittima sia stata (miracolosamente) il coccodrillo... A me sembra che se miracolo c'è stato, questo miracolo è consistito nel fatto che un coccodrillo sia arrivato sino alle placide rive del Mediterraneo... Evidentemente doveva essere il Robinson Crosuè od il Lindbergh dei coccodrilli!..

~

Comunque la celebrità mondiale di questa Madonna miracolosa non ammette dubbi. Si vedono ex-voto importati da tutti i paesi del mondo... Il forestiero che sale una volta sola al Santuario di Montallegro lega tutto il suo futuro alla fede ed alla superstizione di questa Madonna miracolosa. E così il Tempio diventa più ricco impoverendo il materialismo degli uomini. Chi non è vinto dalla fede è vinto dalla paura. Quindi pagano tutti.

Io però ho l'impressione che la Madonna non sorrida che ai gioielli che le regala la Natura; ma questa mia impressione non la dirò a nessuno... I mistici pellegrini è giusto che misurino la loro fede dal sacrificio e non dalla poesia. Come si fa a spiegare che le lacrime valgano più delle gemme?

Al tramonto lascio il Santuario. Anche la Madonna è certamente fuori dal Tempio perché la sua vera Cattedrale è la Cattedrale dell'Infinito...

Ridiscendo verso il [illegible]

Quando mi accosto alle ultime parole della bella favola, si accendono le prime stelle della sera. Tra poco, forse, una ne cadrà, toccherà l'acqua e diverrà conchiglia luminosa per raccogliere un sogno lieve lieve.

RENZO BIANCHI

(Disegni di Rossoro)

LA CHIESA DELLA SOLITUDINE

romanzo di **GRAZIA DELEDDA**

(9 - *Continuazione*).

Fino al giorno di Pasqua, il tempo, quasi partecipando alla passione dolorosa del sempre rinnovato Mistero, si mantenne triste, con rade apparizioni di sole, sì, ma poi con acquazzoni e grandine. Tutte le cose piangevano, accompagnando il pianto della Madre di Dio. Ma la mattina di Pasqua il tempo si rischiarò: i fedeli accorsero nella chiesetta, e le donne fecero la comunione: anche Serafino apparve lieto e quasi raggiante.

Più tardi, mentre la madre preparava i ravioli tradizionali, di cacio fresco e mentuccia, Concezione fece scaldare un paiolino d'acqua per lavarsi. Bisognava pur fare un po' di pulizia personale, dare anche al corpo la sua parte di freschezza e di rinnovamento.

Mentre l'acqua si scalda, Concezione, davanti alla finestruola della camera, si scioglie i capelli, li divide, li manda tutti giù sul viso e sul petto come una tenda nera: col pettine grosso, col pettine fitto, con un'antica spazzola da panni, ne fa cadere una nevicata di forfora; poi li ricacciò indietro e ripeté la faccenda, fino ad arrossare la cute, che infine strofinò con un fazzoletto bagnato e insaponato: mezzi primitivi, che tuttavia le lasciarono i capelli freschi e gonfi come acconciati da un abile parrucchiere.

E portato in camera il paiolino chiuse a chiave l'uscio: adesso si trattava di fare le abluzioni, e cinque litri d'acqua le sembravano anche troppi. Lentamente, con ordine, le sue vesti furono stese sul doppiere del letto: il corpetto di lana, la camicetta di cotone a quadretti bianchi e blu; e poi un altro corpetto di tela con una parvenza di merletto alla scollatura, e il sottanino di lana a maglia, e infine la camicia lunga e larga come la misericordia divina. E apparve tutta nuda, bruna ma lucida, col seno che le mancava; pareva un'amazzone di bronzo dorato.

E con l'agilità pronta di un'amazzone ella si piegava e sollevava, strofinandosi con un panno insaponato le gambe lunghe e sottili, le ginocchia piccole dove appariva un po' di rosso come su una melagrana che comincia a maturare, sul ventre piatto quasi rientrante, sotto le ascelle pulite come quelle di una bambina. Infine, trattandosi delle spalle, il panno vi fu buttato a tracolla; e su e giù, e su e giù, dall'omero all'ascella opposta, l'abluzione fu completa: e l'asciugatoio non fu risparmiato, tanto che lasciò qualche striscia rossa sul bel dorso e i fianchi rabbrividenti. Brividi piacevoli, ai quali seguiva un senso di caldo; tanto caldo che ella avrebbe voluto restare nuda, coi capelli sciolti umidi come di rugiada. Le pareva di essere tornata fanciulla, quando correva all'appuntamento dietro i ciglioni bianchi di margheritine; e le parole e i consigli di Serafino, nonostante il seno mutilato e il ricordo degli ammonimenti del dottore dell'ospedale, le davano un calore di gioia. Vivere; voleva vivere; amare, dimenticare le sue pene e i suoi scrupoli. Gli occhi di Aroldo le sorridevano nell'azzurro della piccola finestra; e il pensiero di richiamarlo non le sembrava più tanto innaturale.

A incoraggiarla in questo proposito, arrivò, più tardi, un compagno di lavoro del giovine, che già Concezione conosceva perché aveva pure a lui confezionato un po' di biancheria. Era un ometto anziano, ma col viso che sembrava quello di un ragazzino: aveva già bevuto qualche bicchierino di acquavite, ed era disposto a ridere e chiacchierare: si beffava di Aroldo, ma a Concezione pareva che fosse venuto mandato dal compagno.

— Adesso s'è dato alla musica, e tutte le sere suona come un grillo. Farebbe piacere a sentirlo, se non si sapesse che i grilli ce li ha lui, in testa: sappiamo per chi, — aggiunse strizzando gli occhietti verdi verso Concezione. — Però è un bravo ragazzo: e io le consiglierei, signorina, di essere meno crudele con lui.

— Non avete altri a cui rivolgere i vostri consigli?

— L'avrei sì; ci sarebbe una donna che consolerebbe Aroldo, in modo da fargli subito deporre la chitarra; e tutti lo sanno; ma non è una donna per lui: anzi, mi dispiacerebbe se il ragazzo si lasciasse irretire.

— Dispiacerebbe anche a me, — disse Giustina, alla quale Concezione non aveva ancora riferito le parole di Serafino. — Si potrebbe sapere chi è?

E quando l'ebbe saputo si fece rossa e pensierosa

— Concezione, — disse, andato via l'uomo, — è una brutta faccenda. Quella lo fa certo per vendetta; bisognerebbe salvare il ragazzo: salvare l'anima sua.

Concezione aveva il suo orgoglio; e non voleva andare proprio lei in cerca di Aroldo, adesso che appunto c'era di mezzo la triste avven-



tura: ma attese che egli ritornasse di sua volontà. Sarebbe stata, questa, anche una prova che egli non era cambiato.

~

Adesso i lavori della strada s'erano avvicinati all'ultima salita delle valli verso il paese. Si scavava il fianco del monte, e il rimbombo delle mine arrivava fino alla casetta delle donne: negli intervalli di silenzio già singhiozzava il canto del cuculo e pareva si lamentasse per essere disturbato nella sua solitudine. Anche Concezione si lamentava, fra di sé, inquieta e incerta. Altre volte il canto del cuculo aveva accompagnato la sua solitudine rassegnata, i ricordi del passato, la speranza di una vita sempre così, eguale ma tranquilla. Aroldo non tornava; e il pensiero che egli andava da *quella donna* a bere, come nell'osteria, il veleno dell'oblio, le pungeva il cuore.

Seduta a cucire sulla panchina di pietra, ella ascoltava l'eco delle mine, il canto del cuculo, e trasaliva ad ogni fruscio di passi dietro la siepe. Non sapeva però quello che veramente voleva: il pensiero del suo avvenire oscuro non l'abbandonava; e la sua attesa era un po' fatta di superstizioso fatalismo. Ecco, bisognava affidarsi a Dio; e non sentiva rancore contro *quell'altra;* se Aroldo l'avrebbe preferita a lei era segno che così Dio voleva: dopo tutto era sua sorella; e forse stava appunto nella volontà divina che la figlia legittima dovesse in qualche modo scontare il peccato del padre. In fondo sentiva di non essere gelosa, perché sicura dell'amore di Aroldo: egli sarebbe tornato, e bastava un cenno di lei per riaverlo: qualche volta, però, quando era sola in casa e le ore passavano lente, si muoveva dalla panchina e andava fino al muretto dell'orto. Tutta la valle era già piena di vita e di vaghi odori di vegetazione, si vedeva l'acqua del torrente scivolare di pietra in pietra come una biscia d'argento verdastro, e il canto del fringuello ne accompagnava la voce: anche i monti si rivestivano, ma senza fretta; anzi le querce lasciavano cadere le vecchie foglie color rame come bruciate dalla fiamma gelida dell'inverno, e nello stesso tempo mostravano i nuovi germogli, di un verde perlato. Concezione sollevava gli occhi all'azzurro sopra le cime: e pensava a quell'altro azzurro.

Anche nell'orto tutto era fresco e fervido: i piselli si arrampicavano fin sulle piante, le violacciocche diventavano rosse come spruzzate di sangue. Concezione coglieva una margheritina bianca orlata di rosa, con l'occhio d'oro fra le ciglia dei petali e se la portava per compagna nella sua solitudine; ma il fiorellino si rattristava subito, si chiudeva, si addormentava: ed ella si pentiva di averlo stroncato inutilmente. Possibile che non si possa vivere senza far male agli innocenti?

E quei rimbombi delle mine, che parevano correre e sperdersi tra gli anfratti del monte, e di là sbucare e salire violenti per i sentieri delle macchie, per arrivare fino a lei, torcendosi e infine placandosi ai suoi piedi, come messaggeri minacciosi e affannati? Ella aveva voglia di alzarsi, di salvarsi, come se davvero qualche cosa di vivo e di tangibile si rotolasse ai suoi piedi: e negli intervalli, dunque, era poi il grido del cuculo a finire di inquietarla: tutto le sembrava si rivolgesse a lei, per ricordarle che la sua vita non era giusta, che ella aveva sempre sbagliato strada e fatto del male: forse peggio dell'altra sorella fuori legge. E se il lamento del cuculo veniva da un mondo di là, il rombo delle mine le diceva anche di un paesaggio sotterraneo che Aroldo si scavava da sé per arrivare di nuovo fino a lei, ma stroncato come la margheritina.

~

Ecco un giorno arriva il vecchio Giordano, con un viso scuro da giustiziere. Aveva accumulato molto sdegno, in tutto quel tempo, e veniva, nonostante le ingiunzioni di Serafino, a rovesciarlo addosso alle donne. Volle essere ricevuto dentro: al fresco si fanno solo le chiacchiere che si sperdono col venticello. Seduto al solito posto, afferrandosi al bastone, cominciò senza preamboli:

— E dunque il vostro spilungone, il vostro Gesù di stoppa va dalla Maddalena. Ma siete tutti in famiglia. Sicuro.

Concezione si sentì pungere come ella pungeva la stoffa con l'ago, da una parte all'altra: vide la madre arrossire, poi avvicinarsi al vecchio infuriata ed ebbe quasi paura che si accapigliassero.

— Ti proibisco di bestemmiare, in casa mia, — disse Maria Giustina, piegandosi minacciosa: — se sei venuto per salutarci sii il benvenuto, ma non parlare in quel modo. Che importa a te, e che importa a noi, se un uomo che non è nostro parente va dove gli pare e piace?

— Ah, a te non importa? Importa a me, invece, per l'onore del paese.

— Oh, oh, — si permise di ridacchiare Concezione; ma il vecchio questa volta era sdegnato sul serio e alzò la voce.

— Non ridere, sai, cuore mio: c'è poco da ridere, e te ne accorgerai presto. M'importa, sì, perché il nostro paese non è abitato solo da asini, ma anche da cristiani e galantuomini e teste quadrate. E che sono venuti a far qui questi forestieri senza midollo? A portare lo scandalo e il subbuglio: sono sempre ubbriachi e cantano come galli arrochiti. Che sono venuti a fare? Una strada? Ma noi non ne avevamo bisogno, di questa strada, il diavolo ci passi. Sappiamo camminare di pietra in pietra, come i giganti, ed entrare fino al collo nell'acqua corrente. Mi fa ridere, il ponte che stanno a fare su quel filo d'acqua che io scavalco con un passo: e parlo di me, che sono vecchio: i miei nipoti, poi, passano avanti ai caprioli, e il torrentello, quando essi lo saltano, scodinzola come fa il loro cane. Razza di forti, siamo noi, e non strimpelliamo la chitarra; se andiamo una volta tanto da una donna *come quella*, nel lasciare la sua tana sputiamo, e il giorno dopo in fede mia, andiamo a confessarci.

— E a me, ripeto, che importa? — ribatté Concezione; ma poi si pentì, scosse l'oggetto che aveva in mano e riprese a cucire decisa a non più parlare. Capiva che il vecchio sfogava la sua rabbia: bisognava lasciarlo finire Ma egli non l'avrebbe finita tanto presto, se Maria Giustina, affacciatasi all'uscio, non avesse visto i due nipoti del vecchio appiattati dietro la siepe dell'orticello: ora l'uno, ora l'altro, allungavano il collo a spiare dentro il recinto, e dovevano, come al solito, darsi dei pugni, perché facevano smorfie e sberleffi; e non due nobili caprioli, come li vantava il nonno, ma due leprotti sembravano.

Nell'accorgersi ch'ella li aveva scoperti si nascosero del tutto: si sentì il loro ridere soffocato, e anche la vecchia cominciò a divertirsi; pensò di umiliare il Giordano col dirgli che i caprioli erano lì a giocare nascosti; egli però doveva essere d'intesa con loro perché, mentre pure aggrottava le sopracciglia setolose, si sporse dall'uscio e li chiamò, con un fischio, quasi si trattasse di cani.

I due accorsero, uno dietro l'altro: Pietro rideva silenzioso, e Paolo si lasciava, timido, rimorchiare da lui: così si presentarono sull'uscio, tentando, anche il più giovane, di assumere un'aria canzonatrice, quasi per pigliarsi, più che altro, beffa del nonno e della loro grottesca situazione.

Grottesca, sì, e ridicola: tuttavia Concezione ebbe un freddo di paura, quasi di terrore, nel veder la casetta invasa da quei selvaticoni: per la prima volta sentì la debolezza e la desolazione sua e della madre, che non avevano chi potesse difenderle e aiutarle in caso di pericolo; e quei due scervellati, che si presentavano così, senza dignità né orgoglio, aizzati dal vecchio prepotente come in un gioco da circo, le destarono più che mai disprezzo e ribrezzo. Rimase tuttavia immobile, con l'ago fermo sulla tela, come una immagine dipinta; e più che altro parve offrirsi allo sguardo dei due fratelli, come il ladro che alza le mani per essere meglio derubato. Ma ella si sbagliava: un velo di soggezione, se non di ammirazione, avvolse i due giovani; e solo dopo che Giustina ebbe loro offerto da sedersi, rassicurati dal silenzio di entrambe le donne, dalla loro accoglienza forzata ma non ostile, il maggiore si provò ad essere disinvolto, anzi goffamente spiritoso: si volse da una parte e dall'altra sulla sedia, stirò le gambe, si batté il petto con la punta delle dita.

— Soldato intrepido, — disse, — uno e ottanta di torace, stomaco sano, appetito pari al coraggio

Fermo sul suo bastone, come il vecchio orso che ammira gli orsacchiotti, il nonno s'era rischiarato in viso; sperava

Infatti, Concezione, rassicurata, preso il tono leggero di canzonatura del giovane, e facendo scorrere lo sguardo ridente sulla persona di lui, disse:

— Sì; ma come va che ti hanno preso, con quelle gambe corte?

L'altro fratello scoppiò a ridere, in modo che gli schizzi della saliva gli irrorarono il viso: ed egli si asciugò col dorso della mano. Pietro si sentì quasi scalzato, poiché gli occhi di Concezione corsero subito sulla persona del fratello: corrugò le sopracciglia che sembravano segnate col carbone, e ribatté con voce che poteva anche sembrare minacciosa sul serio:

— Ebbene, ti sfido allora a correre con me, tu che hai le gambe di pioppo. Provati; andiamo fuori, corriamo dove ti pare. In un baleno ti prendo, anche se tu vai avanti di un chilometro: ti acchiappo, mi ti metto sulle spalle come una pecora ammattita, ti porto su di corsa fino alla cima del monte.

Il fratello gli diede un forte colpo sulle spalle, non si sa se di approvazione e di rimprovero: egli si rivoltò:

— E lasciami stare, figlio di una cornacchia.

— La mia madre è la tua, manigoldo.

Questi erano i complimenti che sapevano fare i due fratelli: e il nonno continuava a fissarli, non sapendo quale dei due fosse più bravo. Più severa fu Giustina, che si era completamente rassicurata, e sedeva col suo atteggiamento da idolo, con le mani sul ventre.

— Neppure vostra madre rispettate, cattivi ragazzi che siete. Ad ogni modo, adesso Concezione vi darà il caffè: vino non ne ho. Quel diavoletto di Biblino, il chierico, s'è scolato anche quello della messa.

— Non sarà stato nostro fratello Serafino? — dissero a una voce i pretendenti; e cominciarono a beffarsi anche del loro santo di casa, adesso che era lontano e non poteva sentirli. — Perché a lui piace solo il vino bianco; per ciò è di quel colore, in viso; e non pare neppure un discendente di nonno nostro.

E risero del vecchio, per far vedere a Concezione che neppure di lui avevano timore. Ma ben altre prove del loro coraggio e della loro forza avrebbero voluto darle: come si fa, per esempio, a massacrare un nemico, in pace e in guerra, schiacciandogli la testa con le ginocchia; o ad afferrare per le corna un toro infuriato; a cacciare un'aquila, più pericolosa del toro; a spegnere, battendo il fuoco con le fronde, un incendio già avanzato. Non potevano, lì per lì, mostrare la loro bravura; Pietro però, esaltato dalle sue vanterie, osava guardare con occhi di maschio, e di maschio che se ne intende, la persona di Concezione; e l'altro, accorgendosene, mentre lui aveva quasi paura di fissare gli occhi sul petto di lei, cominciava ad essere geloso; così, solo per spirito di emulazione: e venutagli l'improvvisa idea di giocare col fratello una partita pugilistica, come spesso facevano per esercitarsi fraternamente, gli diede un pugno sotto il gomito.

Sollevò il braccio con dolore, mordendosi le labbra, Pietro lo spiritoso; e avrebbe immediatamente restituito il complimento manesco se il nonno, a sua volta, non avesse sollevato il bastone con un vero ringhio di orso.

— Ma vi credete all'ovile, asini che altro non siete? Smettila, Paolo; e fate e dite cose meno stupide.

— Ebbene, cantiamo una canzone, quella che dice: «Sono andato alla festa di santa Gasta; quella che viene in primavera».

L'avrebbero cantata, se un nuovo avvenimento non avesse smorzato il loro ardore e la loro incipiente rivalità, spingendoli anzi a stringersi l'uno contro l'altro come per difendersi da un comune pericolo.

E tutto fu movimento, novità, chiasso e vita vera, intorno e dentro la casetta ospitale.

(Continua) GRAZIA DELEDDA

BIOGRAFIA DI UN ARTISTA

CERCATORE D'ORO E DEL MOTO PERPETUO

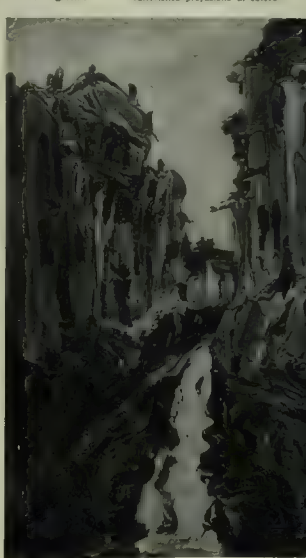
Francesco La Monaca non è molto noto in Patria. Gran parte della sua vita egli l'ha trascorsa a Parigi, Londra, Nuova York, facendosi un gran nome come ritrattista. Con la fama è venuta la ricchezza, la quale per risiedere vuole esser dimenticata, e nelle calze di lana delle nostre nonne più che nelle casseforti delle banche. Ma come poteva dimenticarla La Monaca, assoldato per anni da quel terribile capitano di ventura ch'è la miseria, quella miseria atroce che si veste con i panni degli annegati nella Senna, si scatena sulle «boites à ordure» e impazzisce nei dormitori pubblici? Per il trascurato di ieri buttare il danaro a piene mani a un tavolo da gioco, in un campo di corse o per una fantasia può essere un'amara necessità. Necessità di umiliare la sorte con l'inaudita prodigalità, di confonderla con la temerità. Se è vero che il rischio è il gran sale della nostra esistenza, sotto quest'aspetto, al solo guardar La Monaca, ti si spalanca una finestra su un passato di mirabolanti e pazzi bottini fatti tra cielo e terra. Un inquieto, un avventuroso, un trasognato: ecco l'artista che presentiamo a chi non lo conosce. Una vita prodigiosa, che, ancora allo stato incandescente, par già tutta trasfigurata in fantasma poetico. Un'arte che chiede alla vita e al vero la sua ispirazione e legittimità.

~

Questo refrattario lascia la nativa Calabria a 17 anni e non ci ritornerà più. Non per poco amore ma perché l'anelito alla culla in certi temperamenti di randagi trova il suo limite nella temenza di sciupare volti e cose definiti in quel clima di mito che è della prima estatica giovinezza. Sbarca a Parigi e tiene duro mangiando un giorno su tre. Ottiene la sua prima vittoria al Salon con un *Davide* che viene premiato. Manda all'Esposizione di Roma una *Miseria* ed essa viene prescelta tra le opere di quaranta scultori. Nuovo successo al Salon nel 1912. Due anni dopo la colonia russa di Parigi, presieduta dalla vecchia regina di Napoli, gli affida l'incarico di modellare una serie di statuine ispirate ai balletti russi. La Karsavina posa per una delle sculture che vengono fuse nell'argento e inviate allo Zar. Scoppia la guerra e La Monaca è assunto come disegnatore presso un Comando di Corpo d'Armata. La sua matita è così pregiata che allo Chemin des Dames un generale ricostruisce il famoso attacco del 2 settembre per permettere all'artista italiano di fissarlo in un disegno. Finita la guerra La Monaca va nel Mezzogiorno. Frutto del suo soggiorno a Menton sono alcune tele violentissime di colore e di audace fattura. Egli è scultore anche quando dipinge. La sua impetuosità nel buttare il colore non conosce freni sì che il quadro, anche quando fissa una dolce marina mediterranea, si anima segretamente fino a rivelare un cozzo di forze elementari che tende a rompere la tregua dell'attimo. A Menton La Monaca conosce un americano, certo George, che avrà grande influenza sul suo destino. George gli propone di andare a Nuova York dove conta numerosi amici, i quali lo potrebbero lanciare come ritrattista. Detto e fatto. Lo scultore e il nuovo amico s'imbarcano su un battello di fortuna giacché gli ultimi guadagni dell'artista sono stati divorati dal gioco. Il poco che è stato salvato finisce in mano di certi malfattori americani che in navigazione gli barano, ciò che dà pretesto a una rissa furibonda, la quale per poco non finisce in una strage. L'arrivo a Nuova York è forse la più grande emozione che sia dato di provare girando il mondo, ma non per chi sbarca a Ellys Island senza un soldo. Comincia un periodo di nera miseria. George si dà daffare per trovar commissioni di ritratti tra i suoi amici, ma senza successo. Gli rispondono che il ritratto si adatta ai morti più che ai vivi. È naturale. Si sa che l'americano quando è vivo nessuno l'arriva. Non c'è popolo che lo eguagli in gioventù. Per questa razza di pionieri e di camminanti, il ritratto può sembrare un momento di arresto della volontà di potenza, una commemorazione di se medesimi, una melanconia. Ed ecco La Monaca in altomare. Non gli resta che vendere sulla pubblica strada le poche statuine portate dall'Europa, salvate da tanti altri naufragi e, forse per questo, predilette. Poi, quando quest'estrema risorsa è esaurita, è la Bowery, questa cittadella della disperazione mondiale innalzata all'ombra dei grattacieli di Wall Street. Nella Bowery fame delirio e delitto son di casa, non certo il cliente che voglia posare per un ritratto. Si spinge La Monaca sotto il pungolo della fame in quella zona della Quinta Avenue e della Cinquantasettesima Strada dove son le famose botteghe d'arte di Nuova York, nella speranza d'interessare qualche mercante alla sua produzione futura. Non ottiene alcun risultato, e gli tocca ritornare al suo covo nella Bowery, tra i disperati di tutte le patrie, molti dei quali fissa in rapidi scorci di album che il fido George con la bocca ingrommata di sale contempla con cupa ammirazione. Ma all'improvviso, quando tutto parrebbe perduto, riesce a La Monaca di combinare un ritratto col «purser» di un grande piroscafo canadese ancorato a Nuova Yersey.



Lo scultore e pittore La Monaca dalla vita avventurosa. «Qui sotto «Strada veneziana ad Amiens», esempio di caratteristica profusione di colore



Una sola posa e il ritratto riesce a meraviglia. Il «purser» ne resta così soddisfatto che lo paga cento dollari. Il capitano del «liner» vede l'opera d'arte e s'invoglia a posare anche lui. Altri cento dollari e in più il viaggio fino all'Alaska, attraverso Panama. Una delizia. A questo punto la vita del Nostro s'invola nel pieno romanzo. Nel Klondike, George trova un filone d'oro. Mentre si accingono a sfruttare la scoperta, proprio George diventa cieco per il riverbero della neve. Snow-blind: una iattura frequente nei paesi delle nevi eterne. Approfittando della sventura, alcuni banditi cercano armata mano d'impadronirsi della miniera. La Monaca, che ha l'amico legato alla vita con una corda, li respinge a fucilate. I malviventi ritornano alla carica con altre armi, offrendo cioè di acquistare la miniera. Preoccupato dalle condizioni di George, che si trascina sempre legato a lui, La Monaca accetta di cedere ma per una somma fortissima. I banditi si fanno finanziare da un potente gruppo bancario di San Francisco, e comprano alle condizioni dettate dall'artista. Il quale, milionario da un giorno all'altro, decide di ritornare nell'Est col compagno cieco. Mentre sono in viaggio sulla *Overland Route*, George riacquista la vista. Scendon dal treno e ritornano alla terra dell'oro, lungo le rive dello Yukon. Ma questa volta gli affari vanno male. La miniera che hanno comprato mangia tutti i loro averi. Falliscono e ripartono. Cercano altre plaghe del Klondike dove ritentare l'avventura, e questa volta son fortunati, giacché invece di darsi allo sfruttamento diretto, prendon l'appalto di un grande baraccamento di cercatori d'oro. Realizzato un bel guadagno decidono di ridursi definitivamente nell'Est. Dopo una breve sosta a Nuova York si spingono nel Massachusset dove acquistano, pagandola solo in parte, una immensa proprietà coltivata a meli. La Monaca e il suo fedele si scoprono un'anima di «ranchmen». Bella vita. A cavallo tutto il giorno e la notte il sonno fulmineo che ti ristora. Allo scopo di pagare il resto del fondo i due amici vendono il raccolto sul mercato di Nuova York prima che venga a maturazione. O non succede santo Dio che il morbo si attacca al frutto, impedendo loro di far fronte agli obblighi contrattuali? Nuovo disastro. Quasi una fuga. Svendon la proprietà, rimborsano in parte i loro creditori e salvano il danaro per comprare una Ford di seconda mano e raggiungere Nuova York. E qui, chiusa l'inverosimile parentesi del «Golden rush», ecco La Monaca ritornare alla sua arte, ricco della solenne esperienza di vita fatta nella maledetta terra dell'oro. Un amico riesce a introdurlo negli ambienti di Hearst. È una grossa fortuna per lo scultore che chiede solo di farsi conoscere e giudicare. Una serie di ritratti a persone influenti della finanza e della politica — ritratti potenti, quasi aggressivi come si addicono a una razza di «made self men» nelle cui vene scorre un sangue crudele ed esplosivo — offre ai grandi giornali il destro di impadronirsi di lui e della sua avventura. Ecco La Monaca «on top», lanciato nella città delle città, nel momento della maggior prosperità di Nuova York e dell'America. In poco tempo egli mette da parte più di centomila dollari. Una fortuna che l'implacabile George s'incaricherà di dissipare al più presto con un'ennesima speculazione sbagliata. Una miniera di carbone. La miniera, che per rendere avrebbe bisogno di capitali enormi, è rivenduta per un boccon di pane dopo qualche tempo. Qui La Monaca decide di chiudere la sua odissea americana. Si separa dall'amico e parte per l'Europa. Sbarca a Londra che non conosce affatto e si mette subito al lavoro. Londra rappresenta il suo fulmineo e importante successo. Posano per lui uomini come il Principe di Galles, G. B. Shaw, Conan Doyle, Ridder Haggard, l'arcivescovo di Canterbury. Quest'ultimo per festeggiare il suo ritratto dà in onore di La Monaca un pranzo di 1200 coperti. Incoraggiato dal successo, il Nostro prende in affitto la famosa casa di Lord Astor. 4000 sterline all'anno di pigione, 8000 di spese generali. Sono pazzie alle quali egli provvede lavorando senza tregua, accumulando ritratti su ritratti che vengono acquistati da gallerie e da privati. Lo ripiglia l'amore del gioco e delle corse, e ci rilascia le penne maestre. Un bel giorno il suo segretario, un tale ch'egli ha scoperto in un «bistro» di ladri a Soho, lo avverte che l'usciere è alla porta. Partenza per Parigi, dove si fissa definitivamente. E qui lo incontriamo noi come un uccello in gabbia.

Naturale che in un uomo come questo, l'arte respiri la verità e il documento fino all'ossessione. I suoi ritratti sono

dal primo all'ultimo drammatici e risolutivi. Quando il soggetto si mette nelle sue mani sa che deve confessarsi, vuotarsi. La storia dell'individuo in tutto ciò che può esser tara segreta, istinto morbido, franamento dovuto all'età e al vizio, rivela sotto le dita diligenti e implacabili dell'artista, la sua legge di necessità. Non è che manchi a La Monaca quel potere di superamento del dato reale che contrassegna la grande arte. Ma in lui la preoccupazione descrittiva è dominante. Il soggetto si scompone e ricompone sotto i suoi occhi con libero, quasi automatico gioco. Si scolpisce da sé, avendogli La Monaca, in quell'illuminazione da creatore a creatura che investe il fatto estetico, appresso a potenziarsi, a distinguere ciò che è essenziale e ciò ch'è accessorio in lui, ciò che veramente lo rappresenta davanti al costume e alla razza e ciò che invece è solo la pallida cronaca di una decadenza sulla quale il clinico prima che l'artista è invitato a pronunziarsi.



Certo non tutte le opere di La Monaca arrivano all'intenso clima naturalista della statua a Leonardo. In essa l'eroico furore descrittivo con cui è stato affrontato il corpo del veggente vuol mettere in rilievo il contrasto tra l'uomo chiuso nei suoi confini terrestri e il suo genio affrancato da ogni servitù, tra il peso della carne soggetta ai mancamenti della vecchiezza e la lievità dell'ala che darà all'umanità il dominio dello spazio. In altre opere, come per esempio nel progetto del monumento a Blasco Ibañez, la preoccupazione verista è meno evidente. C'è il ricordo del Balzac rodiniano in questo gruppo in cui le figure vivono di vita favolosa, restia a definirsi in una forma che rappresenta sì un ordine raggiunto ma anche un limite. E c'è pure il ricordo di Medardo Rosso nella vaporosità della composizione che esprime l'apporto di La Monaca all'idealismo che pervade la scultura e l'arte contemporanea.

Altri ritratti come quelli di Jules Berry, di Gabriella Besanzoni, di Monsignor Maglione, del Cardinale Verdier, di Yvonne Printemps, nei quali la ricerca dello stile non ha nulla di forzato e aderisce in modo mirabile al soggetto, riuscendo a sposare la chiarezza alla concisione, la nobiltà alla potenza, potrebbero, se non altro, per il clima spirituale che evocano, suggerire importanti richiami e paragoni. Ma questi rapporti fondati sulla sensibilità storica che imparenta gli spiriti di una determinata civiltà artistica, farebbero poco al caso nostro, che è quello di un irregolare, di un autodidatta, di un ribelle, formatosi al di fuori delle Accademie e degli estetismi novecenteschi. È naturale che La Monaca non possa inselvarsi, isolandosi nell'atmosfera del suo tempo. Tuttavia niente servilismi in lui. La vita randagia condotta per diecine di anni, certa qual ripugnanza all'idolatria derivatagli dal suo orgoglioso sangue calabro, e la mancanza di una cultura raffinata e facile alle suggestioni e ai compromessi, gl'impediranno sempre di mettersi nella scia di qualcuno, per quanto sommo. Lasciamo dunque stare i santi nelle nicchie. Semmai dovendo bruciare incensi davanti a qualche altare egli stima più serio e giovevole risalire a Donatello e a Verrocchio che non fermarsi a Bourdelle e a Maillol.

Con questo non si vuol velare il rispetto che La Monaca professa per i maestri della scultura contemporanea. Egli è il primo a riconoscere ciò che di profondamente vitale esiste nell'opera di un Rodin, di un Rosso, di un Despiau, di un Wlerick, di un Lehmbruch, di un Loutchanski, di un Kuna, di un Archipenko, di un De Fiori, di un Wildt, di un Martini. Ma l'ammirazione per gli altri non gli toglie la coscienza della sua forza e l'amore della sua fatica. Amore fondato sullo studio diretto dell'uomo. L'uomo che è sempre da scoprire malgrado che da migliaia di anni arte filosofia e storia pretendano di averlo definito.

Non possiamo passare sotto silenzio, prima di chiudere, i ritratti di SS. Pio XI, di Giuseppe Bottai, dell'ambasciatore cinese a Parigi, di Alessandro Chiavolini, della signora Miracca, e infine, ma questo a olio, della signora La Monaca, la gentile Cardona del bel libro dedicato a Boldini. Per quanto lievemente meno significative di quelle sopra accennate, tutte queste opere provano l'estro felice dell'artista, la sua padronanza sulla materia, le sue formidabili qualità di caratterista, e spiegano quindi il successo di cui gode meritatamente in Europa. Metteremo tra i lavori che a noi sembrano meglio realizzati quel *Joueur d'accordéon* esposto al Salon tre anni fa se non gli nuocesse certo qual romanticismo che appare superato nel gusto.

—

Per finire. Se chiedete a La Monaca qual'è la cosa alla quale tiene di più egli vi porterà nel suo magnifico studio di Neuilly a mostrarvi non già il *Leonardo* o qualcuno dei cento ritratti, i cui gessi son disseminati per la casa, ma un arnese, una specie di trottola di acciaio, cui non manca per risolvere il problema del moto perpetuo, che la possibilità (non è poco, mio Dio) di creare dall'interno e di conservarlo all'infinito, quel piccolo impulso che il suo inventore le imprime per mezzo di un filo a piombo manovrato con la gelida serietà degli animatori di bambole giapponesi da teatro.

Mentre spia nel vostro viso le impressioni dell'ordigno misterioso che pare essere andato incontro al suo autore per quel tanto che è dato alla macchina di umanizzarsi e quindi di illudersi, l'occhio di La Monaca è quello del gatto che gioca col gomitolo di cui non è tanto padrone da non restarne intrigato e avvolto. Sa benissimo lo scultore che il moto perpetuo l'ha realizzato sulla propria pelle vagabondando per il mondo alla cerca della fortuna, e che quell'altro problema, perseguito dalla trottola, è insolubile. Tuttavia la certezza della vanità d'ogni tentativo quando mai è stata per un poeta ragione di abbandono o confessione di sconfitta? Ed ecco La Monaca sperso nei giardini della pazza utopia a inseguir fantasmi assai più perigliosi di quelli che l'intuizione artistica offre come prove, e forse come tranelli, all'espressione. Non c'è dubbio che di tutte le creature nate dalla sua vena feconda questa d'acciaio, destinata a tradirlo per ragioni di necessità, è quella che più lo potenzia come artista e come uomo.

LEONIDA RÈPACI



Qualche scultura del La Monaca: « Il suonatore di fisarmonica » (Salon 1932). - A sinistra: Ritratto di Gabriella Besanzoni. - A destra. Ritratto di Monsignor Maglione, Nunzio apostolico a Parigi. - In alto: Il ritratto pieno di naturalezza e vigore della signora Miracca



Aurore e tramonti del Sestriere

Al Sestriere - ricolmo di neve, splendente di sole, formicolante di sciatori - i gioiosi richiami della giovinezza allietano ai nonni la serena contemplazione.



Fotografie Fusco

AVVENIMENTI SPORTIVI

Sotto, nell'ordine, tre visioni del campionato nazionale di calcio Samplerdarenese - Brescia (2-0). *Una parata di Perucchetti protetto dalla difesa bresciana mentre si verifica per la ennesima volta l'attacco dei liguri in una movimentata fase del secondo* tempo. - Ambrosiana-Genova (3 - 0) *Una fulminea puntata di Meazza sotto la rete genovese validamente difesa da Bacigalupo, Agosteo e Vignolini.* - Juventus-Alessandria (4-0) *Il primo punto juventino nella partita che ha portato, svolgendosi l'ultima giornata del girone d'andata, la squadra campione in testa alla classifica generale*



Maxie Herber e Ernst Mayer, i due più forti campioni tedeschi di pattinaggio in una delle loro più recenti ed applaudite esibizioni al Palazzo del Ghiaccio di Berlino

Sotto, nell'ordine, tre visioni del campionato nazionale di calcio: Triestina-Bologna (2-2) *Sansone batte il portiere triestino Tricarico e, vanamente inseguito da Geigerle, segna il primo punto per il* Bologna. - Napoli-Milan (1-0): *Una parata acrobatica di Zorzan libera la rete milanista da un ben congegnato attacco del quintetto di punta napoletano che di partita in partita si rivela sempre più affiatato e pericoloso.* - Fiorentina-Lazio (2-1): *L'attacco laziale impegna seriamente Amoretti che tornato ormai in forma perfetta salva la rete fiorentina respingendo prontamente di pugno*





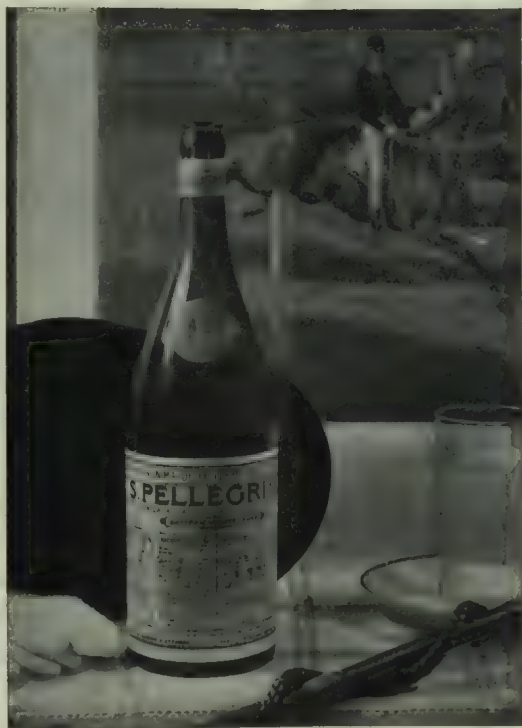


Un nuovo tipo di motocicletta militare presentata alla Mostra del Ciclo e Motociclo inauguratasi recentemente a Milano - Al piede della pagina Una veduta del salone della Mostra









ACQUA S. PELLEGRINO

La regina delle acque minerali

L'ACQUA MINERALE DEI RE

ANISETTA Meletti
DITTA SILVIO MELETTI - ASCOLI PICENO

Dal suo viso si vede lo stato del suo stomaco

Quel viso accigliato, angosciato, quei lineamenti stirati che spesso osservate fra i vostri conoscenti o fra quelli incontrati per la strada, quante volte sono solamente dovuti al cattivo funzionamento dello stomaco! A parte il dolore fisico, una penosa digestione dà delle idee nere, conduce alla nevrastenia ed in generale rende la vita insopportabile a sé stessi e a quelli che ci stanno attorno. Non trascurate mai perciò il più piccolo sintomo dei mali di stomaco. L'acidità stomacale, questa gran colpevole, di cui soffrono, senza saperlo, la maggior parte dei martiri dello stomaco, non resiste alla Magnesia Bisurata. Una piccola dose di polvere o due o tre tavolette di Magnesia Bisurata, prese in un po' d'acqua, immediatamente dopo i pasti, fanno cessar subito l'emicrania, gli stordimenti, i rinvii acidi e la pesantezza di stomaco; schiariscono il cervello e rendono le idee più nitide e più allegre. In pochi minuti proverete un sollievo notevole ed una volta spariti i vostri mali di stomaco, ritorneranno le vostre forze e la vostra energia. In vendita in tutte le Farmacie al nuovo prezzo ridotto di Lire 4.95 od in grandi flaconi economici a L. 8.10.

LA MAGNESIA
BISURATA
Vi assicura una buona digestione
Prodotto fabbricato interamente in Italia
dall'Anonima Italiana L. Manetti H. Roberts & C. - Firenze
(Aut. Pref. Firenze N. 7827: 3-3-1928 VI.)

SALAMI NEGRONI CREMONA
Negroni
MARCA DI GARANZIA
NEGRONETTO

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano.

TEATRO

* Gherardo Gherardi ha letto la sua nuova commedia in tre atti *Partire* a Vittorio De Sica, a Umberto Melnati e a Pio Campa, i quali hanno deciso di iniziare le loro recite, appunto con questo lavoro, ai primi di febbraio, al Teatro Manzoni di Milano. Nella stessa stagione del Manzoni di Milano la Compagnia De Sica-Rissone-Melnati-Campa metterà in scena un'altra novità italiana, *Mezza dozzina di rose scarlatte* di Aldo De Benedetti.

* Rosso di San Secondo, del quale la Compagnia De Sica-Rissone-Melnati-Campa darà in febbraio la commedia *Il segno verde*, ha cominciato a lavorare intorno ad un dramma storico di cui non ha fissato ancora il titolo. In quest'opera, di vaste proporzioni, l'autore di *Marionette, che passione!* riprenderà un motivo che può dirsi fondamentale del suo teatro: il contrasto tra il nord e il sud, fra la vita ardente istintiva dei paesi solari e la vita metodica e disciplinata delle lande nebbiose del settentrione, tra la geniale individualità latina e la complessa organizzazione sociale anglo-sassone. Nella concezione della vita di Rosso di San Secondo gli uomini sono degli emigrati sulla terra, ed emigrati da una regione solare, i quali, per acquistare coscienza, devono entrare nel sensibile, cioè nella vita terrestre. Ed una volta acquistata questa coscienza ritornano alla patria d'origine, di cui nel passaggio terreno conservano la nostalgia, più o meno profonda a seconda di quanto rimane vivo in loro il ricordo della regione celeste da cui provengono. Naturalmente, i mediterranei sono quelli che più conservano la memoria del divino, perché il mediterraneo è un po' lo specchio di questa patria celeste. Invece, coloro che maggiormente si allontanano dalla vita solare, trovano la vita terrestre più faticosa, perché il loro istinto è più torpido e più restio ad obbedire. Questo da non prendersi in senso esclusivamente geografico, ma soprattutto spirituale. La protagonista del nuovo dramma sarà appunto una di queste creature: una regina del Seicento nata e cresciuta in un freddo paese del nord e poi discesa in Italia. Rosso non ha voluto dire di quale regina si tratti, ma è lecito immaginare che la sua eroina sia Maria Cristina di Svezia. La storia nel dramma di Rosso passerà però in secondo piano e il personaggio della protagonista sarà come trasfigurato in una interpretazione tutta particolare dello scrittore siciliano, il quale si ripromette di drammatizzare in maniera viva il giuoco di nostalgie di cui si è fatto cenno.

* Si parla della formazione di una nuova Compagnia drammatica, diretta da Annibale Ninchi e nella quale dovrebbero entrare, tra gli altri, Achille Maleroni, Mymi Aylmer, Isora Cardinali, ed una giovanissima recluta della scena di prosa, Valentina Caglio.

* Il Concorso del teatro dei Littoriali della cultura e dell'arte si svolgerà a Firenze, allo Sperimentale del G.U.F. dal 1° al 15 febbraio prossimo. Vi parteciperanno tutti G.U.F. sede di università, con lavori che dovranno celebrare l'unità e l'integrità della famiglia, rappresentati a cura di elementi di ogni singolo G.U.F.

* Luigi Pirandello ha posto la parola fine, in questa settimana, alla nuova commedia in tre atti *L'abito nuovo*, scritta appositamente per gli attori napoletani De Filippo e con la loro diretta collaborazione. Questa nuova opera dell'illustre scrittore siciliano è stata realizzata nel più curioso dei modi. Sullo spunto di una vecchia novella dello stesso Pirandello, intitolata essa pure *L'abito nuovo*, l'autore di *Liolà* ha composto, all'antica maniera della commedia dell'arte, un vero e proprio scenario drammatico e poi ha chiamato Edoardo e Peppino De Filippo a suggerire il dialogo. Durante due o tre settimane i due versatilissimi comici napoletani si sono recati ogni giorno a casa di Pirandello e con la loro verbale collaborazione la commedia è stata portata a compimento. *L'abito nuovo* verrà rappresentato, per la prima volta, nel prossimo febbraio, a Napoli. Pirandello si recherà in quella città per curarne la messinscena.

* Il 10 gennaio la Compagnia dei Grandi Spettacoli, diretta da Guido Salvini, e formata da Marta Abba, Memo Benassi, Franca Dominici, Enzo Biliotti, Fosco Giachetti, Donatella Gemmò, Carlo Tamberlani, Manlio Mannozzi, G. Graziosi, Oscar Andriani, Giuseppe Pierozzi, Gilberto Meneghetti, Francesco Scandurra, Giovanni Rissone, Carlo Duse, Luigi Zerbinati, Roncoroni, Farneti, Fraccaro, ecc. ha iniziato, sulle scene del Teatro Lirico di Milano, le prove della nuova tragedia in cinque atti di Francesco Pastonchi *Simma*. La regia di quest'opera, che sintetizza un eterno problema sociale ed insieme uno politico ed uno religioso, è stata assunta da Guido Salvini, il quale ha affidato l'esecuzione delle scene al pittore Donatello Bianchini di Firenze. La Compagnia inizierà le sue recite il 22 corrente con *La figlia di Iorio* di D'Annunzio, e presenterà il 27 o il 28 di questo mese la tragedia del Pastonchi, per cui è vivissima l'attesa nel pubblico milanese.

* Il Teatro degli Indipendenti, diretto a Anton Giulio Bragaglia, riprenderà tra breve la sua attività, con due novità, una « farsa italiana in 6 quadri », intitolata *Simmetrie*, del regista cinematografico Raffaele Matarazzo, e la prima riduzione, in 18 quadri, di *Mastro don Gesualdo*, il famoso romanzo di Giovanni Verga. La farsa del Matarazzo andrà in scena al Teatro Valle di Roma, con attori professionisti, verso la fine del corrente gennaio.

* È morto a Bertinoro il popolarissimo attore Alfredo Sainati, che era nato a Ravenna sessantasette anni or sono. Figlio d'arte, dopo essere stato in Compagnie primarie, come quelle di Cesare Rossi, Eleonora Duse, Tina di Lorenzo, ed Ermete Zacconi, sempre col ruolo di brillante, aveva dato vita in Italia ad una Compagnia del Grand Guignol, recitando con pari bravura produzioni di paurosa drammaticità e commedie ironiche e grottesche.

* Libero Bovio, lo squisito poeta napoletano, ha scritto per la Compagnia dei Fratelli De Filippo una commedia in due atti dal titolo *Il signore pazzo*, che verrà messa in scena nel prossimo febbraio a Napoli.

MUSICA

* Il maestro Wolf Ferrari, che trovasi attualmente a Monaco di Baviera, è stato giorni addietro molto festeggiato per il suo sessantesimo compleanno. La stampa bavarese ha dedicato ampi articoli di elogio al compositore italiano, qualificandolo uno dei maggiori musicisti del tempo nostro.

* Si sta costituendo, presso il Teatro Comunale Vittorio Emanuele di Firenze, un'Accademia corale che, accanto all'Orchestra stabile fiorentina, formerà il fondamento essenziale tecnico per la migliore e più rapida organizzazione degli spettacoli. L'esperienza delle passate stagioni liriche avendo dimostrato l'impossibilità di improvvisare un complesso corale perfetto, e perciò di eseguire nel campo sinfonico e polifonico alcuni dei più pregiati capolavori, l'Ente Autonomo del Maggio Fiorentino, è venuto nella decisione di dar vita a questa Accademia, che risolverà pienamente il problema.

* Nella Biblioteca Comunale di Mantova è stato rinvenuto un prezioso codice, col testo di tutti gli *intermedi e prologhi* musicati da Claudio Monteverdi per le rappresentazioni della Corte di Mantova e di Venezia. Il codice è tutto autografo. Un altro manoscritto autografo del Monteverdi, un *Magnificat* a quattro voci, è stato ritrovato a Venezia, nella Cappella di San Marco. Le due importanti scoperte sono dovute alla musicologa Maddalena Pacifico. I preziosi manoscritti sono stati collaudati dai professori Ferrarini e Manganelli e dal maestro Francesco Malipiero.

* A proposito di rinvenimenti, si annuncia anche quello dell'Inno di Garibaldi di Mercantini. Questo autografo del celebre canto patriottico è stato ritrovato dal dottor Ugo Costa, ispettore superiore del Ministero dell'Educazione Nazionale.

* Il maestro Edmondo De Vecchi, direttore dell'Opera di Cluj, in Romania, ha diretto, per iniziativa dell'Istituto Italiano di Cultura, un concerto alla Filarmonica di quella città, eseguendo tra l'altro, applauditissimo, la impressione sinfonica di Lattuada *Cimitero di guerra* e la *Sonata* per piano e violino dello stesso De Vecchi.

* Il maestro Carmine Guarino ha finito di musicare un'opera in un atto, su libretto di Arturo Rossato, dal titolo *Il sogno di un mattino d'autunno*. L'opera verrà rappresentata in febbraio a Cluj, in Rumania.

* Anche il maestro Pino Donati ha musicato un libretto in tre atti e sei quadri di Arturo Rossato, dal titolo *Lancillotto del Lago*. Questa nuova opera verrà rappresentata in Italia nel 1936-37.

* L'opera di Vienna svolgerà, prossimamente, un ciclo pucciniano, comprendente *Manon*, *La Bohème*, *Madama Butterfly*, *Tosca*, *Turandot* e il *Trittico*. All'esecuzione di alcune di queste opere parteciperà anche il tenore Lauri Volpi.

* Ha riportato grande successo all'Opera di Poznan, in Polonia l'*Adriana Lecouvreur* di Francesco Cilea, eseguita sotto la direzione del maestro Latoszewski.

* L'Istituto italiano di Studi germanici di Roma ha solennemente commemorato, giorni addietro, il settimo cinquantenario della nascita del compositore tedesco Enrico Schutz, considerato in Germania come il padre della musica tedesca, discepolo dell'italiano Gabrieli, vissuto per qualche tempo a Venezia, dove si ispirò al Palestrina e a Monteverdi, partecipando poi in patria alla vita spirituale e religiosa del suo tempo. La commemorazione romana si è svolta con un breve discorso di Gastone Rossi-Doria sulla figura e l'opera dello Schutz, e con un concerto di musiche del compositore tedesco, cioè di alcuni canti corali latini e tedeschi a quattro voci, di tre *Salmi*, di un *Concerto* per soprano, due violini ed un basso, e di tre *Canti* a sei e cinque voci.

* Il *Cirano di Bergerac*, la nuovissima opera del maestro Franco Alfano di cui la *Illustrazione Italiana* si è largamente occupata la scorsa settimana, andrà in scena al Teatro Reale di Roma la sera del 22 gennaio, sotto la direzione del maestro Tullio Serafin, ed avrà a protagonisti il tenore Luccioni dell'Opéra-Comique di Parigi, il quale sosterrà la parte del celebre guascone, Maria Caniglia, che sarà *Rossana*, e il tenore Alessio De Paolis, che sarà *Cristiano*. Il *Cirano* andrà successivamente in scena all'Opéra-Comique di Parigi, protagonisti lo stesso Luccioni e il soprano Dosia.

DISCHI

* Non rifaremo l'abusato discorso sui valori artistici della canzonetta (piccolo componimento che sta alla musica come il sonetto alla poesia) né ritorneremo sulle piacevoli emozioni che la canzonetta ci procura o sul suo incidere (il termine cade giusto nella rubrica dei dischi) nel nostro animo e nella nostra memoria. Le canzonette son come certe lievi e colorate vesti femminili; furoreggiano in una stagione, empiono si può dire la nostra vita, poi spariscono e di esse rimane un ricordo più o meno vivo e gradevole a seconda delle vicende che accompagnarono nel periodo di loro maggior voga. Il don Giovanni dice: conobbi Irene quando si usavano le gonne cortissime e si cantava il *Tango delle rose*; la signorina attempata di provincia ricorda: il tenente che comandava il distaccamento mi disse « t'amo! », per la prima volta, quando tutti ripetevano « *le rose rosse no, non le voglio veder* », poi partì, senza sposarmi, quando io portavo il cappellino di paglia con le ciliege; i vecchi coniugi ripensano nostalgicamente a *Silenzio 'ncantatore* che tanto li commosse durante il loro viaggio di nozze a Napoli. Lui aveva un colletto alto dieci centimetri, lei le maniche a sbuffo.

Sul potere evocativo delle canzonette non c'è più nulla dunque da dire. Può essere invece interessante un esame rapido delle caratteristiche che le canzonette hanno in rapporto al loro.. luogo di nascita. In Italia le piccole composizioni popolari fioriscono un po' in tutte le regioni: non per nulla la nostra fu detta terra dei canti e dei suoni, ma molto esse differiscono tra loro. Le « canzonette napoletane » tengono, e chi potrebbe strapparglielo?, il primato: vanno come una « specialità » in tutto il mondo e hanno ormai uno stile musicale così conosciuto che è inutile parlarne. Qualcuno non esita a mettere in burletta quelle note melanconiche e quegli accenti accorati senza però riuscire a frenare la propria emozione quando chitarre e mandolini fanno vibrare il motivo di *Marechiaro* o di *Voce 'e notte*. Vediamo le altre: le romane accoppiano alla nota sentimentale, un certo loro peculiare sapore umoristico che le distingue nettamente. Le piemontesi, su versi italiani, appaiono di rado e sentono spesso qualche reminiscenza delle canzonette francesi. La Lombardia non ne dà e se qualcuna ne spunta è per lo più un rifacimento combinato chi sa come. Altrettanto si può dire per la Liguria e per l'Emilia (i canti di Romagna son già fuori del genere che noi andiamo esaminando). Il Veneto quando presenta qualche canzonetta sua ce la porge sempre un po' incipriata e

MANDARINETTO
Liquore di Lusso
ISOLABELLA

agghindata, in fronzoli. Insomma, come una dama settecentesca. C'è la Toscana che non solo ecloglie canti e stornelli saporosi ne' versi e nella musica, ma dà canzoni italiane quasi tutte limpide, piane e gaie che par di udirvi dentro certi mormorii dell'Arno nella luce di un tramonto fiorentino. Marche, Abruzzo e il restante meridione fino alla Sicilia hanno maestri di musica e poeti anche molto noti, ma la loro produzione di suo particolare non ha quasi nulla se non nel folclore puro e allora non supera i confini della regione.

Prese tutte in blocco, però, queste canzonette, siano nate in Piemonte o a Posillipo, pur soffrendo oggi di qualche influsso straniero, hanno in comune, al di sopra dei ritmi e dei motivi, oltre il senso dell'armonia e il gusto melodico che, specialmente all'estero le fanno riconoscere tra mille, un loro segno inconfondibile. Vogliamo dire la loro ispirazione puramente e squisitamente italiana.

RAZOR-CREME
Ammorbidisce la pelle
Elimina ogni irritazione del rasoio
Evita i tagli e le infezioni
PER RADERSI: SENZA ACQUA SENZA PENNELLO SENZA SAPONE
LABOR. PROFUMI MOSSY VERONA

CINEMA

* Sta per essere presentato in tutta Italia, a cura dell'Ente Nazionale Industrie Cinematografiche (ENIC), *Episodio*, il nuovo film di Paula Wessely, la trepida e candida «Poldi» di *Mascherata*. Viennese di nascita, ella dà a questa romantica storia viennese tutta la sua sensibilità di attrice di gran classe. Amata dal pubblico come poche altre stelle dello schermo, la Wessely ricambia l'affetto, si potrebbe dire, con la gioia di se stessa: ed è per questo che al suo terzo film, ritrovando intatte le qualità di *Mascherata*, ella aggiunge un brio che ne esalta magnificamente la naturale ingenuità.

Regista di *Episodio* è Walter Reisch che già diresse *Mascherata* e che è l'autore del soggetto di *Casta Diva*. Caratteristica del Reisch, il quale proviene dalla letteratura, è la tecnica omogenea d'un gusto piuttosto analitico ma efficace ed altamente significativo.

Altri interpreti del film sono Karl Ludwig Diehl, Otto Tressler, Fried Czepa, Erika von Wagner. Il commento musicale è di Willy Schmidt-Gentner il quale ha fatto anche uso di canzoni del 1922, epoca in cui ha luogo l'azione del film. La musica della canzone principale del film («Or crolli pur tutto il mondo») su testo originale di Walter Reisch, è invece opera di Robert Katscher.

* È stata ultimata di recente la ripresa del film Cosmopolitan *Shipmates forever* che sarà lanciato dalla Warner Bros. Il film, che è stato diretto da Frank Borzage, è una delle produzioni su cui più si è accentuata l'attenzione e la cura della produttrice passata sotto il controllo di Jack Warner. Tra gli interpreti della produzione figurano Ruby Keeler, Dick Powell, Lewis Stone, Ross Alexander, Dick Foran, Robert Light, John Arledge, Mary Treen. Le canzoni di questa produzione musicale sono dovute ad Al Dubin ed Harry Warren, due di queste intitolate *I love to take orders from you*, *Do I love, my teacher*, sono fra le più in voga d'America.

* Il nuovo film che girerà Paul Muni — annunciato tempo fa col titolo di *The fighter* — ha cambiato il titolo precedente in quello di *Enemy of man*. La ripresa di questo lavoro, tratto da un romanzo di Pierre Collings, è ormai imminente. Nei ruoli principali sono state confermate Josephine Hutchinson ed Anita Luise che hanno preso parte entrambe al *Sogno di una notte di mezza estate*.

* La *Gold and Precious Mineral Magazine* pubblica nel suo numero di dicembre un'interessante statistica da trenta anni i giacimenti auriferi dell'Alaska hanno fornito in media 30 tonnellate del prezioso minerale l'anno. Complessivamente quindi, da quando sono stati scoperti i giacimenti, circa 1000 tonnellate d'oro cioè la bazzecola di 15 miliardi di lire. Abbastanza oro da riempire 100 treni merci di 15 vagoni l'uno o da fare una piramide di 6 metri di base e 49 di altezza. La scoperta dei giacimenti avvenuta verso la fine del secolo scorso provocò un febbrile accorrere di avventurieri da tutte le parti del mondo ai limiti del deserto polare ove prima abitavano solamente pochi cacciatori, sorsero come fungaie piccole cittadine di baracche di legno ove si faceva una vita assai più lussuosa e frenetica che non nelle grandi capitali europee. Quest'ambiente esasperato, avventuroso, interessantissimo, è stato ricostruito dagli Artisti Associati come sfondo per il film della stagione 1935-36: *Il richiamo della foresta*, interpretato da Clark Gable e Loretta Young e tratto dal celebre romanzo di Jack London.

* Avremo un film sulla guerra Boera? La notizia dell'intenso boicottaggio del film Artisti Associati *Il cardinale Richelieu* in Inghilterra, ha causato la più viva sorpresa nell'ambiente cinematografico americano, specie per l'alto livello artistico del film, superiore perfino alla *Casa dei Rothschild* e che, come questo, dovrebbe essere posto fuori del giuoco delle attuali passioni politiche. I critici unanimemente rilevano come gli Inglesi che sono stati sempre i primi a servirsi del cinema per glorificare i loro uomini ed i loro ideali, dimostrano in quest'occasione una mentalità gretta e meschina. Anzi Tell O' Darsa arriva a proporre sulla *Press Film*, in caso il boicottaggio continui, di fare ad Hollywood un film sulla guerra anglo-boera, in cui il ruolo del Presidente Kruger sia interpretato dallo stesso George Arliss, l'insuperabile attore della *Casa dei Rothschild* e del *Cardinale Richelieu*. Pare che i produttori stiano studiando la possibilità di realizzare la proposta del simpatico e battagliero critico californiano.

* *Missione eroica* della Metro-Goldwin-Mayer è una drammatica apoteosi dell'eroismo degli agenti segreti al servizio della giustizia contro le organizzazioni criminali che si annidano ai margini della società. Materia di cronaca nera, ispirata a fatti, che or non è molto hanno sconvolto l'opinione pubblica americana, offre lo spunto allo scenario di questo film, magistralmente sviluppato dagli autori Wells Root e J. Walter Ruben — quest'ultimo anche in funzione di regista. L'azione, che si apre con una rivolta in un penitenziario degli Stati Uniti, s'inizia impetuosa e violenta sin dalla prima scena, con tensione uguale si snoda la vicenda, alternando situazioni piene di incubo drammatico a colpi di scena fulminei e raccapriccianti. «Il pericolo pubblico» e «l'eroe pubblico» — l'agente — sono impegnati in un duello mortale diabolico spirito di distruzione da una parte e dall'altra volontà ferrea spinta al sacrificio estremo per sradicare la piaga sociale. In questo conflitto di violenti s'introduce senza diminuirne il clima drammatico, un romanzo d'amore, nota luminosa nel quadro a tinte fosche. L'interpretazione ottima di tutti gli attori poggia anzitutto sul virtuosismo di tre di essi: Chester Morris, Lionel Barrymore e Joseph Calleia. Il primo, quale agente del Dipartimento della Giustizia, e il secondo, nelle vesti di un medico alcoolizzato, sono antiche glorie dello schermo. Joseph Calleia invece è un novizio proveniente dal palcoscenico drammatico, egli si è rivelato attore di ottime risorse, un maestro della mimica e della dizione. Dovendo nel film cambiarsi i connotati, egli riesce ad atteggiare i muscoli del volto in un'espressione talmente diversa dall'abituale che sembra si sia sottoposto ad un'operazione di plastica chirurgica. Lewis Stone, Jean Arthur e Paul Kelly assolvono perfettamente i loro rispettivi compiti.

* Alla Cines la «Tiberia Films» ha presentato in visione privata il grande film internazionale *La gondola delle chimere* che Augusto Genina è venuto a girare in Italia dopo molti anni di permanenza all'estero.

Il pubblico, costituito da autorità politiche romane, da personalità della cinematografia e da giornalisti, ha tributato a questo lavoro il suo più caldo elogio compiacendosi con i dirigenti della «Tiberia» e con il regista Augusto Genina che sulla trama del popolarissimo romanzo di Maurice Dekobra ha indubbiamente realizzato la sua più bella opera cinematografica.

Il film, ricco di colpi di scena e di episodi emozionantissimi, è stato seguito con viva attenzione dai convenuti che hanno rilevato l'elevatezza artistica e tecnica del lavoro e l'emotività dei brani più salienti, taluni dei quali, per esempio, quello del deragliamento del treno e della morte di Roger Karl, di una fortissima potenza drammatica.

Anche le grandi scene di masse, i ricevimenti veneziani nei saloni del Palazzo Rezzonico e la partenza delle truppe sono state ammirate e complimentate con entusiasmo.

Questo lavoro italiano che costituisce certamente la più chiara manifestazione dell'alto grado di organizzazione e di efficienza da noi oggi raggiunto nel campo cinematografico, contribuirà ad affermare all'estero le nostre attuali possibilità di produzione nel campo internazionale.

SPORT

* *Olimpiadi*. Come è noto, quest'anno avranno luogo a Berlino, le quadriennali Olimpiadi. L'avvenimento è ormai presente nella vita di tutti i tedeschi, mentre l'organizzazione accelera i suoi tempi intanto si prevede un movimento di circa 12 000 olimpionici rappresentanti l'atletismo di tutto il mondo. A tutti questi atleti si ha in animo di offrire una piccola campana non in bronzo, ma di finissima porcellana, con il relativo battacchio e con impressa la dicitura: «Io chiamo a raccolta la gioventù del mondo».

Alle Olimpiadi delle tre arti figurative — architettura, pittura e scultura — parteciperà anche l'Italia. Frattanto si annuncia che il Giappone invierà 130 fra quadri e disegni, circa 30 sculture e 15 opere di architettura o grafici.

* *Sport invernali*. Durante il congresso della *F.I.S.I.* si è ravvisata la necessità di dare più forte impulso allo sport del pattinaggio. Fra le diverse provvidenze S. E. Ricci si ripromette di patrocinare la costruzione di un palazzo del ghiaccio a Torino e a Roma.

I nostri maestri di sci hanno ormai raggiunto una perfezione così soddisfacente ciò induce la competente Federazione nazionale a concedere d'or'innanzi con molta difficoltà il permesso di insegnamento a maestri stranieri.

* *Atletica leggera*. Gli allenatori finlandesi Harikko, Andersen e Renko non si occuperanno più dei nostri atleti. Per la preparazione olimpionica l'incarico verrà affidato all'americano Comstock.

* *Ciclismo*. In una delle prossime riunioni del Palazzo dello Sport di Milano, i frequentatori rivedranno in gara Franco Giorgetti. Però il nostro grande campione del ciclismo non si produrrà nelle corse dietro motori — specialità da Giorgetti preferita che per cinque volte gli ha permesso di conquistare il titolo di Campione d'America — bensì in prove di velocità, all'americana, omnium, ecc.

Non potendo correre in paesi sanzionisti, i due assi Olmo e Guerra erano intenzionati di partecipare alla «sei giorni» del mese di marzo a Nuova York, ma per l'opposizione delle rispettive Case, le trattative in corso non hanno avuto seguito. Comunque la vera causa del rifiuto, deve ricercarsi nel fatto che la faticosa gara americana terminava solo quindici giorni prima della classica Milano-Sanremo.

Fra due mesi circa, l'attività su strada riprenderà in grande stile e le grandi case già pensano alla preparazione dei propri corridori. A questo intento la Gioia ha indicato la località di Pietra Ligure come quartiere invernale e il 20 gennaio come data di inizio degli allenamenti.

* *Scherma*. Sotto la guida del più volte campione olimpionico Nedo Nadi, la attività nazionale sta riprendendo con vigore inusitato. In prima linea si è messa la stessa Federazione, la quale ha già compilato un ricco programma. Così nel mese di febbraio avremo due grandi avvenimenti: un incontro Italia-Ungheria a Milano e un torneo internazionale alle tre armi, da svolgersi a Sanremo.

* *Calcio*. L'incontro Italia-Svizzera fissato per il 5 febbraio p. v. non avrà la abituale importanza, perché la F. I. G. C. ha accettato la proposta svizzera di conferire all'avvenimento il più semplice carattere amichevole. Difficilmente quindi la squadra nazionale sarà al completo.

* *Ippica*. All'annuale concorso di Berlino che si svolge dal 20 gennaio al 2 febbraio sono già pervenute 3500 adesioni. L'elemento giovanile è rappresentato in fortissima misura, mentre il carattere internazionale è formato dai rappresentanti di otto Nazioni. Anche l'Italia sarà presente coi migliori cavalieri.

Per non interrompere una bella quanto gloriosa tradizione, il Ministero dell'Agricoltura ha dato il permesso di partecipare alla classica riunione di trotto che si inizia il 19 gennaio a Vincennes. Risulta pertanto che anche quest'anno le migliori scuderie italiane saranno presenti nelle più importanti gare coi migliori cavalli, primo fra tutti il risorto *Muscleton*.

* *Automobilismo*. Per quanto sussistano delle difficoltà tecniche di notevole importanza la voce corsa della partecipazione del noto pilota Nuvolari alla famosissima gara americana di Indianapolis, sembri corrispondi a verità. In ogni modo Nuvolari piloterebbe la nuova Alfa Romeo 12 cilindri e la partecipazione si realizzerebbe con gli auspici della Scuderia Ferrari.

È definitivamente confermato che anche per il 1936 Varzi piloterà un Auto Union e Fagioli la Mercedes, mentre è assai difficile che guidatori stranieri facciano parte della Scuderia Ferrari (Alfa Romeo).

* *Motociclismo*. Anche quest'anno l'Esposizione inaugurata il 12 gennaio nel Palazzo della Permanente a Milano da S. E. Benni, si è rivelata di particolare interesse. In modo speciale è oggetto di attenzione ed ammirazione la nuova moto *Rondine* — quattro cilindri frontali, raffreddamento ad aria — che detiene già parecchi primati mondiali.

ITALIANI SOTTOSCRIVETE AL

PRESTITO NAZIONALE
"RENDITA 5%"

non soggetto a conversione fino al 1° luglio 1956-XXXIV

INTERESSI ESENTI DA IMPOSTE PRESENTI E FUTURE; TRASFERIMENTI DEI TITOLI ESENTI DA OGNI TASSA DI REGISTRO E BOLLO E DALLE TASSE DI SUCCESSIONE E DONAZIONE.

Il Consorzio di emissione del Prestito ha altresì il compito della formazione del mercato del titolo e del suo sostegno.

LE SOTTOSCRIZIONI POSSONO EFFETTUARSI:

a) mediante pagamento in contanti o versamenti rateali del prezzo di emissione;

b) col deposito dei titoli del Prestito Redimibile 3,50%-1934 al prezzo di L. 80 per ogni 100 lire di capitale nominale, integrato dal versamento in contanti o rateale di L. 15.

Sono inoltre accettati in sottoscrizione i certificati nominativi del Prestito Redimibile 3,50% emessi in virtù del R. Decreto-Legge 3 febbraio 1934-XII anche se gravati da vincoli di usufrutto, da ipoteca cauzionale oppure da vincoli dotali, nonchè i titoli nominativi ed al portatore costituiti in deposito a qualsiasi titolo presso la Cassa dei Depositi e Prestiti, Banche, Casse di Risparmio, Istituti di Credito in genere, Enti pubblici, Società commerciali o private.

Le sottoscrizioni si ricevono presso tutte le Filiali degli Enti ed Istituti di Credito componenti il Consorzio di emissione, presieduto dalla Banca d'Italia.

ATTUALITÀ SCIENTIFICA

* L'aviazione commerciale degli Stati Uniti d'America è la prima del mondo, tanto dal punto di vista tecnico dei suoi apparecchi, quanto per ciò che concerne la vastità dei territori allacciati dalle sue linee: basti dire che annualmente sono coperti circa 90 milioni di chilometri e vengono trasportate circa un milione di persone alla velocità di 300 chilometri all'ora. È da ricordare che il Governo americano ha sborsato delle somme notevolissime per l'organizzazione del servizio, tanto che si parla di tre miliardi di lire che sarebbero state spese a questo scopo nel 1934! Oggi l'aviazione commerciale americana conta 2353 aeroporti, di cui i due terzi sono rischiarati totalmente alla notte. Gli apparecchi totalmente in servizio sono 750 di cui il 75 per cento di recentissima costruzione e molti sono dotati del massimo conforto specie se adibiti ai viaggi notturni, colà assai frequenti data la lunghezza dei viaggi, basti pensare che da Nuova York (aeroporto di Newark) alla costa del Pacifico (Miami) si impiegano sedici ore invece dei cinque giorni completi dei migliori diretti. Il servizio di informazioni meteorologiche è organizzatissimo in ogni zona e ad ogni mezz'ora si sa con precisione il tempo che fa nelle immediate vicinanze della rotta da seguire: ciò infonde una tal sicurezza nei piloti e nei passeggeri da renderli già ottimisti sul risultato del viaggio.

* La tedesca Lufthansa che come è noto ha coraggiosamente iniziato qualche anno fa il collegamento aereo America-Europa mediante il tentativo delle isole artificiali galleggianti, limitandosi per il momento ad utilizzare una vecchia nave — il *Westfalen* — inviandola ad ancorarsi in una determinata posizione dell'alto oceano Pacifico, pare sia soddisfatta di quanto ha fatto, dato che annuncia la costruzione di una terza nave — la seconda è già in servizio da qualche tempo — per lo stesso genere di impiego, che sembra anzi debba essere esteso verso l'America del Nord. Le navi qui adoperate sono munite di catapulta per il lancio dei velivoli.

* Pochi giorni fa è saltato l'ultimo diaframma di roccia della galleria Californiana di Coachella; si tratta del traforo più lungo del mondo, misurando chilometri 28,962, che costituisce l'ultima parte del colossale acquedotto che porterà l'acqua del fiume Colorado nella California meridionale.

* È noto come una delle questioni che si frappongono alla realizzazione del motore Diesel veloce sia data dalla difficoltà di ottenere una combustione della nafta sufficientemente rapida nel brevissimo tempo che il pistone tocca il suo punto morto superiore: avvenendo infatti l'iniezione (e la conseguente combustione) con troppo anticipo, la nafta brucia male perché nella camera non vi è ancora una tale temperatura da accenderla spontaneamente, mentre avvenendo l'iniezione con ritardo, si hanno i caratteristici fumi maleodoranti allo scarico, sempre a causa di cattiva combustione. Allo scopo di seguire bene le fasi dell'iniezione del getto polverizzato nel cilindro e della relativa combustione delle goccioline, si è preparato in America un apparecchio apposito che permette di fotografare con rapidità enorme l'andamento del fenomeno: basti dire che con questa macchina si possono prendere 2250 fotogrammi al secondo attraverso una finestra di 65 millimetri di diametro praticata nella camera di combustione e chiusa con vetro speciale. Se un tal numero di fotografie è alto, attendiamo però a rallegrarcene nei riguardi del fenomeno da riprendere, poiché la sua durata si aggira su 1 500 di minuto secondo, e pertanto della fase veramente saliente (che è quella che interessa) si otterranno sì e no quattro o cinque istantanee: speriamo che bastino a far vedere qualcosa di buono!

* Nel Marocco, in seguito a ricerche effettuate presso Zaraom, la sonda ha dato, alla profondità di 300 metri, un getto di nafta valutata a circa 200 litri al secondo.

* Alcuni anni fa, si usava in Inghilterra misurare la resistenza delle camere d'aria per biciclette dal numero dei colpi di pompa necessari a provocarne la rottura, e a titolo di curiosità, si sappia che il record è stato battuto con 4363 colpi di stantuffo.

* Il nuovo regolamento per quest'anno della Coppa Deutsch de la Meurthe precisa, come per l'anno scorso che il motore non dovrà superare la cilindrata di 6 litri, ed il velivolo sarà monoposto. La gara com'è noto si svolgerà sopra un circuito di 10.000 chilometri separati da uno scalo obbligatorio neutralizzato. Si prevede una competizione internazionale molto contesa e certamente si arriverà a velocità orarie molto elevate, dati i precedenti già raggiunti.

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *Borse Valori.* I nostri mercati azionari, nel periodo che va dal 7 al 14 corrente, hanno confermato pienamente le impressioni favorevoli che avevano suscitato in precedenza e lungo tutto il mese di dicembre. Il tono del mercato è apparso ancora migliorato per merito soprattutto del Redimibile 3 e mezzo per cento che in varie sedute ha realizzato progressi molto notevoli. Una costante, se non eccessiva, prevalenza di danaro si è poi rilevata per tutti i valori azionari. Molte voci del mercato hanno chiuso nella seduta di martedì 14 a prezzi superiori a quelli della settimana precedente. Anche i Buoni del Tesoro hanno beneficiato dell'orientamento favorevole raggiungendo prezzi considerevoli.

* *La produzione nazionale dell'antimonio e le sanzioni.* L'Italia, pur essendo uno dei pochi paesi produttori di stibnia, difetta nella produzione dell'antimonio.

Nell'ultimo triennio, sono state prodotte in Italia circa 2000 tonnellate all'anno di minerale di antimonio, raggiungendo soltanto poco meno della metà del fabbisogno di metallo. La produzione è però avviata, sia pure lentamente, alla copertura totale o quasi del nostro consumo. La zona di maggior produzione è la Sardegna, ove sono in corso lavori di riattivazione di impianti minerari di queste industrie estrattive; vi sono anche miniere in Toscana ed in Sicilia, queste ultime di poca entità. L'antimonio ha dovuto sostenere la viva concorrenza del prodotto cinese, proveniente da quel centro mondiale di produzione, che si è avvantaggiato delle note condizioni di deprezzamento monetario e della mano d'opera. Dal 1929 al 1934 la produzione del metallo è aumentata in Italia di circa il 5 per cento; mentre il 1935 segna l'inizio di una ripresa dell'industria.

* *Per diminuire il valore delle importazioni di legname.* La convocazione della Corporazione del legno fa ricordare che nell'ultima adunanza delle Federazioni industriali è stata formulata la proposta di procedere ad un accordo con i paesi non sanzionisti esportatori di legname. Poiché l'Austria ha larghe disponibilità, e del contingente fissato per il 1936 è stata richiesta l'applicazione anticipata, dalla Federazione anzidetta è stata avanzata proposta perché, per la quota extra contingente, le importazioni riguardino legname tondo e non segato. L'Italia avrà in questo modo il vantaggio, a parità di spese, di un maggior quantitativo di materia prima, ed a parità di uguali quantitativi importati il beneficio di una minore [illegible]

* *La produzione della benzina in Italia.* La notizia segnalata in questi giorni circa la produzione di benzina sintetica in Germania, per un quantitativo intorno a mezzo milione di tonnellate annue, può apparire interessante per i riflessi che detta produzione può provocare in Italia, povera di tale prodotto. Sembra che il problema risolto in Germania sia quello di ricavare della benzina dalla idrogenazione delle ligniti povere, di cui il nostro Paese è abbondantemente fornito. Secondo l'on. Belluzzo la ricchezza nazionale totale di giacimenti lignitiferi si può fare ascendere a parecchie centinaia di milioni di tonnellate, sfruttabili gradualmente.

Da una razionale utilizzazione di ligniti per un quantitativo di 10 milioni di tonnellate, si può ottenere un potere calorifico corrispondente ai tre quinti del carbone importato annualmente in Italia. Ma, per risolvere questo punto essenziale dell'economia carbonifera nazionale, bisogna anche tener conto della capacità di assorbimento delle industrie nazionali, le quali non sono tutte in grado di consumare detto combustibile senza un'adeguata trasformazione tecnica. Superata la difficoltà degli impianti e delle possibilità che il capitale in essi impiegato trovi una remunerazione economica, il problema dell'estrazione delle ligniti e della conseguente produzione di benzina si risolverebbe automaticamente, poiché una parte troverebbe sbocco nelle industrie come combustibile, ed il rimanente per la trasformazione in benzina sintetica.

* *Come incrementare la produzione di olio in Italia.* Un interessante esame è stato fatto dal prof. Marinucci, competente in materia olearia, sulla delicata questione di incrementare la produzione unitaria di olio in Italia. I punti essenziali analizzati si riferiscono ai sistemi di concimazione che difettano notevolmente per quanto molti miglioramenti si siano registrati in questi ultimi anni. La testimonianza dell'efficacia delle concimazioni viene fornita soprattutto dal fatto che, ogni anno, si vede gemere dai torchi, con una mirabile costanza, olio copioso dalle olive provenienti dagli oliveti concimati chimicamente.

I nostri terreni difettano di «humus» e poiché, per la loro ubicazione, non è consentito il trasporto di adeguate masse di letame, occorrerà provvedere mediante i concimi chimici. Secondo il prof. Marinucci la somministrazione di fertilizzanti minerali non dev essere lesinata, come attualmente si verifica, ma deve abbondare, applicando a tal uopo la formula del prof. Briganti, per ogni ettaro di terreno, Kg. 110 di anidride fosforica, kg. 55 di azoto e kg. 75 di ossido di potassio. La fine dell'autunno è il tempo più propizio per effettuare la concimazione chimica, ma tutto il mese di gennaio ed anche la prima metà di febbraio possono essere tranquillamente consigliati.

Solo dall'osservanza di queste norme tecniche, debitamente accompagnate da una razionale potatura, si potrà migliorare la produzione unitaria di olio d'oliva in Italia, che oggi registra una cifra più bassa di quella spagnola, che, com'è noto, raggiunge finora il primato nel mondo in fatto di produzione totale di olio d'oliva.

PREMIO BAGUTTA 1936

ENRICO SACCHETTI

VITA D'ARTISTA

In-8° con trenta disegni dell'A. e tredici tavole

Lire QUINDICI

"Chiaro, schietto, rapido, tagliente, senza una parola di troppo.„
UGO OJETTI
(Corriere della Sera - Milano)

"La Vita di Libero Andreotti narrata da Enrico Sacchetti è, nel suo genere, un capolavoro. Se a taluno sembrasse troppo grande parola, dica pure uno dei nostri libri più belli.„
SILVIO BENCO
(Piccolo - Trieste)

S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

sapere

Rivista quindicinale di divulgazione

ULRICO HOEPLI - EDITORE - MILANO

Segnala e illustra ciò che nel campo delle scienze, della tecnica, delle arti applicate può interessare TUTTI

INTERESSA - DIVERTE - ISTRUISCE

Direttorio: Prof. ERNESTO BERTARELLI, RAFAELE CONTU, Prof. CARLO FOÀ, Dott. Ing. R. LEONARDI.

Ogni fascicolo di circa 40 pagine illustrate, stampato in rotocalco

DUE LIRE

FONDAZIONE MORETTINI

mammina

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA DELLA MADRE PER IL SUO BAMBINO

La rivista della madre italiana, mensile di 40 pagine illustrate in nero ed a colori da fotografie e disegni dei migliori artisti. Ad essa collaborano i più noti scrittori ed i più apprezzati specialisti nel campo della pedagogia e della pediatria.

Ogni fascicolo in lussuosa veste editoriale . . Lire TRE

"VESTA"

MODE • MODELLI • NOTIZIE FEMMINILI

TUTTA LA MODA PRATICA E DI BUON GUSTO ESPRESSA DA NUMEROSISSIMI MODELLI SU DISEGNI ORIGINALI IN NERO E A COLORI

Ogni numero contiene UN BUONO per ottenere DUE modelli gratuiti ed è in vendita ovunque a L. 1,50

ESCLUSIVITÀ DI VENDITA DELLE

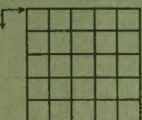
MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

di FAVOLINO

Quadrato sillabico a frasi (*)



SOGNO

Come una lieve e cerula visione,
sul glauco mare la xxxx xxxxxx
sembra x' xxx xxxxxx d'un alcione
che si dispiega lungo la marina.
Ed io che sono — povero poeta —
x'xxxxxxxxx del mio puro cielo,
seguo, sognando la lontana mèta,
un lieve nimbo, tenue come un velo.
Come quel nimbo, è il sogno mio d'amore
xxxxxx xxx dal vento de la vita,
e — pur xxxx xxxxx nel mio cuore —
oggi la speme cerula è vanita.

(*) La lettura si effettua orizzontalmente, da sinistra a destra, e verticalmente dall'alto in basso.

2 Indovinello

LO SCRIGNO CHIUSO

Questo scrigno così chiuso
di mistero è circonfuso,
un mistero che, di certo,
un bel dì sarà scoperto.
Per scoprirlo, in verità,
una chiave ci vorrà,
una chiave con l'ingegno,
che, girando nel congegno,
troverà tosto il segreto
dello scrigno, arguto e lieto!
E così, lettore bello,
sciogli questo indovinello!

3 Frase a sciarada (4+4 = 1+7)

NOTTE DI LUCCIOLE

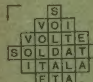
Son palpiti ardenti, bagliori
che lasciano l'oro nell'ombra;
ai loro fuggevoli ardori
la tenebra il cuore disgombra.
Si muovono, e, in lieve carezza,
si posano ovunque; la mano
che a stringerle vivide è avvezza,
le sente, sull'orlo... ma invano
invano ricerco calore
a questo ch'è pianto di stelle:
son gocce di freddo bagliore
che sento posar sulla pelle...

4 Scarto iniziale crittografico (8-7)

CRISTIANI

~

SOLUZIONI DEL N. 52



2. Orchi-dee — 3. CorollA = Alloro — 4. Ospitale = epistola.

Premiato:
Cia Riva - Milano.

NELLO

LA POSTA DI EDIPO

Belf. - Ottima l'« alterna » e il cruciverba; buono l'« incastro ». Auguri e saluti cordialissimi.
L'Arc. - « Il cappello » e « il bottone del colletto » sono... di seconda qualità. Mandami dell'altro. Cordialmente.
Alc. - Ho scartato... lo « scarto »; accetto, invece, la « sciarada ». Affettuosità.

n. p.

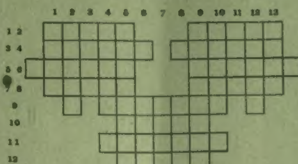
Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

~

PREMIO DI COLLABORAZIONE

Ogni mese sarà assegnato un premio di L. 20 fra gli autori di cui sarà pubblicato almeno un gioco.

CRUCIVERBA



Orizzontali

1. Per scherma o per duello te ne avvali.
2. I pori della pelle e altri... canali.
3. È contro il freddo panacea sicura.
4. Chiamarla tu la puoi Sacra Scrittura.
5. È il mestiere dell'armi che gli spetta.
6. Del tetto è parte che dal muro aggetta.
7. Ha la fortuna che gli voglion bene.
8. Agilità e scaltrezza han nelle vene.
9. Lavora in officina: è salariato.
10. Dall'Eden fu scacciato pel peccato.
11. Figlio gli fu di Tebe il fondatore.
12. Ognora li consulta il viaggiatore.
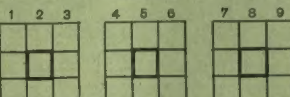
Verticali

1. Di spuma il mar dietro la nave ammanta.
2. È nella mano l'orientale pianta.
3. Piralide: farfalla di querceto.
4. Molto ha studiato, e del sapere è lieto.
5. Il Tribunal Supremo in Grecia antica.
6. Pianta degli olmi e pur dei muri amica.
7. Stagni e pantani son la sua dimora.
8. Il sentimento turbator del cuore.
9. Di fronte a lor v'è certo chi men vale.
10. Il nome d'Israelita è tale e quale.
11. Maestro di Paisiello e di Casella.
12. Ossia il colore che le cose abbella.
13. Figlie di Atlante, in astri fûr mutate: nella testa del Toro le trovate.

Mastro Croce

~

CASELLARIO



1. Le sparan grosse — 2. Equilibrio perfetto — 3. Si mescola al caffè — 4. Veste sacerdotale — 5. Sulla punta del fucile — 6. Il pasto della vigilia di Natale — 7. L'acciuga — 8. Nasconde gli elenchi — 9. La prova del fuoco.

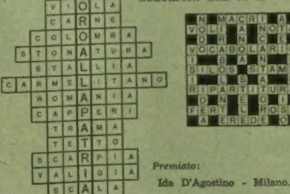
Hello

Le parole corrispondenti alle definizioni date, si leggono tanto orizzontalmente che verticalmente. Se la soluzione è esatta, le tre sillabe centrali, lette da sinistra a destra, vi ricorderanno Orazio, Chiabrera e Carducci.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

~

SOLUZIONI DEL N. 52



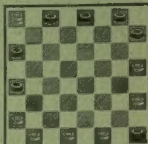
« ORO ALLA PATRIA »

Premiato:
Ida D'Agostino - Milano.

NELLO

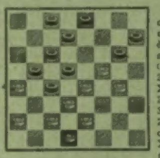
DAMA

CURIOSITA' DAMISTICHE



Presentiamo agli assidui la seguente strana partita, nota agli esperti, in cui dopo il tiro avversario, e la mossa del B. (5.1) quasi obbligata, si arriva alla posizione del diagramma a lato; chiamata « la cornice ». Difatti, tutte le caselle del perimetro sono occupate e per giunta in posizione similare e simmetrica. Il seguito della partita non è interessante poiché se ben condotta, da parte del B. si conchiude con la patta. Ecco le mosse: 23.20-10.14; 28.23-5.10; 32.28-1.5; 22.18-14.19; 23.14-10.19; 20.16-6.10; 18.14; 11.18; 21.14-12.15; 27.23-9.13; 23.20-13.17; 20.11-19.22; 26.19-5.9; 14.5-7.32; 5.1.

PARTITA GIUOCATA
(apertura 23.19-10.14)



Questa interessante partita che si conclude con un ben coperto e brillante tiro doppio è stata giuocata recentemente a Venezia dai signori C. R. (nero) e P. Montico (bianco): 23.19-10.14; X-5.14; 21.17-14.19; X-12.19; 27.23-11.14; 24.20-1.5; 20.15-7.11; 23.20-5.10; 28.23-X; 32.23-9.13; 26.22-14.18; 31.27-4.7; 29.26-7.12; 23.19-11.14; (posizione del diagramma). Segue: 20.16-X; 16.7-X; 27.20-X; 30.5-X; 17.3 e vince.

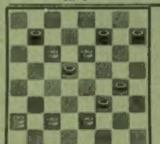
P. Montico

~

PROBLEMI
(a premio)

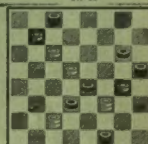
di Vittorio Gentili (Africa Orientale)

N. 9



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 10



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

(non a premio)

N. 11 di Piero Palazzi (Vicenza)



Il Bianco muove e vince in 8 mosse

N. 12 di Ranieri Foraboschi (Livorno)



Il Bianco muove e vince in 4 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 52

N. 134 di A. Gentili: 15.12; 10.5; 17.26.
N. 135 di A. Gentili: 22.18; 13.10; 6.2; 2.27; 8.22.
N. 136 di R. Foraboschi: 19.15; 10.6; 30.27; 27.25; 25.29; 29.8.
N. 137 di A. Taliani: 14.10; 11.6; 26.21; 6.2; 2.20; 8.22.

Premiato per il mese di dicembre: Ranieri Foraboschi, Livorno.

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori sarà sorteggiato mensilmente un premio di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo talloncino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Enimmi N. 3*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 3*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 3*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 3*

SCACCHI

Problema N. 7
U. Castellari
(*Il Problema*, 1931 - Lodato)

Il Bianco matta in 2 mosse

Problema N. 8
A. Falchetto - Milano
(inedito)

Il Bianco matta in 3 mosse

3. GAMBETTO DI DONNA
(Sistema accettato)

XXX della Sfida - Campionato del Mondo
Amsterdam, 15 dicembre 1935

Euwe — *Alekhine*

1. d4, d5; 2. c4, d5×c4; 3. Cf3, Cd7; 4. Da4, c6; 5. D×c4, Cgf6; 6. g3, g6; 7. Cc3, Ag7; 8. Ag2, 0—0; 9. 0—0, Da5; 10. e4, Dh5; 11. Dd3, Cb6; 12. Ce2, Td8; 13. a4, Cbd7; 14. b4, g5; 15. C×g5, Ce5; 16. Dc2, Cg6; 17. h3, h6; 18. Af3 Cg4; 19. h3×g4, A×g4; 20. A×g4, D×g4; 21. C×f7, R×f7; 22. Dc4+, e6; 23. f3, Dh5; 24. Ae3, Tg8; 25. Tf2, Af6; 26. Taf1, Ch4; 27. D×e6+, R×e6; 28. Cf4+, Rf7; 29. C×h5, Ae7; 30. Rh2, Cg6; 31. Tb2, Tac8; 32. f4, Cf8; 33. f5, Ag5; 34. A×g5, T×g5; 35. Cf4, Ch7; 36. Ce6, Th5+; 37. Rg2, Cf6; 38. Rf3, Tg8; 39. Cf4, Thg5; 40. Tg1, Patta su proposta di Alekhine. Benché con due pedoni in più, la patta fu accettata da Euwe, poiché gli assicurava il titolo di Campione del Mondo.

Posizione finale:
ALEKHINE

EUWE

Studio N. 3
H. Rinck
(*L'Italia Scacchistica*, 1913)

Il Bianco muove e vince

Aiuto-Matto N. 1
N. Kovacs
(*Br. Ch. Prob. Soc.*, 1934 - 1° Premio)

Sia che giochi per primo il Bianco o il Nero, il Bianco con l'aiuto del Nero matta in 2 mosse

BIBLIOGRAFIA

La serie dei libri natalizi di Alain C. White s'è arricchita di un nuovo volume: il trentunesimo. Uscito, con la consueta puntualità, alla vigilia di Natale, s'intitola, quest'anno, *Conspiracy*, ed è un'antologia di problemi del tipo *aiuto-matto*, di problemi, cioè, in cui il matto è il risultato di una «cospirazione» costante fra il Bianco e Nero. È un genere, questo, che è venuto in auge in questi ultimi anni e che, col *matto inverso*, si disputa il favore di tutti i compositori che si dedicano ai così detti «scacchi di fantasia». Nel suo piccolo libro — edito, al solito, sotto le cure di George Hume, e comprendente 100 diagrammi — il White ha raccolto un campionario veramente incantevole di tali lavori, che formeranno la gioia di tutti gli amatori di questo seducente ramo del gioco. Ne riportiamo un saggio qui sopra.

IL TORNEO DI BRINDISI

Come già precedentemente annunziato, avrà inizio il 27 corr. a Brindisi un Torneo Nazionale Minore organizzato dal locale Dopolavoro Provinciale. Al torneo, che verrà diretto dal *maestro* Mario Napolitano, partecipano i seguenti dodici giocatori di prima categoria nazionale:

M. Quaranta, Matera; G. Galliano, Brindisi; M. Virdia, Brindisi; A. Orbach, Trieste; V. Nestler, Roma; V. Castaldi, Firenze; G. Menna, Napoli; G. C. Roberto, Asti; G. Marigliano, Bari; D. Vanni, Genova; A. Briffa, Genova; G. Roma, Lecce.

NUOVE PROMESSE

Alla Società Scacchistica Milanese si è svolto nello scorso dicembre l'annuale torneo di campionato sociale di terza categoria, terminato con la vittoria del giovanissimo e promettente dilettante Luciano Migliavacca, che vinse tutte le partite giocate. Degna di nota è stata pure la prova fornita da altri due nuovi elementi classificatisi entrambi al secondo posto: Francesco Zappa e Ezio Morandi.

Il torneo, molto combattuto, è finito col seguente esito: 1° L. Migliavacca con punti 7 su 7!; 2° e 3° F. Zappa e E. Morandi 5; 4° e 5° R. Genero e A. Palumbo 4; 6° G. Holder 2; 7° C. Bogoncelli 1; 8° A. Biancardi 0.

SOLUZIONI DEL N. 51

Problema N. 200: 1. Dd1.
Problema N. 201: 1. Rd6.
Problema N. 202: 1. Af4, minaccia 2. Dc8+, ecc. Se 1... T×d3; (oppure 1... Te4;) 2. De4+, ecc.
Studio N. 39: 1. T×e4, R×e4; 2. Re2, Td7×d5; 3. Ab1, Td8; 4. Ac2, Patta. Se 4... Re4 - muove; 5. A×d3, Patta.
Soluzione dei due problemi gemelli (di V. Barthe) contenuti nella novella di Natale:
a) Con la Donna bianca: 1. C×e6.
b) Con la Donna nera: 1. Cb5.

G. Ferrantes

Le soluzioni devono pervenire alla Rivista entro otto giorni dalla data di questo fascicolo. Fra i solutori saranno sorteggiati mensilmente due premi di L. 30 in libri da scegliersi fra quelli editi dalla Casa Treves.

PONTE

XXVII. — *La signora J. B. di Torino mi ha scritto una interessantissima lettera, che mentre mi lusinga per l'efficacia di questa mia rubrica, mi crea delle responsabilità e degli obblighi non lievi.*

«Ella ha insinuato nell'anima mia — dice press'a poco la gentile signora — il demone di questo gioco tanto fascinatore quanto insidioso, ed Ella ha ora il dovere di suggerirmi come devo fare per impararlo perché, ahimè, dallo studio di manuali d'ogni genere non ho ricavato che una gran confusione d'idee, tale da esserne scoraggiata.

«Ella nella sua rubrica — mi rimprovera la signora — si aggira fra le alte cime dei colpi classici e delle finezze di seconda e terza intenzione, e dimentica noi poveri neofiti che siamo a quota zero».

Giustissimo, gentile signora, mi riconosco colpevole e vorrei fare ammenda, ma purtroppo non possiedo virtù taumaturgiche per infondere magicamente la conoscenza del gioco ora battezzato col nome di ponte. Né ho nulla in comune con quegli estensori di voluminosi manuali, che a forza di regole ed eccezioni rendono pesante ed indigesto il gioco più simpatico del mondo.

Io rifuggo dalle complicazioni e dalle perfezioni troppo spinte che degenerano in scipitaggini, e mi sforzo di conservare al gioco il carattere di divertimento, di piacevole ginnastica mentale, che non deve mai spingersi fino a diventare fatica.

Dopo questa mia professione di fede, ed in base ai principii accennati, io esporrò nel modo più pratico, più semplice possibile, la traccia, la via da seguire per imparare il gioco.

Anzitutto, signora, le dò un consiglio; prenda tutti quei manuali, che ha comprato con fior di quattrini e li riponga in un cassetto fuori mano; non li butti via; li tirerà fuori quando avrà già imparato il gioco; allora serviranno a farle constatare il proficuo lavoro del suo cervello e potranno insegnarle qualcosa di nuovo. Adoperarli oggi, quando si è del tutto digiuni della materia, mi par strano ed illogico, come se ad un selvaggio d'Africa lo per insegnare a far di conto, invece di cominciare a far contare sulle dita e poi spiegargli la tavola pitagorica, gli ficcassi fra le mani una macchina calcolatrice, o un regolo moltiplicatore.

Ecco ora come io intendo l'ordine di progressione per imparare agevolmente il gioco.

1) Fissarsi in mente le caratteristiche di esso che lo fa differente da quasi tutti gli altri: non è il valore o il numero delle carte prese che conta, ma il numero delle mani che si fanno. Quindi: apprendere che in una sfogliata vi sono tredici mani, perché tredici carte sono distribuite a ciascun giocatore; apprendere il valore delle carte, l'asso, il re, la dama ecc. ecc. e la costituzione di una mano che è formata da quattro carte giocate una da ciascun giocatore e che appartiene a quel giocatore che ha giocata la carta più alta; apprendere che il gioco si gioca a compagni, due contro due, che i compagni devono aiutarsi fra loro per assicurarsi il maggior numero di mani, che appartengono in comune a ciascuna coppia.

Non occorrerà certo grande intelligenza per comprendere che avendo buone carte cioè assi e re e dame, più facilmente si fanno mani.

A queste prime nozioni si aggiunge quella dell'obbligo di rispondere a colore fino a che se ne ha.

A questo punto si può introdurre il concetto dell'attù, nel senso più semplice e cioè: I quattro giocatori volta per volta si accordano a dare valore speciale alle carte di uno dei quattro colori o semi, in modo che esse superano e vincono le carte degli altri colori anche se di valore superiore.

Le carte di quel colore privilegiato si chiamano attù e possono essere giocate solo quando non si ha da rispondere a colore.

Si completa la nozione dell'attù, con l'apprendere che non sempre viene fissato l'attù, ma che talvolta ci si accorda a lasciare ai quattro colori il loro naturale ed eguale valore e ciò significa che si gioca senza attù.

La designazione dell'attù viene fatta durante la licitazione.

La licitazione: ecco il primo scoglio, la prima difficoltà, ma noi la supereremo agevolmente sfrondandola e riducendola alla più semplice espressione. Dobbiamo prima però, per una giusta comprensione, apprendere altre nozioni circa l'essenza del gioco, sapere cioè che essa consiste nel vincere due su tre partite il che costituisce la vincita definitiva della partita, quello cioè che in lingua straniera è detto rubber, qualcosa come si usa negli altri giochi: vincita, rivincita ed occorrendo la bella. Occorre sapere che ogni partita si vince mediante le mani che si fanno in più di un minimo spettante che è calcolato in sei mani, che a queste mani in più è assegnato un coefficiente di punti i quali sommati devono raggiungere una cifra fissata perché la partita sia vinta. Se occorrono 100 punti per fare la partita, e ogni mano in più delle sei è valutata 20 punti, la coppia che farà cinque mani in più vincerà la prima partita. Ma la corsa a far mani in più non avviene disordinatamente, ma è organizzata come segue: Ho detto prima che ad ogni sfogliata si stabilisce quale valore funzionerà da attù. È evidente che ciascuno dei quattro giocatori vorrà far prevalere quel colore di cui è meglio provvisto, mediante il quale egli spera fare le ambite mani in più.

Di qui nasce la gara, la licitazione fra i giocatori, che propongono ciascuno l'attù preferito impegnandosi però a fare con esso un dato numero di mani in più delle sei. Traduciamo un termine di licitazione: Un giocatore (comincia sempre quello che ha fatto carte) ha in mano Asso, Re e altre tre o quattro carte di fiori, ed altre buone carte ad altro colore, dice la frase: Un fiori. *Egli vuol dire: io mi impegno di fare una mano di più delle sei, cioè sette mani, adoperando i fiori come attù.*

Il giocatore a sinistra, che è della coppia avversaria ha invece buone carte a quadri, dice invece: Un quadri. *Ciò vuol dire che egli contrappone alla proposta del primo giocatore una sua proposta. Quale prevarrà? Occorre un'altra nozione: A ciascun colore è stato fissato un coefficiente e un ordine di precedenza: il più basso è fiori 20 punti; segue quadri anch'esso con 20 punti ma più alto in ordine di precedenza e seguono cuori e picche con 30 punti. La proposta di un attù di coefficiente o di ordine superiore annulla la precedente.*

La proposta contenente impegno di maggior numero di mani supera le altre. Quindi il giocatore che dice un quadri la vince su quello che dice un fiori, e se questo ribatte con due fiori vince a sua volta. La licitazione si svolge a mo' di gara; chi non ha carte buone, passa, i compagni licitano in modo da aiutarsi, e cioè, se possibile, l'uno aumenta la licitazione dell'altro e cioè aumenta il numero delle mani d'impegno, fino a che prevale quel giocatore e quella coppia che ha assunto l'impegno più oneroso e l'attù fissato è quello da essi proposto.

Apre il gioco il giocatore che è a sinistra del dichiarante e cioè di colui che ha vinta la licitazione, e allora il compagno di questo mette giù le carte e diventa morto. Il dichiarante gioca quindi vedendo le carte del compagno e manovrandole a piacere; carte però che sono viste anche dagli avversari.

A questo punto, gentile signora torinese, io devo fermarmi per la tirannia dello spazio. Ripiglierò al prossimo numero.

Quanto ho finora scritto, dovrebbe essere sufficiente, perché Lei potesse appiattarsi dietro un tavolino di ponte (bridge), un tavolino calmo, non di litigiosi o di superuomini, e seguire almeno in parte il gioco. Ma, per carità, non si confonda ora a seguire le farraginose teorie della licitazione all'americana o alla francese, lasci stare i forcing, non si preoccupi assolutamente del conteggio punti, ma si limiti a seguire la manovra delle carte.

Mi dica poi, se sono riuscito chiaro.

D'Ago.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* In un articolo del *Piccolo* di Trieste Silvio Benco pone assai bene in luce, con l'usuale acume critico, l'importanza del nuovo volume dell'opera di Morselli: *L'OSTERIA DEGLI SCAMPOLI*:

«L'opera del Morselli dal Sillani ricostituita è tutt'altro che leggero bagaglio, ed è tutta degna di conoscenza; anche queste novelle. In esse, per la naturalezza con cui di frequente l'azione si sviluppa a scena e per il sapore del dialogo, taluno troverà riscontri con l'uomo di teatro; ma tanto nell'uomo di teatro quanto nel novelliere si riconoscerà l'istinto fondamentale di questo bell'ingegno, il suo gusto per le cose favoleggiate, per le invenzioni nelle quali possa eccitarsi fortemente la fantasia. Morselli fu uomo di vita avventurosa, conobbe gli Oceani, conobbe i due emisferi, ebbe la sferzata lirica dei temperamenti d'avventura. Certo è difficile collocarlo tra i novellieri moderni, e non soltanto con riflesso ai tre lustri trascorsi dalla sua morte; ugualmente è difficile, e fu anche detto, trovare alle sue novelle una filiazione letteraria diretta. Figlio proprio di nessuno? Non certamente degli autori che sono gli abituali maestri dei novellieri d'oggi; ma pur modellato un poco su certi classici autori della novella umoristica settecentesca ed ottocentesca, dei quali risente in parecchi tratti, che sono poi tratti grandi, e da emulo. Novella umoristica non vuol dir sempre da ridere; e queste novelle appunto erano chiamate originariamente dall'autore «storie da ridere e da piangere». Quasi nessuna spetta del tutto al riso, e non sono quelle le migliori. Nell'umorismo del Morselli prevale il fondo nero, il pessimismo filosofico, benché egli si guardi bene dal filosofeggiar raccontando, e lasci che dalle cose stesse si sprema il succo amaro dell'anima. Le situazioni che egli tratta da umorista sono intrise di tragicità, e spesso si risolvono in repentina dichiarata tragedia».

* Ecco che anche Corrado De Vita si occupa, sulla *Tribuna*, del recente libro di Dino Buzzati Traverso:

«Un libro delizioso: *IL SEGRETO DEL BOSCO VECCHIO* narra d'un vecchio colonnello rigido e burbero, che eredita una vasta tenuta boschiva. Il colonnello prende possesso della proprietà e man mano che si inoltra nella vita e nella bellezza segreta del bosco millenario, e rivela il suo animo, la narrazione si distacca dall'andamento veristico per inoltrarsi nella vera e propria fiaba. Ma il passaggio è reso con naturalezza, grado per grado. Mentre l'autore mantiene fino alla fine quella serietà che può dare la rivelazione d'un documento storico di cui rispetta le date ed accetta le manchevolezze, questa medesima serietà, quando cominciano ad animarsi le cose e parlano il vento, gli uccelli, le bestie, gli alberi e l'uomo e la natura si intendono, si aiutano e si battono, dà alla narrazione tutto un sapore nuovo gustosissimo, delicato, leggermente ironico, pieno d'un sano buon umore che fa accettare con maggior soddisfazione ogni finzione poetica. D'altra parte l'aria della fiaba con tutte le sue risorse di poesia, la sua morale, i suoi ammaestramenti, le sue descrizioni favolose, i suoi voli lirici, le sue paure infantili, i suoi prodigi, i suoi miracoli, investe l'intera storia arricchendosi nel medesimo tempo di tutti gli elementi veristici che questa, come qualsiasi altra fiaba, avrebbero guastata se l'autore non avesse saputo fondere il reale col fantastico. E come? Semplice. Nessuna ricetta. Dino Buzzati Traverso conosce la via che conduce all'arte».

RICCARDO BACCHELLI
di cui *sta per uscire* il *nuovissimo romanzo «Il rabdomante»*.

* Esce in questi giorni la sesta edizione di *VITA DI CHIRURGO* di Andrea Majocchi. La critica non ha cessato di occuparsi di quest'opera che ha avuto un successo così clamoroso.

Ecco *Il Popolo Biellese* che scrive:

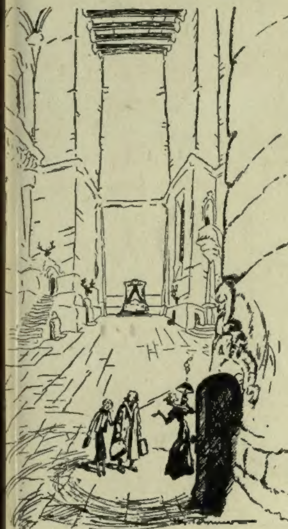
«Apologia appassionata, vibrante di nobilissima fede, lo scritto del Majocchi illumina, allo sguardo dei profani, la vicenda di lotte, di rinunzie, di rischi ben maggiori dei compensi o della gratitudine, in cui si concreta la vita del chirurgo. Dai banchi universitari all'ultimo atto operatorio, è tutta una serie di rischi e di sacrifici cui il giovane medico va incontro; pericoli di infezioni, stenti della miseria, invidia di colleghi, lusinga di illeciti guadagni, limitazioni di ogni sorta alla personale libertà.

«Tutti gli aspetti della carriera sono illustrati con abilità e con sincerità: gli inizi difficili, la delicatezza dei casi ostetrici, l'esperienza di ospedale, le riconoscenze o le minacce anche mortali dei clienti o loro parenti, i congressi scientifici, il segreto professionale, i duelli e le guerre, gli infortuni della professione, la diagnosi, la collaborazione delle infermiere.

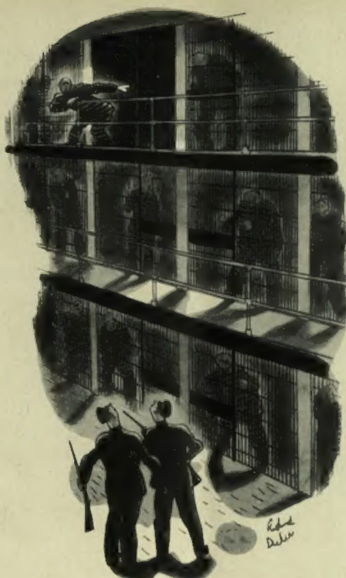
«È tutto un caleidoscopio di piccoli e grandi problemi, in cui è sempre un intimo contenuto umano, talora anzi un cupo senso tragico; e tutto questo non in sede di romanzo, ma inserito in una concreta realtà di vita.

«A questa realtà, sovente, ignorata o svalutata, il volume del Majocchi fa doverosamente pensare ogni lettore; e di questo risultato (che è poi lo scopo della sua opera) noi per primi gliene siamo profondamente grati».

Bottega d'allegria



La contessa zia riceve gli sposi nel castello avito.
— Ecco, miei cari nipotini, il vostro piccolo e ridente nido... *(Ric et Rac)*



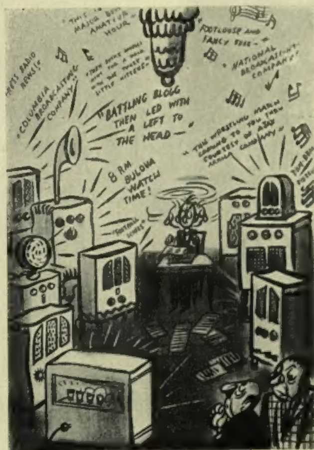
A scanso d'equivoci.
— Fatemi aprire la cella, mi hanno chiuso fuori! *(Life)*



Amore e sport.
Il saltatore con l'asta la fa in barba al padre severo. *(Lustige Blätter)*



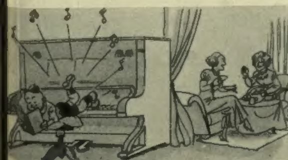
Delizie della montagna.
— Ecco finalmente il comodo rifugio dove noi passeremo la notte! *(Ric et Rac)*



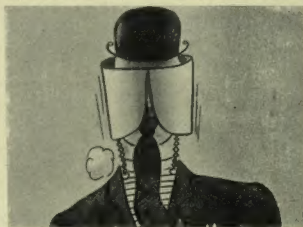
Segreti di redazione.
Il critico della radio prepara nella quiete della sua stanza l'articolo sui nuovi programmi della settimana. *(Ballyhoo)*



— Uno... due... tre... quattro...
— Scusate, non vi dispiacerebbe di contare un po' più in fretta? Non vorrei perdere il treno di mezzanotte e quaranta... *(Ric et Rac)*



Ingegni precoci.
Pierino ha trovato il sistema di leggere il romanzo giallo mentre studia il pianoforte. *(Lustige Blätter)*



Le piccole invenzioni utili.
Il colletto a molla per nascondersi quando s'incontra per strada un creditore. *(Ballyhoo)*

tossite? PASTIGLIE
MADONNA DELLA SALUTE
STAB. CHIM. FARM. G. ALBERANI BOLOGNA

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

L'Olio Sasso contiene la Vitamina A della crescenza e quella D contro il rachitismo.

Tipografia Treves - Milano